

147.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 LUGLIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		SANTAGATI	8650
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8630, 8652	SERVELLO	8597
(Trasmissione dal Senato)	8629	SPONZIELLO	8612
		TASSI	8646
		TREMAGLIA	8654
		TURCHI	8607
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	8630
Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (2295)	8597	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	8597, 8639, 8644, 8645	(Annunzio)	8597
BARDELLI	8647	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8630
BORROMEO D'ADDA	8653	(Trasmissione dal Senato)	8597
DELFINO	8636, 8639, 8642	Proposta di legge d'iniziativa regionale (Asse- gnazione a Commissione in sede re- ferente)	8630
DE MITA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	8632	Interrogazioni (Annunzio)	8655
DI GIESI	8609	Ordine del giorno della seduta di domani	8655
ERMINERO, Relatore	8630	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	8656
GEROLIMETTO	8616		
MAMMI	8619		
MARCHIO	8625		
MILANI	8601		
NICCOLAI GIUSEPPE	8622		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Urgenti provvedimenti eccezionali per candidati inclusi nella terna dei vincitori di concorsi a posti di professore universitario di ruolo, per i professori incaricati e per la debita valutazione dei titoli di ternato, di maturo e di aggregato » (2303);

IANNIELLO: « Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi cliniche » (2304);

IANNIELLO: « Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordino dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (2305);

IANNIELLO: « Istituzione del ruolo speciale dei messi notificatori della amministrazione finanziaria » (2306).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla IV Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata da quella II Commissione permanente:

Senatore MURMURA: « Modificazione del quarto comma dell'articolo 56, titolo V, del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36, sull'ordinamento della professione di avvocato e procuratore » (1921-B).

Sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (2295).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel dare l'avvio all'esame del decreto-legge concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo si è indotti ad osservare, anche a seguito delle affermazioni fatte in questa sede dall'onorevole relatore, che l'attuale classe dirigente ha una marcata tendenza alla imitazione senza alcun discernimento di quanto viene fatto all'estero. Quando il copiare l'altrui atteggiamento può essere utile, nessuno potrebbe trovare da ridire, salvo l'accusa di mancanza di originalità, che in materia economica, diversamente dalle opere letterarie ed artistiche, conta ben poco; ma se il ripetere sulle spalle della propria economia indirizzi presi da altri paesi in condizioni totalmente diverse reca danno, allora l'imitazione oltre che sciocca appare delittuosa. Questo purtroppo sta avvenendo proprio ora in Italia ad opera dell'attuale Governo Rumor ed ha per protagonisti i tre ministri economici ai quali si è aggiunto, nella quadriga di cui si parlava ieri, il neo-ministro dell'industria De Mita. Ebbene, Nixon, quando il giorno di ferragosto 1971 mise la camicia di forza — per ripetere la sua espressione — all'economia americana e congelò i prezzi per 90 giorni, aveva di fronte a sé l'economia degli Stati Uniti, cioè un'economia forte e vigorosa (usando sempre le espressioni del presidente Nixon); oggi, al contrario, il Governo Rumor blocca i prezzi per lo stesso, per l'identico periodo, ma ha di fronte a sé una economia debole, in stato di recessione da almeno quattro anni e con una lira debole soprattutto a causa delle massicce im-

portazioni. Gli Stati Uniti, al contrario, erano in una fase di espansione produttiva e le loro importazioni rappresentavano, allora, appena il 5 per cento del loro prodotto lordo nazionale, mentre da noi rappresentano il 17 per cento.

Purtroppo, con gli attuali provvedimenti, il Governo ha imitato quelle misure solo nella parte che si riferisce ai prezzi. Nixon invece congelò tutto, salari e dividendi compresi. In Italia questo non sarebbe possibile: troppi interessi condizionano l'azione del Governo. Sono interessi che, attraverso la « triplice » sindacale, vengono manovrati da via delle Botteghe oscure; sono interessi di ambienti finanziari, anch'essi ormai collegati, per miope manovra, col partito comunista. Conviene qui ricordare la frase di Lenin: « Vi sono molti capitalisti che, per raggiungere i loro interessi immediati, forniscono essi stessi la corda che dovrà impiccarli ».

L'impossibilità di riproporre in tutto, o anche solo in parte, le misure americane introdotte in ben diverse condizioni, deriva anche dal fatto che i nostri prezzi interni sono più sensibili di quelli americani all'andamento dei costi internazionali delle materie prime e delle merci di importazione. Pertanto, bloccare i prezzi italiani nella fase finale significa indurre a non importare più quelle materie, che sono essenziali alla nostra industria di trasformazione, se il loro prezzo di origine cresce. Diminuire l'importazione di materie prime vuol dire chiudere sostanzialmente le aziende e licenziare gli operai.

Una conferma della differente situazione che esiste tra gli Stati Uniti e l'Italia viene anche dall'esame dell'andamento dei prezzi all'ingrosso e al minuto. La forbice che descrive plasticamente l'andamento delle due curve, nel corso di alcuni mesi si è rovesciata. In Italia, come altrove, di solito i prezzi salivano meno all'ingrosso (linea in basso) e salivano di più al minuto (linea in alto). Al contrario, quest'anno nel nostro paese i prezzi al consumo sono saliti in media dell'1 per cento al mese, mentre quelli all'ingrosso sono saliti dell'1,6 per cento. Quest'ultimo fenomeno è originato dalle tensioni internazionali dei prezzi presso i vari mercati, ed è aggravato dalla svalutazione della lira, a causa della quale siamo ora costretti ad acquistare con una maggiore quantità di monete una minore quantità di merce.

Non è certamente questa la sede più adatta per fare la storia ben poco edificante dei calmieri. Essi si sono sempre risolti in un fallimento, a meno che non siano stati affiancati anche dall'obbligo degli ammassi, dai

contingentamenti e dal tesseramento. Questo vuol dire però rifarsi ad una economia di guerra, il che è assurdo in un periodo di pace.

L'incongruenza del blocco dei prezzi viene dimostrata anche dal fatto che esso si rivolge esclusivamente alla fase finale del processo economico, senza alcun riferimento alla fase iniziale della produzione e a quella della intermediazione e della distribuzione al rivenditore.

Si dice che il CIP sarà rinforzato da esperti nella analisi dei costi. Quando entrerà realmente in attività questo personale? Evidentemente solo dopo l'assunzione, e dopo un periodo di tirocinio, necessario, anche se si tratta — come rilevava ieri l'onorevole Delfino — di elementi altamente specializzati.

DELFINO. Non per il CIP, ma per il CIPE. Il CIP può prendere solo funzionari dello Stato, il CIPE invece intrallazzerà su tutto.

SERVELLO. Questo avverrà dopo il 31 ottobre, data stabilita per la fine del blocco, cioè quando non serviranno più. Ma anche ammesso per ipotesi che tali esimi analisti siano in grado di funzionare, quanto tempo occorrerà perché siano compiute le loro analisi e diventino oggetto di provvedimenti in caso di non allineamento delle imprese inquirente con le disposizioni emanate?

In particolare, i due decreti sui generi alimentari e sui listini industriali sono privi di concrete possibilità di realizzazione perché i controlli sono affidati a personale che non è abituato a questo tipo di repressione. Del resto, dopo la prima ondata ottimistica della stampa di regime, sia quella di partito sia quella di informazione, possiamo ora leggere sulla stampa di informazione — come abbiamo letto ad esempio ieri sulla stampa di Milano — che nessuno ha ancora ben capito come dovrà comportarsi di fronte ai decreti del Governo; saranno, forse, emanati regolamenti, disposizioni, norme, ma nelle categorie interessate già si avvertono, in un certo senso, i sintomi di una situazione di disagio e di disorientamento.

Ad esempio, non so con quali mezzi o con quali disposizioni il Governo sarà in grado di risolvere il problema dei prezzi all'ingrosso. Rimangono perciò interrogativi anche di ordine tecnico ed operativo, come quello relativo alle violazioni di questo decreto-legge. A chi si rivolgeranno, con chi protesteranno le massaie? Con il ministro De Mita — forse — come egli ha fatto intendere attraverso il video alcune sere fa? Non lo sappiamo. Sap-

priamo cosa sono le prefetture, a cosa sono state ridotte, non dico come autorità, ma anche come apparato, e riteniamo di conseguenza, fin da questo momento, che i dubbi saranno sempre più pesanti e renderanno praticamente irrealizzabile questo provvedimento.

Per rimanere a Milano e fare un esempio, dirò che in quella città vi sono, almeno secondo le ultime stime, quarantamila negozi, di cui tredicimila alimentari. Con tutta sincerità, mi chiedo quale tipo di organizzazione repressiva potrà essere esercitata per controllare questi tredicimila negozi.

Desidero poi scendere ad alcune osservazioni in merito al contenuto del provvedimento. Avete elencato tutta una serie di voci, ma non comprendo proprio come tra le voci di largo consumo non siano state incluse le uova. Credo si tratti di una omissione non voluta. È certo, per altro, che questa è una omissione non irrilevante, proprio perché le uova costituiscono uno degli alimenti più importanti, dato che sono utilizzate per tutta una serie di confezioni alimentari di largo consumo familiare.

DELFINO. È l'uovo di Colombo !

SERVELLO. No ! Probabilmente non volevano parlare della gallina dalle uova d'oro di ormai lontana memoria, e quindi hanno tralasciato freudianamente questa voce.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto, al punto 1) troviamo una espressione di questo genere: « Carni fresche di qualunque specie animale »; in seguito, troviamo al punto 12) « Pollame » e al punto 13) « Conigli ». A proposito di ciò mi chiedo: il pollame e i conigli non sono già compresi tra le carni fresche di qualunque specie animale ? Mi sembra alquanto strano questo modo di esprimersi in una legge, a meno che non ci si voglia riferire a pollame e conigli vivi, il che non credo. Se ritenete di dover modificare, almeno formalmente, il contenuto del provvedimento, potreste dire, quanto meno: « Carni fresche di qualunque specie animale, compresi pollame e conigli ».

Premesse queste considerazioni di merito, vorrei tornare al problema di ordine generale per rilevare che una delle cause dell'aumento dei prezzi deve essere ricercata nell'aumento del costo del denaro di cui le imprese devono procurarsi la disponibilità, ricorrendo, in misura sempre maggiore, a prestiti a breve termine.

Ebbene, il blocco dei prezzi trascura il blocco del costo del denaro. È di pochi giorni fa

la notizia che il cartello bancario ha concluso un accordo per l'aumento dei tassi di interesse attivi. Quali provvedimenti intende prendere il Governo a questo proposito ?

In occasione della recentissima emissione, i buoni del tesoro al 7 per cento sono stati sottoscritti solo in misura modestissima: 35 miliardi su 300. Ciò vuol dire che la gente, cioè i risparmiatori, pensa di investire i propri risparmi in maniera più redditizia. Il fatto poi che le banche ordinarie non abbiano acquistato buoni del tesoro al 7 per cento, sta a significare che esse ritengono di poter impiegare a più alti tassi le proprie disponibilità liquide, dirigendosi verso altre direzioni, come in effetti sta accadendo.

Qualcuno può anche dire che la mancata sottoscrizione del pubblico — l'acquisto della differenza, di 265 miliardi, come i colleghi sanno, è stato fatto dalla Banca d'Italia — significa mancanza di fiducia verso i titoli a reddito fisso. Può darsi. Comunque resta chiaro che la Banca d'Italia, per acquistare quei buoni, ha emesso carta moneta, che sarà utilizzata dal tesoro per spese correnti. In altre parole, si tratta di 300 miliardi che aggravano la spirale inflazionistica italiana. Ancora una volta appare chiaro che l'aumento dei prezzi ha come prima causa l'attuale indirizzo di politica economica, rivolto alle spese correnti invece che a quelle per gli investimenti produttivi, come opere pubbliche e servizi sociali.

Le recenti, aspre critiche della Corte dei conti sulla maniera di gestire il bilancio dello Stato sono un monito che non deve essere ignorato. La stampa ufficiale, governativa o dell'opposizione di comodo del partito comunista, ha passato quasi sotto silenzio la denuncia dei 3.500 miliardi di passivo e dei quasi 2.000 miliardi di debiti nel bilancio del 1972. La verità è che la misura più efficace contro l'inflazione è lo sviluppo della produzione. Ma che cosa si sta facendo a questo proposito ? Per sviluppare la produzione è innanzitutto necessario un Governo con una forte volontà politica, ma quello attuale, frutto di equivocate transazioni interne tra le correnti dei vari partiti che lo compongono, è minato dalle lotte intestine e dai risentimenti delle correnti escluse. Basta pensare a quanto sta avvenendo dietro le quinte di partiti che rappresentano sostanzialmente i pilastri della coalizione, cioè della democrazia cristiana e del partito socialista.

Inoltre, per accelerare la ripresa produttiva è necessario un indirizzo di politica economica serio e coerente, anche sul piano tec-

nico. Invece i provvedimenti varati risentono in maniera evidente del compromesso tra la linea tendenzialmente liberista del ministro delle finanze Colombo, la linea socialista del ministro del bilancio Giolitti e l'eclettismo moralistico e confusionario del ministro del tesoro La Malfa. Noi vorremmo chiedere all'onorevole La Malfa quale sia la coerenza tra le assicurazioni date che le misure in programma non sarebbero state deflazionistiche e le misure decise dalla Banca d'Italia ieri (e con lui concordate), volte alla restrizione del credito bancario. Se non è manovra deflazionistica questa, non sappiamo più quale significato abbiano le parole.

La Malfa ci dirà probabilmente che si tratta di restrizioni selettive. Ma noi sappiamo bene che la selettività, quando si tratta di togliere ossigeno alle aziende, è utopia scolastica. La realtà è che su questa strada le banche ordinarie tirano i remi in barca con qualsiasi scusa. I fallimenti e la disoccupazione, andando avanti su questa strada, sono alle porte. Non ci si venga a dire perciò, come ha fatto un docente universitario, Siro Lombardini, membro del comitato tecnico-scientifico della programmazione, che gli interventi sui prezzi possono rivelarsi utili anche ai fini di una più rapida espansione della produzione, perché romperebbero la spirale prezzi-salari. Si dimentica che il costo del lavoro è solo una componente dei costi aziendali. Vi sono altri costi che pesano e che non riguardano le retribuzioni che giungono in tasca ai lavoratori. Sono gli oneri sociali, sono i costi del danaro, i costi delle materie prime, le disfunzioni della pubblica amministrazione, la mancata difesa dell'ordine pubblico, della vita e degli averi personali.

Io ritengo che i membri del Governo abbiano letto stamattina i resoconti della stampa internazionale e particolarmente i commenti del *Times* sulla capacità, sulla possibilità del nostro Governo di superare i cosiddetti « cento giorni ». Ebbene, in questo articolo, si parla diffusamente della politica economica del nostro paese e soprattutto si parla dell'onorevole La Malfa in questi termini: « ...si può aspettare persino da Cassandra che possa mettere riparo al disastro preconizzato, nel momento in cui si è davvero verificato? Oppure la crisi dell'economia italiana ha ormai raggiunto un punto dove né saggezza, né rigore finanziario possono contrastarla? Con un tasso di inflazione secondo solo a quello giapponese e un deficit di bilancio previsto per il 1974 in otto mila miliardi di lire, è un interrogativo che l'Italia può difficilmente schivare ».

Questa analisi piuttosto spietata del *Times* continua, per cui riteniamo di non essere i soli, « isolati », come dicono i comunisti, in questa azione di denuncia delle responsabilità lontane e vicine della classe politica italiana per avere non soltanto compromesso il « miracolo economico » del nostro paese ma anche portato l'Italia al dissesto economico.

Da parte di molti si è detto che per frenare i prezzi è già assai produttivo l'effetto psicologico. Sembra di sognare quando si sentono spacciare ancora per buone — in pieno secolo ventesimo, sulle soglie del duemila — le favole di un Governo come l'attuale, che farebbe qualcosa sul serio, che spaventerebbe gli speculatori, che indurrebbe i negozianti a lavorare senza margini di guadagno...

Per raddrizzare l'economia italiana, come non sono sufficienti gli spauracchi psicologici, così non sono sufficienti le misure mal copiate dall'estero non applicabili alle nostre differenti condizioni.

Se i fornai non vogliono panificare in perdita, è perché aumenta il prezzo della farina, e questo aumenta perché il grano prodotto in Italia non è sufficiente e gli acquisti dall'estero comportano spese crescenti. Infatti anche in altri paesi, anche di oltre Atlantico, il grano scarseggia.

Soltanto la spregiudicatezza tipica di un comunista può indurre a fare affermazioni come quelle pronunciate ieri dall'onorevole Berlinguer dinanzi al comitato centrale del suo partito, allorché egli ha affermato che quanto è accaduto a Napoli dimostra che vi sono settori interessanti all'accaparramento dei beni e che su questa piaga i « fascisti », pur essendo legati a tali settori, intendono giocare le loro carte. Occorre impedirlo — ha aggiunto l'onorevole Berlinguer — non lasciando alcuno spazio alle provocazioni di destra e « incalzando gli organi governativi »...

Credo che il partito comunista non sappia più quale politica fare e cerchi quindi di farle tutte, nessuna esclusa, pur di rimanere agganciato a questo tipo di Governo, in attesa, come del resto è stato preannunziato, di « salti in avanti ». In realtà è contraddittorio affermare che le forze di destra cercano di puntare sui settori speculativi e insieme vogliono addirittura mobilitare la piazza: sono due obiettivi difficilmente conciliabili...

La realtà è che l'errore viene da lontano, da quando si è pugnalata alla schiena l'agricoltura italiana invece di industrializzarla e di renderla più efficiente. Se aumenta il prezzo della carne è perché essa non viene pro-

dotta in Italia ma viene importata, a prezzi crescenti, dall'estero. Abbiamo trascurato la nostra zootecnia, abbiamo abbandonato i nostri pascoli appenninici, non ci siamo attrezzati per una moderna industria dell'allevamento e oggi paghiamo il fio di tanti errori.

Se si crede di livellare i prezzi interni con le importazioni agricolo-alimentari ci si sbaglia di grosso. I prezzi internazionali, come abbiamo dianzi rilevato, sono in salita, mentre la nostra moneta è in discesa. La nostra industria non è in grado di esportare a prezzi competitivi e pertanto è venuta a cadere l'antica favola che non conveniva coltivare il grano o allevare bestiame in quanto, come si diceva fra il 1950 e il 1960, lo avremmo importato dall'estero. Oggi che anche le altre nazioni industriali hanno fatto lo stesso ragionamento, ci accorgiamo che abbiamo i frigoriferi in tutte le case, ma scarseggia il cibo da conservare; abbiamo le cucine elettroniche, ma vi è poco da cucinare; abbiamo le lavastoviglie automatiche, ma i piatti tendono a restare puliti da soli per mancanza d'uso... Al di là dei paradossi, resta la verità che non è con le grida e i calmieri che si aumenta la produzione, ma con la concordia fra le categorie; non è con il blocco dei fitti che si spingono i risparmiatori a investire nella casa, per sé o per godere il reddito del fitto.

Concludendo, siamo di fronte ad una brutta copia delle misure adottate da Nixon. Del resto, anche se i nostri governanti avessero pedissequamente seguito la strada già tracciata dagli economisti che consigliano la Casa Bianca, dobbiamo prevedere, in base agli scarsi risultati ottenuti negli Stati Uniti, che anche in Italia quelle misure non avranno esito migliore, anzi otterranno risultati peggiori perché applicate, e in maniera del tutto incongrua, ad un sistema economico diverso.

Forse, a seguito di questi interventi dell'esecutivo (che l'onorevole Berlinguer, nel discorso prima ricordato, definiva addirittura una « terapia d'urto »), vi sarà un momento di tregua per questo Governo.

Il partito comunista, infatti, annuncia che, in mancanza di misure volte a difendere il potere di acquisto dei lavoratori, sarebbe inevitabile, a breve scadenza, una ripresa della spinta salariale. Siamo già all'avvertimento mafioso da parte del partito comunista, il quale evidentemente deve e dovrà fare i conti (quando queste misure sciaguratamente non potranno, come noi riteniamo, sortire effetti veri di ripresa economica), dovrà fare i conti, dicevo, con la sua base sindacale, la quale non

solo reclama per adeguamenti di carattere salariale, ma soprattutto si aspetta di incontrare il Governo ed il partito comunista all'appuntamento con le riforme. Tale appuntamento con le riforme dovrà, per forza di cose, richiamare la politica dei redditi. Forse il partito comunista, nella sua spregiudicatezza — come rileva stamane il *Times* — arriverà anche a questa involuzione, rispetto alla demagogia mostrata in tanti anni, nel senso di accettare la politica dei redditi. Ma, nella sostanza, il paese si trova a dover attendere delle soluzioni che non verranno. Oggi sono solo annunciati blocchi di prezzi che non si sa come potranno essere attuati. Vi è una situazione incandescente dal punto di vista della lievitazione dei costi, e si opera il blocco dei prezzi industriali per le industrie che superano un certo livello di fatturato.

Il paese non funziona. Io non so se il ministro De Mita possa disporre, in questi giorni, di un elenco delle centinaia, delle migliaia di tonnellate di merci italiane, già pronte da alcuni mesi per l'esportazione, che viceversa giacciono nei depositi delle aziende oppure sono bloccate nelle stazioni ferroviarie italiane. Si tratta di una perdita secca, quotidiana, che ammonta a miliardi di lire. Con questo apparato statale, organizzativo (anche dal punto di vista del traffico), con provvedimenti che sono asfittici, anche se possono dare l'impressione di una certa rilevanza, il Governo si illude di poter risolvere i problemi che travagliano il paese. Risolverà forse i problemi della propria sopravvivenza, magari oltre i cento giorni, ma certamente l'opinione pubblica italiana si attendeva da un qualsiasi Governo, con qualsiasi formula, misure per una vera inversione di tendenza, che significasse il rilancio dell'economia e, soprattutto, potesse restituire fiducia agli operatori economici, ai risparmiatori italiani, per poter riprendere la vecchia strada della concordia, del rinnovamento delle strutture in un quadro coordinato di armonia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, il decreto che ci viene presentato per la conversione in legge, si presenta come un tentativo di realizzare una disciplina amministrativa dei prezzi di un gruppo di beni di largo consumo, attraverso forme che si prospettano con carattere di emergenza. L'esigenza di operare sul livello dei prezzi contro l'inflazione ormai aperta e contro il pericolo di una iper-inflazione, era

chiara, e non da oggi. In questa direzione, valutazioni, avvertimenti e proposte erano venuti, da molti mesi, da varie parti, e non solo da noi: dai sindacati, dalle regioni, dalla cooperazione e dalle diverse associazioni delle minori imprese produttive e commerciali.

Il fatto è che si arriva tardi, molto tardi. Ciò è dovuto ad un motivo politico che mi preme inizialmente di sottolineare, e cioè alle rovine che in questo campo, forse ancora più che in ogni altro, ha prodotto il passato Governo di centro-destra. Occorre quindi, in questo settore più che in ogni altro, realizzare non solo un'inversione di tendenza, ma una svolta profonda. Dicevo che gli avvertimenti e le proposte tempestive non erano mancati; il Governo di centro-destra a tali avvertimenti e proposte ha opposto una sordità, una diagnosi della situazione e una politica economica profondamente errate e chiaramente antipopolari. Ricordo che dieci mesi fa, quando nel settembre scorso il nostro gruppo prese l'iniziativa di richiedere la convocazione straordinaria, a Camere chiuse, delle Commissioni industria e agricoltura della Camera, l'allora ministro dell'industria del governo Andreotti disse testualmente: « Il fenomeno attuale dell'aumento dei prezzi non ha in Italia proporzioni sostanzialmente molto più allarmanti di quelle assunte più volte nel corso dell'ultimo quinquennio. Esso rappresenta in primo luogo la manifestazione più diretta di un certo grado di inflazione strisciante che caratterizza la situazione economica italiana ».

Ho citato un brano del discorso di un ministro del governo Andreotti — e non ne cito altri per brevità — come indice di un'analisi della situazione economica che si potrebbe forse definire incosciente, ma che in realtà era l'espressione di una politica subordinata a certi interessi. Eppure anche allora era chiaro ciò che stava avvenendo: doveva essere chiaro sin d'allora a chi avesse avuto senso nazionale, come l'ha la classe operaia. Non occorre essere profeti per comprenderlo. Si andava verso la svalutazione della lira e ai colpi del '73. Le tendenze inflazionistiche, verificandosi non solo sul mercato mondiale, ma anche e soprattutto in quello interno in ragione di manovre speculative, si acuivano; si prospettava a breve scadenza l'impatto economico e psicologico con l'IVA e con le sue modalità di applicazione.

Oggi, a circa un anno di distanza, abbiamo il dovere di fare un bilancio, un bilancio che si chiama « Situazione e fatti di Napoli e del Mezzogiorno »; che si chiama carovita drammatico per gli strati popolari, per i pensionati,

per le famiglie numerose, per i disoccupati soprattutto; che si chiama aumento del 30 per cento dei prezzi al consumo (come ricordava ieri il relatore, onorevole Erminero), e il 30 per cento circa di svalutazione media ponderata della lira.

È vero: oggi ci vengono finalmente presentati dei provvedimenti, definiti di urgenza, relativi all'aumento dei prezzi, quali quelli del decreto-legge in discussione o l'altro in discussione al Senato che si riferisce al controllo dei prezzi delle aziende con oltre 10 miliardi di fatturato annuo. Ma se ho ricordato le discussioni svoltesi anche in quest'aula circa un anno fa sul carovita, in una situazione politica certamente diversa, l'ho fatto non per accendere una polemica retrospettiva, ma perché a me pare che da quelle discussioni possa trarsi un insegnamento per le forze politiche, e innanzi tutto per quelle della maggioranza, che occorrerebbe tenere presente in occasione di questa discussione; un insegnamento, cioè, che per operare efficacemente, realmente nel campo dei prezzi occorre una valutazione esatta della situazione e delle cause di essa e occorrono provvedimenti politicamente ed economicamente coerenti ai fini di una ripresa economica qualificata e di un nuovo modello di sviluppo.

Si dice da parte del Governo che il fine di questi provvedimenti è — insieme con quella che ormai si definisce la terapia d'urto dei cento giorni — quello di assicurare un controllo dell'inflazione, senza che ciò comporti l'adozione di misure deflazionistiche. Il controllo pubblico e sociale dell'inflazione, unitamente al rifiuto alla deflazione, al fine di assicurare la difesa dei redditi popolari ed una ripresa economica effettiva, è certo uno scopo da condividere. Eccoci al punto centrale della questione: questo fine è raggiunto o raggiungibile con provvedimenti amministrativi simili a quello di cui discutiamo, ovvero per conseguire tale fine è necessario dividere gli interventi di politica antinflazionistica in due tempi — come ha detto ieri l'onorevole Erminero — e cioè un primo tempo, durante il quale vengono adottate misure amministrative provvisorie, ed un secondo tempo, in prospettiva, durante il quale si dia inizio ad un tipo di sviluppo qualificato, centrato sulla soluzione del problema del Mezzogiorno e sull'avvio delle riforme?

Noi riteniamo che la risposta a questa domanda non possa essere affermativa. Ciò che criticiamo in provvedimenti di questo tipo è, innanzi tutto, proprio la mancanza di contestualità con altri provvedimenti, che non ci

sono, che non sono stati presi, oltre che l'inadeguatezza e l'insufficiente credibilità di quelli presi e presentati. Occorre, dunque, secondo noi, valutare esattamente e incidere immediatamente sui nodi economico-politici che sono senza alcun dubbio alla base dell'inflazione ormai galoppante.

In realtà, l'aumento incessante dei prezzi è stato determinato dalla politica di speculazione contro la lira; dall'adozione di una strategia controriformatrice con cui si è illusoriamente tentato di uscire dalla stagnazione produttiva; con tutte le ripercussioni che ne sono derivate per l'*import-export*, per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per l'agricoltura, per la pressione fiscale indiretta (IVA), per l'aumentato peso e potere delle posizioni di interesse e di rendita (aumento del costo del denaro e dei fitti).

Questi sono i nodi sui quali incidere, se si vuole davvero una reale inversione di tendenza. Su questi aspetti di fondo, anche per l'immediato, ha già parlato il compagno Damico. Su due punti insisto, però, per avere risposte precise da parte dell'onorevole De Mita.

Il primo è questo. Il Ministero del tesoro ha concordato con la Banca d'Italia, ieri, le direttive da impartire alle banche perché, fino al 31 marzo 1974, i crediti a breve termine, superiori ai 500 milioni, se concessi alle grandi imprese industriali, anche inferiori a detto ammontare, per le imprese finanziarie e commerciali, non aumentino di oltre il 12 per cento rispetto al loro ammontare globale alla data del 31 marzo 1973. In questo modo — si dice — si favorisce la piccola impresa, ed io aggiungo, si tende a favorire soprattutto la collocazione dei titoli a reddito fisso, ponendola al riparo dal sabotaggio bancario e dalla restrizione creditizia che era già in atto. Bene! Ma io chiedo all'onorevole De Mita questo: si intende, o no, prendere per le piccole imprese e per quelle del sud la decisione del blocco dei saggi di interesse per i finanziamenti al livello del 31 dicembre 1972 o, se vogliamo, del 31 marzo 1973? Se non si decide questo, le piccole imprese, con l'aumento verificatosi nei saggi in questi mesi, non potranno utilizzare gli eventuali nuovi flussi di credito. Ed aggiungo: si intende o no dare direttive perché una quota massiccia del credito da utilizzare sia destinata davvero al credito di investimento, di fronte alla paralisi esistente oggi del Mediocredito, dell'Artigiancassa, della « 623 », ecc.?

La seconda domanda è questa: il Governo intende o no usare lo strumento fiscale con

manovre sulle aliquote IVA oggi e nel periodo 1° novembre 1973-31 luglio 1974, e sulle imposte di fabbricazione di certi generi di largo consumo, come strumento di contenimento dei prezzi?

Su un altro punto di fondo desidero poi soffermarmi un momento: quello relativo al commercio estero. A parte il fatto che finora non è stata adottata alcuna misura (e sono passati già non solo diversi giorni, ma diverse settimane, dei « cento giorni ») contro la esportazione e la manovra dei capitali speculativi, devo osservare che la situazione attuale nel settore del commercio estero, e ancor più le sue prospettive, sono preoccupanti. Questo è di certo un settore decisivo nel momento in cui occorre prendere la decisione di bloccare i prezzi di 21 beni o gruppi di beni di largo consumo. Non è possibile pensare al successo di un'operazione di questo genere senza prevedere insieme con essa misure concrete per l'esportazione e soprattutto per l'importazione. Parlo di misure concrete, immediate, di intervento e controllo pubblico.

Se queste misure non vengono adottate subito, il risultato sarà l'insuccesso di tutta la politica dei prezzi interni. Per far questo, non bastano gli accenni contenuti nel decreto-legge in esame a proposito della disciplina delle farine o di qualche nuovo compito — anche interessante — affidato all'AIMA, tuttavia per troppo pochi prodotti. Certo, le nostre importazioni sono rigide (generi agricoli-alimentari in misura crescente, materie prime) e si collocano in un mercato mondiale di prezzi crescenti. Però abbiamo assistito impotenti ed inerti, in questi mesi, a note manovre di importazione, di incetta, di stoccaggio a fini speculativi, miranti ad una ascesa sfrenata dei prezzi interni, che infatti si è verificata per una serie di prodotti fondamentali. Non parlo solo dei generi alimentari, ma anche del legno, della carta, del ferro e dei metalli di importazione. Non possiamo pensare che questo non sia stato e non sarà senza conseguenze — per limitarmi all'argomento in discussione — sui prezzi dei beni alimentari sottoposti a controllo, poiché tali prezzi risentono dei prezzi degli imballaggi, dello scatolame, della carta da pacco e così via. Per questo chiediamo che misure immediate di intervento su tutti i mercati e di controllo pubblico siano prese contestualmente ad una disciplina dei prezzi interni. Se ciò non avverrà, questo provvedimento sarà vanificato, e si creerà un problema gravissimo di rarefazione di certe merci.

La mancanza di risposte precise e di provvedimenti adeguati sui punti cui ho accennato (credito e saggi d'interesse, manovra fiscale, importazioni) può pregiudicare il risultato che si vorrebbe acquisire con il provvedimento che stiamo discutendo. Il rischio, infatti, è quello dell'istituirsi, di fatto, di un doppio mercato, uno quello del decreto e uno « nero ». E qui si pongono le nostre osservazioni di merito anche sul decreto in sé. Riconosco come un dato interessante che con l'emanazione di questo decreto si voglia esprimere una volontà politico-psicologica antinflazionistica dell'autorità pubblica, si voglia creare, si dice, un certo clima; ma bisogna anche tener conto del notevole rischio, che prima ricordavo, che il provvedimento, proprio per le sue caratteristiche, fallisca, con conseguenze gravissime non solo economiche ma anche sociali e politiche.

Da qui derivano le nostre osservazioni di merito sui singoli aspetti del decreto. Innanzitutto quella relativa ai controlli e alla vigilanza. Secondo il decreto, devono esercitare il controllo e la vigilanza gli ispettori dei prezzi, a norma del decreto del 1947; i comitati provinciali dei prezzi; si prevede, inoltre, un decreto del CIP o del ministro delegato per le modalità di esecuzione dei controlli stessi, prevedendo anche forme di pubblicità obbligatoria per i prezzi. Mi si consenta di osservare che questa articolazione rischia di essere in partenza impotente. Essa non risponde ad una delle domande principali della gente semplice: va bene, si bloccano i prezzi di un gruppo di beni di largo consumo, ma chi controllerà l'applicazione effettiva del blocco? A me pare che, a parte le considerazioni più generali fatte precedentemente sui limiti di una misura amministrativa di blocco dei prezzi, il meccanismo previsto dal decreto non risponda a questa domanda. In primo luogo, affidando ai comitati provinciali dei prezzi la vigilanza, ci si affida a un fantasma, dal punto di vista della capacità di intervento operativo; in secondo luogo, c'è un problema non solo di efficienza, ma anche politico. Voi avete chiesto una assunzione di responsabilità da parte di tutti, partiti, assemblee elettive locali, organizzazioni sociali. A questo impegno di lotta contro il caro-vita non intendiamo, per quanto ci compete, sottrarci, proprio perché siamo contro la politica del « tanto peggio... », ed ispiriamo a chiarezza la nostra opposizione al Governo. Ma, onorevole De Mita, come potete chiamare le regioni, i comuni, le organizzazioni sociali, i lavoratori, il popolo, come dite, ad una assunzione di responsabilità, quando anche in

un decreto come questo non si prevede praticamente nulla circa eventuali poteri di intervento degli enti locali elettivi e delle organizzazioni sociali? La parola « regione » non compare neanche lontanamente negli articoli del decreto. Questo è un fatto che va esattamente nella direzione opposta a quella affermata a parole dall'onorevole Rumor nelle dichiarazioni programmatiche del Governo alcuni giorni fa alle Camere sulla volontà dell'esecutivo di avviare un fecondo rapporto con le regioni. Eppure, sulle questioni del caro-vita, le regioni, non solo isolatamente ma in riunioni e incontri tra loro hanno ripetutamente, soprattutto nel corso dell'ultimo anno, presentato proposte e offerto un loro impegno d'azione. Pochi giorni fa, riuniti a Venezia, gli assessori regionali del commercio, nel comunicato conclusivo, hanno avanzato proposte precise sul controllo dei prezzi, sulla ristrutturazione e articolazione del CIP, con la partecipazione determinante degli enti locali e delle diverse forze sociali, e così via. Di questo nel decreto non si tiene alcun conto. Per i comuni l'unico compito ad essi affidato è quello previsto dall'articolo 1, in cui si fa obbligo agli esercenti di depositare entro il 3 agosto copia del listino affisso nei locali di vendita presso gli uffici comunali che ne rilasciano ricevuta. A parte l'espressione singolare « uffici comunali », e a parte il fatto che tecnicamente sarà interessante vedere che cosa succederà, ad esempio, a Milano, con decine di migliaia di esercenti, e dove si metteranno questi ponderosi documenti fatti di un numero di referenze tra le 300 e le 3.000, secondo l'ampiezza dell'esercizio; a parte tutto questo, il compito affidato ai comuni sarebbe quello di firmare in tutto e per tutto una ricevuta.

Ora a me sembra che questo sia un errore grossolano, politico e tecnico. Tralasciando considerazioni più generali, i comuni sono l'articolazione democratica più capillare dello Stato: essi vanno non ignorati, ma aiutati e stimolati in tutti i modi a contribuire concretamente alla lotta contro il caro-vita. Le organizzazioni sociali (parlo dei sindacati, del movimento cooperativo ed altre) sono ignorate nel decreto: dove si parla di organizzazioni di categorie si parla solo di quelle dei produttori, degli industriali, degli operatori commerciali, e se ne parla all'articolo 5 per la fase successiva al 31 ottobre 1973 per le richieste, chiamiamole collettive, di aumenti dei prezzi dopo i 90 giorni di blocco. Eppure, la presenza delle organizzazioni sociali appare indispensabile: ricordo il contributo che può venire dal movimento cooperativo di consumo,

per la conoscenza che esso ha dei fatti economici e di mercato e dei listini degli importatori e dei grandi produttori e per la capacità antispeculativa di intervento che esso ha istituzionalmente; alla possibilità di lotta contro i fenomeni di occultamento di prodotti e di stoccaggio immotivato e speculativo, di violazione del blocco dei listini industriali che possono avere organismi come i consigli di fabbrica.

Non si può non rilevare, nel decreto, la mancanza di questo respiro democratico e sociale.

La seconda osservazione riguarda chi deve essere controllato. Non si sfugge all'impressione che il tiro sia indirizzato verso l'ultimo anello del processo di vendita, contro il dettagliante, anche se riconosco che, nell'impostazione, si è cercato di evitare il calmierismo dell'anno scorso di andreottiana e romana memoria. Non mi pare però che sia così nella concreta articolazione del decreto. Due soli esempi. All'articolo 1, quarto e quinto comma, del decreto-legge si dice che gli esercenti, e solo essi, devono esporre i listini al 16 luglio e depositarli o spedirli per raccomandata agli uffici comunali. All'articolo 8, secondo il terzo comma, la sanzione prevista è quella — solo per gli operatori del commercio soggetti alla legge n. 426 sulla disciplina del commercio — della sospensione dell'autorizzazione amministrativa, e cioè la chiusura dell'esercizio per un periodo non inferiore a dieci giorni in caso di infrazione ripetuta, o la revoca definitiva dell'autorizzazione di vendita (la cosiddetta licenza) nei casi di particolari gravità.

È vero che, sempre all'articolo 8, sono previste sanzioni amministrative per tutti coloro che infrangessero il blocco, compresi quindi i grossi produttori ed industriali. Ma è chiaro per chiunque che un conto è la multa, anche pesante, ed un conto è, soprattutto per il dettagliante, la chiusura del negozio. Per questo ci sembra occorra essere più precisi, ed anche severi, verso infrazioni di grossi importatori, grossisti, industriali, prevedendo anche l'applicazione, per essi, dell'articolo 2 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 25 settembre 1947, che prevede l'istituto della requisizione.

Onorevole De Mita, mi è giunta la notizia che in Sicilia manca il cemento (che invece a Milano c'è) e che i lavori nella valle del Belice non proseguiranno, per mancanza, appunto, di cemento. Il cemento è un prodotto già disciplinato dal CIP. Chiediamo che, in un caso di questo genere, si ricorra nei con-

fronti dei grandi industriali cementieri, come ad esempio Pesenti, all'articolo 2 citato, ossia alla requisizione del cemento necessario.

Circa il deposito dei listini dei prezzi al 16 luglio, vorrei osservare che esso non può essere disposto solo per l'esercente, come è detto nell'articolo 1; ciò comporterebbe infatti, come ho già detto, problemi tecnici e quantitativi. Giusto sarebbe, invece, prescrivere l'obbligo del deposito dei listini per i grossi produttori dei beni previsti all'articolo 2 del decreto-legge, per i possessori di autorizzazione per il commercio all'ingrosso, estero o interno, presso le Regioni, o, se si vuole, presso i comitati provinciali dei prezzi. È in realtà nella variazione di questi listini, a monte del punto finale di vendita, che c'è stata la molla degli aumenti dei prezzi e c'è la vera possibilità di infrazione del blocco. Inoltre, questo obbligo porrebbe problemi quantitativi e tecnici assai minori, trattandosi se non altro di un numero inferiore di imprese più grosse.

Nel complesso, su questo punto, a me pare che occorra evitare nel decreto, e soprattutto nella sua applicazione, un atteggiamento errato, magari negato a parole, indirizzato esclusivamente verso il dettaglio — orientando qui il controllo e la pressione — perché rischieremmo, tra l'altro, di aprire grossi problemi politici. Dobbiamo, invece, cogliere questa occasione per affrontare un discorso nuovo con i ceti medi commerciali per un rinnovamento della rete distributiva che faccia perno sull'associazionismo dei dettaglianti e sulla cooperazione dei consumatori. Ciò si otterrebbe attraverso una corretta applicazione, in questo senso, della legge n. 426 e di misure di credito stimolanti il rinnovamento e l'associazionismo.

La terza osservazione riguarda l'intervento nel settore dell'offerta. Ho già posto questo problema quando ho parlato dell'importazione. È chiaro, infatti, che la quantità di prodotti che verrà offerta sul mercato deciderà, in definitiva, del successo o dell'insuccesso della politica di lotta contro il caro-vita: qui si porrebbero problemi generali riguardanti il modo di realizzare l'espansione economico-produttiva, il superamento della crisi agraria e della politica agricola comunitaria, la lotta contro l'intermediazione parassitaria e i mercati all'ingrosso.

Non intendo affrontare in questa sede questi problemi di carattere generale. Limitando però il discorso ai generi alimentari, appare evidente che con un *deficit* nel settore agricolo-alimentare di oltre 2 mila miliardi, con 1.000 miliardi di carne importata (pari al

60 per cento del consumo nazionale), con 250 miliardi di burro e latticini, con 5 milioni di quintali di zucchero importati, su 16 consumati, il problema di assicurare comunque l'offerta dei prodotti sui mercati è essenziale.

Nel decreto-legge vi è una norma, quella contenuta all'articolo 7, riguardante l'AIMA. Tale norma, l'unica in essa contenuta di carattere economico e non amministrativo, potrebbe contribuire ad andare in questa direzione, che mi sembrerebbe la più seria. Da anni, attraverso le proposte di legge Marras, noi abbiamo sostenuto questa opportunità: ci è stato sempre risposto negativamente.

L'articolo 7 del decreto che riguarda l'intervento dell'AIMA, può rappresentare ora un passo in avanti se si terrà conto, però, di alcune condizioni. Esse sono: in primo luogo la creazione di quello che io chiamerei un *pool* che comprenda la cooperazione di consumo, i consorzi dei dettaglianti, le partecipazioni statali (il cui peso com'è noto, con l'acquisizione del gruppo Alimont da parte della SME-IRI e con i programmi EFIM è notevolissimo nell'industria alimentare), le regioni, i grandi comuni o i loro enti. Tale *pool* avrebbe il fine di intervenire con acquisti sul mercato estero od interno, e di immettere beni al consumo, con convenzioni controllate, attraverso i canali della distribuzione singola o associata, ovvero in forme dirette.

È vero che nel secondo comma dell'articolo 7 si dice che per l'attuazione dei nuovi compiti l'AIMA potrà avvalersi di cooperative, di consorzi o di loro organizzazioni, di enti pubblici o di altri operatori riconosciuti idonei, ma va osservato che si dice « potrà » e ciò significa che essa non è obbligata a farlo. Inoltre, l'ipotesi di una soluzione organica, vale a dire l'ipotesi della creazione di quello che io ho chiamato un *pool* alimentare, anche attraverso una forma societaria, non è affatto prevista. Noi invece ci auguriamo che ci si muova immediatamente in questa direzione.

La terza condizione è costituita dall'estensione del campo dei prodotti per i quali è previsto l'intervento dell'AIMA. All'articolo 3 si parlava di grano e di carni bovine. In Commissione è stato accolto parzialmente un nostro emendamento relativo anche al burro. L'AIMA, dunque, dovrebbe svolgere attività per acquisto ed immissione sul mercato di grano, carni bovine e burro. Perché dobbiamo fissare per legge questa limitazione aprioristica, quando si prospetta, in certi casi con

carattere di assoluta urgenza, la necessità di intervenire in altri settori? C'è ad esempio, il settore dei mangimi, di cui si è già parlato ed in merito al quale occorre intervenire subito, oggi, immediatamente.

Più in generale, pensiamo che l'AIMA, o meglio, il *pool* che noi proponiamo, debbano avere la possibilità di intervenire non solo per il grano, le carni bovine e i mangimi, ma anche per gli ortofrutticoli e per altri generi alimentari di prima necessità, di volta in volta determinati.

La quarta osservazione sul decreto-legge riguarda l'articolo 2, e cioè i beni sottoposti alla disciplina del blocco. Abbiamo sostenuto in Commissione che occorre aggiungere all'elenco la voce vestiario e calzature, almeno quelle non di lusso. Si tratta di una voce che incide per il 10 per cento circa sulla spesa media di ogni famiglia italiana; ben più importante ad esempio, del sapone. Si tratta di un settore nel quale, come è noto, i rincari già avvenuti o quelli prospettati sono tra i più elevati. D'altra parte, a me pare assurdo prevedere il controllo dei listini dei prodotti industriali, anche di questo settore, come avviene con il decreto-legge in discussione al Senato, se non si prevede una disciplina del prezzo di vendita al consumo dei prodotti dell'abbigliamento e delle calzature: così facendo, i margini di distribuzione speculativa dei grossisti su questi prodotti possono manifestarsi senza controllo. Inoltre, riteniamo che occorra sottoporre alla disciplina dei prezzi, secondo le norme del decreto-legge 19 ottobre 1944, n. 347, il settore dei mezzi tecnici e dei prodotti industriali per l'agricoltura. Ciò può essere stabilito, a nostro modo di vedere, nell'ultimo comma dell'articolo 2. La ragione di questa proposta sta nel fatto evidente che la parte fondamentale dei beni sottoposti a disciplina è costituita da prodotti agricoli. Ora, non è possibile pensare, senza colpire gravemente ed ulteriormente il reddito contadino ed aggravare la crisi agraria, ad un blocco dei prezzi dei prodotti agricoli senza una contemporanea disciplina, ad opera del CIP, dei mezzi necessari per l'agricoltura stessa.

Grave, infine, sempre a proposito dell'articolo 2 che riguarda i beni sottoposti al blocco, è la previsione e la possibilità di variazione dei prezzi della carne anche prima del 31 ottobre 1973, in relazione alla normativa CEE. Questa possibilità può, almeno per metà, vanificare il previsto blocco trimestrale. La carne incide infatti per circa il 40 per cento della spesa familiare annua per l'alimenta-

zione in Italia. Perciò chiedo che su questo punto vi sia, prioritariamente, assoluta chiarezza.

Domando all'onorevole De Mita: il Governo intende opporsi fermamente, ad ogni costo, in sede CEE, ad ogni eventuale aumento dei prezzi dei prodotti agricoli comunitari ed in particolare della carne? È disponibile a battersi per ottenere anche provvisoriamente, il superamento del sistema dei diritti di prelievo e dei dazi di importazione della carne (veri e propri dazi di autarchia europea) verso i paesi terzi, prevedendo naturalmente le necessarie integrazioni del reddito contadino?

Queste le nostre valutazioni generali e di merito sul decreto-legge in esame. Da esse credo emerga chiaramente la nostra posizione: noi riteniamo che detto decreto sia inadeguato, non contemporaneo e collegato ad altre ben più efficaci misure antinflazionistiche e stimolanti una politica di sviluppo. In sé, questo provvedimento potrà essere velleitario rispetto al fine proclamato della lotta contro l'aumento dei prezzi, anche se con esso, con carattere che si dice d'emergenza, più che esprimere una volontà politica, si mira ad ottenere un effetto psicologico.

Occorrono, invece, ben altre misure. Anche io ritengo perciò che il dibattito su questi temi non si possa chiudere qui, ma che debba trovare, a breve scadenza, una verifica nell'andamento delle cose, attraverso una discussione parlamentare, così come già richiesto dal compagno Damico. Per parte nostra, non attendremo certamente quel dibattito per proseguire nel paese, senza tregua, la nostra lotta contro il caro-vita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge, presentato alla Camera dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole De Mita, per la sua conversione in legge, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo, è da considerarsi, alla luce di una seria ed approfondita analisi, tardivo ed insufficiente. Esso appare svuotato di efficacia pratica perché blocca i prezzi al 16 luglio, cioè ad un'epoca quando si erano già verificati i grossi aumenti. In tal modo il provvedimento non potrà portare beneficio ai salariati ed agli stipendiati, in quanto recupererà ben poco o niente di quella rilevante percentuale di svalutazione verificatasi a carico della nostra moneta.

Da un altro angolo visivo è prevedibile che il provvedimento avrà inevitabili ripercussioni sulla rarefazione dei prodotti, dando origine — molto probabilmente — alla borsa nera, e peggiorando, quindi, anziché migliorare, la situazione generale.

Le misure contenute nel decreto-legge non risolvono una crisi tanto disordinata e profonda quanto è quella che tormenta il settore cui si riferisce, perché gli strumenti legislativi che esso prevede per combatterla sono del tutto inadeguati. Né il ricorso all'autodisciplina del produttore può essere ritenuto capace di supplire alla carenza, in quanto sappiamo bene che la speculazione non perde mai le occasioni propizie per aumentare i profitti. Sperare che questo sia il primo caso appare troppo semplicistico, data la lunga serie di esempi che dimostrano quanto da noi sia difficile rendere operanti, sul piano generale, le leggi che vengono varate in tutti i settori della vita pubblica.

« Fatta la legge, creato l'inganno » è lo slogan imperante nella nostra società, corrotta, appunto, dalle disfunzioni quasi generalizzate nella pubblica amministrazione. Un esempio significativo lo abbiamo in materia di frodi alimentari, dove da venti anni si combatte senza riuscire a reprimere il malcostume, perché il servizio relativo non funziona per mancanza di personale e di attrezzature adeguate.

Poiché il contenimento dei prezzi dei generi alimentari è una questione di organizzazione e di controllo, è assai difficile ritenere che si potranno avere risultati soddisfacenti. La buona volontà non basta. Infatti, non poche sono le perplessità espresse dalla stampa e dalla stessa Confindustria, il cui consiglio direttivo, riunitosi sotto la presidenza dell'ingegnere Lombardi, ha definito le misure governative « non risolutive » della situazione, « estremamente grave e complessa ».

È prevista — secondo le dichiarazioni dei ministri responsabili — la mobilitazione degli enti pubblici, della televisione, della stampa, e, in particolare, delle massaie a sostegno dei provvedimenti relativi al contenimento dei prezzi dei generi alimentari di largo consumo. Ciò significa che le misure stesse vengono reputate insufficienti, di per sé, ad operare efficacemente nel settore specifico, e che lo stesso contenuto lascia a desiderare.

Gli stessi provvedimenti, in paesi di ben altra struttura amministrativa, come gli USA, ad esempio, mezzi analoghi si sono dimostrati di difficile attuazione. Non è con i controlli su una ristretta fascia di prodotti alimentari che

si possono risolvere i problemi del carovita. Bisogna risalire a monte del male, procedere, cioè, ad una seria riforma strutturale dell'agricoltura, attraverso una corretta e razionale applicazione delle ultime direttive comunitarie (17 aprile 1972); direttive di cui ora ci si ricorda, mentre per mesi sono state completamente ignorate, nonostante i richiami e gli inviti a procedere alla loro realizzazione sollecita.

Ma la storia di questo dopoguerra — si sa bene — è tutta trapuntata di rinvii e di accantonamenti cosiddetti « temporanei » dei problemi di struttura. Da tempo nel nostro paese si è rinunciato a fare sul serio una politica economica per limitarsi sostanzialmente a tamponare le falle congiunturali. Il decreto-legge presentato dal ministro non può essere considerato di diversa fisionomia, perché non modifica affatto le condizioni di mercato né agisce in senso positivo sul meccanismo della formazione dei prezzi.

I beni sottoposti alla disciplina del decreto, indicati nell'articolo 2, sono limitati come numero, per cui non è escluso che creino squilibri, presentando il fianco a speculazioni tanto frequenti nel campo del commercio. I provvedimenti, perciò, avrebbero dovuto essere molto più precisi e generalizzati, ricalcando le misure prese in occasione della guerra di Etiopia, quando affiorarono perturbamenti sul mercato nazionale ed un ingiustificato inasprimento del costo della vita. Il decreto-legge in questione vietava la vendita di merci di qualsiasi natura a prezzi superiori a quelli che, per le vendite all'ingrosso e al minuto, erano fissati dal comitato centrale di vigilanza sui prezzi e dai comitati intersindacali, istituiti in ciascuna provincia e dipendenti dal comitato centrale. Altre disposizioni bloccarono, per due anni, i prezzi vigenti per le forniture d'acqua, di energia elettrica e di gas, nonché le tariffe vigenti per i servizi pubblici di trasporto di persone e cose. Altrettanto avvenne per il blocco delle locazioni degli immobili urbani e dei fondi rustici; nonché per i prezzi degli alberghi, pensioni e locande. Due anni era un periodo rispettabile, entro il quale era veramente possibile l'assestamento dell'economia nazionale, non certo ridotta nelle condizioni attuali.

Nel 1936 vi era stata una guerra, oggi vi è stato il centro-sinistra.

Ed è appunto la gravità della situazione che mi spinge a sottolineare l'inadeguatezza del provvedimento tanto importante per la vita dei lavoratori e del popolo in genere, in quanto si riferisce ai prezzi dei generi di

largo consumo, di cui nessuno può farne a meno. Questo principio è stato solo parzialmente tenuto presente dal Governo, mentre invece doveva essere considerato fondamentale nella preparazione del provvedimento, in quanto solo mediante la sua incisività ed ampiezza poteva recare sollievo ai bilanci di quelle numerose famiglie di salariati e lavoratori dipendenti a reddito fisso, i quali non riescono, nonostante le acrobazie, a congiungere una settimana con l'altra e un mese con quello successivo.

Il decreto in esame lascia praticamente la situazione che trova. Non la corregge, non impone una revisione dei prezzi laddove è palese la speculazione e l'alterazione ad arte, fatta senza scrupolo nei non pochi passaggi del prodotto da una mano all'altra. I prodotti alimentari di provenienza agricola sono i più tartassati in questo senso, come risulta dalle continue ed insistenti lamentele che si riscontrano, da anni, sulla stampa nazionale. Il costo della distribuzione, ad esempio, è un settore sul quale si sarebbe potuto agire in maniera tale da ottenere una sensibile diminuzione del prezzo di alcune derrate.

La fretta non è stata, evidentemente, buona consigliera. E puntare solo sull'efficacia psicologica del provvedimento, è un po' poco se si desidera veramente impostare il problema del carovita in termini concreti e risolutivi. Ma per il ministro socialista, onorevole Giolitti, la politica si può fare anche a rate, a scaglioni: il Governo, per il momento, egli ha detto, ha inteso aggredire solo « un lato della malattia », il settore dei prezzi, con una « terapia d'urto ». Bisognerà poi intervenire sulle cause che hanno determinato il fenomeno.

Se queste cause ci sono, come indubbiamente ci sono e molte, perché non intervenire subito per eliminarle? La spirale prezzisalaris va stroncata, con la massima sollecitudine, perché chi la subisce è al limite delle sue forze, non ha più riserve da consumare.

Il ministro dell'industria, presentatore, per il Governo, del decreto in discussione, ha affermato altrettanto laconicamente di credere che l'efficacia del provvedimento relativo al blocco dei prezzi dei generi di largo consumo è affidata, innanzitutto, alla collaborazione dei produttori, dei distributori e dei consumatori. Il decreto, dunque, più che la fisionomia di una legge, ha il significato di un caloroso appello alla pubblica opinione, perché si dia da fare e sostenga l'autorità statale, incapace, da sola, ad imporsi per consentire il risanamento del problema del carovita. È la mas-

saia, dunque, come abbiamo detto prima, che si deve impegnare nella lotta con il negoziante, pronta a denunciare chi non espone il listino dei prezzi e chi lo trasgredisce.

Né poteva essere diversamente in uno Stato dove la polizia e la guardia di finanza hanno personale insufficiente anche per la semplice copertura dei loro normali compiti istituzionali. Lo si deduce dai furti commessi nei primi due mesi dell'anno in corso: 175.429 di cui 167.429 risultano commessi da ignoti. Se si dovessero verificare fenomeni di accaparramento e di occultamento di generi alimentari da parte dei commercianti in attesa che spirino i famosi « cento giorni » e che i prezzi stessi diventino più remunerativi, chi andrà a verificarli? Alterare le leggi di mercato anziché creare le condizioni di un loro più soddisfacente funzionamento è sempre pericoloso, non meno di quanto lo è l'ottimismo ufficiale e la fretta della maggioranza di centro-sinistra di approvare il decreto in discussione senza analizzare scrupolosamente le conseguenze che può determinare, complicando una situazione che, invece, si intendeva alleggerire se non addirittura risolvere.

A proposito dei controlli, il decreto governativo che stabilisce il blocco dei prezzi ha suscitato, nei circoli direttamente interessati, molta perplessità. Che il problema dei controlli esista e si ponga in forma molto seria, lo abbiamo già accennato, ma che lo si voglia risolvere con la compilazione di un listino senza rendersi conto che cosa ciò comporti, sta diventando un grosso problema per i negozianti. Secondo i dati forniti dalla confederazione degli esercenti, si fa notare che un comune esercizio commerciale, ad esempio, una drogheria, vende, in media, 2.000 articoli diversi. In base alle disposizioni contenute nel decreto-legge, tale esercizio dovrebbe esibire il listino di tutti questi prodotti e consegnarne una copia all'apposito ufficio comunale. Ma un listino di questo genere, sia pure a volerne contenere le dimensioni al minimo, assume pur sempre, fatalmente, l'aspetto di un piccolo volume. Gli uffici comunali, quindi, verranno sommersi da tutti questi volumetti, inviati dai numerosissimi esercizi commerciali.

Vi è poi un altro problema connesso al primo. La preparazione di questi listini deve essere fatta nel minor tempo possibile se si vuole mettere le massaie in condizioni di poter controllare i prezzi dei prodotti che acquistano. Per prepararli ci vuole del tempo. Bisogna ricorrere alla stampa, perché il listino dei prodotti, tanto numerosi, non può essere

scritto a mano su un cartellone, che acquisterebbe dimensioni enormi.

Anche questo particolare denota la fretta con cui si è proceduto, puntando, soprattutto, sull'effetto psicologico. Effetto che, da solo, non può risolvere il grave problema, per cui non è possibile affermare che il provvedimento non abbia la fisionomia della solita pezza con la quale tappare il buco, sperando che lo stellone italiano intervenga ancora una volta, a proteggere proprio quelle categorie che speravano di ricevere un concreto sollievo dalle misure governative.

Purtroppo, avranno soltanto una delusione in più da aggiungere alla già ricca collezione delle delusioni provocate dal centro-sinistra.

È ovvio che con una tale impostazione non si può concordare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giesi. Ne ha facoltà.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inflazione non è una prerogativa del nostro paese, né è un male di oggi, come non è un male di oggi la tensione dei prezzi. Tutto il mondo, in tutte le epoche, è stato afflitto da questo flagello che sconvolge i sistemi economici ed indebolisce il potere d'acquisto dei salari. Esistono numerosi precedenti di blocco e di controllo dei prezzi, da quelli recenti cui hanno fatto ricorso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, a quelli della Francia e dei paesi scandinavi, per non parlare dei paesi socialisti, dove i prezzi sono tutti amministrati. Le stesse esperienze fatte negli altri paesi ci insegnano che non esistono panacee né provvedimenti miracolistici contro l'inflazione e l'aumento dei prezzi; e che una politica dirigistica non può eliminare le cause di un fenomeno che ha sue leggi naturali e universali.

Nonostante ciò, noi crediamo che i provvedimenti contro il caro-vita adottati dal Governo diano la misura dell'impegno con cui il centro-sinistra affronta il problema più drammatico che oggi sta di fronte al paese: la lotta all'inflazione. Ma c'è un altro elemento che ci preme sottolineare ed è il senso di fiduciosa attesa che i provvedimenti del Governo hanno suscitato nei cittadini; il che dimostra come il centro-sinistra riprenda sì a funzionare in condizioni difficili, ma con la capacità di coagulare le forze migliori del paese, di sconfiggere la rassegnazione, di mobilitare i lavoratori, gli imprenditori, le forze

vive della nazione, per ridare slancio all'Italia e riportarla sulla strada del progresso.

I provvedimenti che sono all'esame del Parlamento realizzano il disegno di un serio controllo dei prezzi, coordinato tra i vari ministeri e con tutta l'azione del Governo, dando un primo esempio di quello che significa programmazione e politica di piano. Certo, il controllo dei prezzi non è un problema di mera natura amministrativa, né basta fare delle buone leggi per stroncarne la lievitazione patologica.

È soprattutto un problema politico, di volontà politica che si esprime attraverso l'utilizzazione razionale, completa, severa di tutti gli strumenti di cui il Governo dispone, nell'interesse della collettività nazionale.

Naturalmente la lotta al carovita è solo un momento, e deve essere solo un momento, della strategia che il Governo deve adottare per fermare l'inflazione e ridare al nostro sistema economico efficienza e stabilità.

Si tratta di provvedimenti che agiscono sulla sintomatologia e non sulle cause dell'attuale tensione dei prezzi, cause che hanno origini all'interno del paese e all'estero e che quindi debbono essere rimosse con una serie di provvedimenti differenziati.

Tra l'altro, bisognerà al più presto intervenire sugli elementi di formazione dei costi.

Ma abbiamo fiducia: una fiducia che ci deriva dalla dimostrazione di efficienza e di tempestività data dal Governo, dal modo nuovo di affrontare i problemi economici con interventi concreti.

È chiaro che nessuno si illude che l'abbassamento della febbre possa significare aver guarito il malato, ed è per questo che ricordiamo a noi stessi come i provvedimenti congiunturali che ci stanno di fronte debbano innestarsi in una politica economica di più largo respiro, nella politica delle riforme. Se ciò non avvenisse, questi provvedimenti potrebbero divenire un freno alla ripresa economica ed all'aumento della produttività, divenendo essi stessi una causa d'inflazione.

Il blocco dei fitti, ad esempio, non avrebbe senso oltre il tempo breve se non venisse seguito al più presto da una profonda modifica dei meccanismi che hanno finora impedito la soluzione del problema della casa, se non venisse data alla legge n. 865 la possibilità di produrre tutti i suoi effetti, se l'incidenza degli investimenti pubblici sul totale degli investimenti per l'edilizia non salisse ben oltre il 3 o il 5 per cento registrato negli anni scorsi.

Quello degli investimenti è un problema che va affrontato subito per evitare che i sintomi di ripresa che stiamo registrando debbano trasformarsi in una nuova recessione. Bisogna stimolare gli investimenti mentre si adottano i provvedimenti congiunturali, e questo per aumentare la produttività e per far fronte alla nuova massiccia domanda interna senza che questa provochi nuove tensioni sui prezzi. Occorrono nuovi investimenti per l'ammodernamento degli impianti obsoleti, per la industrializzazione del Mezzogiorno, per evitare un massiccio esodo di manodopera dal sud al nord, che farebbe definitivamente scoppiare tutto il sistema urbano delle grandi città del nord, sottraendo ricchezza umana al meridione e compromettendo per alcuni decenni la battaglia per il riscatto del Mezzogiorno.

La strategia della politica economica del Governo, accennata nel discorso programmatico dell'onorevole Rumor, si delinea concretamente nelle prossime settimane, quando saranno varati gli altri provvedimenti per la ripresa economica.

Ma vogliamo dire sin da questo momento che i socialdemocratici, oltre al potenziamento e alla selezione degli investimenti produttivi, ritengono indispensabile operare per rendere meno drammatiche le condizioni di vita delle categorie più povere e indifese del paese. Non si tratta soltanto di eliminare le enormi ed a volte assurde sperequazioni salariali tra le diverse categorie, non si tratta di abbattere o di livellare la cosiddetta giungla delle retribuzioni. Si tratta, innanzitutto, di non costringere letteralmente alla fame milioni di pensionati, di disoccupati, di cittadini che sono incapaci di difendere i propri diritti, che non hanno sindacati che possano dichiarare scioperi generali, né volontà di scendere in piazza ad erigere barricate, ma che, proprio per questo, perché si sentono abbandonati dallo Stato, dalle forze democratiche, dal Governo, possono diventare facile preda dell'estremismo e della reazione.

Crediamo quindi che debba procedersi al più presto all'adeguamento delle pensioni, all'aumento degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione.

Altro provvedimento che deve innestarsi in questa linea strategica di politica economica è la revisione degli incentivi a favore delle industrie che si insediano nel Mezzogiorno, nonché la fiscalizzazione totale degli oneri sociali, con criteri selettivi, per le piccole e medie industrie del Mezzogiorno che sono escluse dalla contrattazione programmata.

Riteniamo infine che vada rivista la politica agricola fin qui perseguita, che ha visto mortificata l'agricoltura meridionale. Il massiccio esodo dalle campagne, inevitabile per la miseria e la bassa produttività dell'agricoltura di quelle zone, è causa non trascurabile degli squilibri di cui soffre il nostro Mezzogiorno.

Una politica di investimenti che, anche intensificando la costruzione di opere per l'irrigazione del suolo, consenta la riconversione colturale, la ricomposizione fondiaria, la meccanizzazione, l'aumento della produttività, conseguirebbe il risultato di elevare il reddito agricolo e di raffreddare la conflittualità nelle campagne, con grandi benefici per i prezzi e per tutta l'economia nazionale.

Per tornare ai provvedimenti in esame, vorrei osservare innanzitutto che il loro successo è legato all'efficacia e alla tempestività dei controlli amministrativi. In questo settore registreremo probabilmente delle lacune, perché allo scarso numero di addetti al controllo, in rapporto all'alto numero di esercizi della nostra polverizzata rete distributiva, si aggiunge la mancanza di una preparazione professionale, che è fatta di conoscenze (che non sono state impartite) e di esperienza (che non c'è). Dobbiamo adeguare rapidamente la nostra struttura, che deve essere composta di agenti, ma anche di economisti e di esperti aziendali, così come avviene in Francia e negli Stati Uniti. È vero che il blocco dei prezzi non può che essere temporaneo, ma è altrettanto vero che il controllo dei prezzi deve costituire un'azione costante degli organi del Governo, il quale deve poter disporre di tutti gli elementi conoscitivi e valutativi per stabilizzare i prezzi, per manovrarne l'adeguamento ai costi, per controllare i margini di profitto. È questa un'azione che deve essere compiuta stabilmente dall'ottobre in poi. Occorre quindi creare e mantenere una dignitosa organizzazione permanente.

Sarà poi necessario riorganizzare, razionalizzandolo, il settore della distribuzione. So che è stata avanzata la proposta di usare la liberalizzazione delle licenze come manovra congiunturale, per punire i commercianti poco sensibili all'interesse pubblico. Ho l'impressione che così si punirebbero i consumatori perché è evidente che una delle cause della formazione dei forti margini della distribuzione è costituita proprio dalla polverizzazione della rete commerciale. Credo invece che si debbano invitare gli esercenti ad associarsi per dar vita ad organismi di dimensioni più razionali, sia per realizzare economie

di scala, sia per rendere più agevole il controllo dei prezzi.

Un altro capitolo merita l'AIMA, che non ha corrisposto ai fini per i quali era stata creata, ed ha provocato con la sua azione, o con la sua inazione, l'aumento dei prezzi agricoli. Ci rendiamo conto che non è facile stabilire la linea di demarcazione tra l'interesse del produttore agricolo ad ottenere il prezzo più remunerativo e l'interesse del consumatore a pagare il prodotto il meno possibile. Ci sembra però che l'AIMA non possa funzionare solo quando si tratta di spendere denaro pubblico per acquistare prodotti agricoli da distruggere. L'AIMA — che è uno strumento del potere pubblico — deve assicurare l'equilibrio dei prezzi, manovrando non già nell'interesse di una categoria, ma nell'interesse della collettività. Siamo convinti comunque che la volontà politica e il senso di responsabilità, che sorreggono questo Governo e la maggioranza, sapranno eliminare le lacune, le deficienze, creando una strumentazione organica per una seria politica economica nel nostro paese; una politica economica che, passando attraverso un periodo di doverosa e responsabile austerità, assicuri il benessere alla nazione.

Questi provvedimenti, sia pure limitati, sono un buon avvio. Essi non hanno trovato il consenso della Confindustria; gli imprenditori italiani tuttavia hanno torto a lamentarsi: quali proposte concrete essi hanno fatto in alternativa? Nessuna che meritasse l'accoglimento. Hanno proposto l'autocontrollo, ma in modo confuso e generico, senza indicare un piano concreto e, soprattutto, dagli effetti rapidi e controllabili. Diversamente, concrete erano alcune proposte dei sindacati, che il Governo ha accolto, non per debolezza o per tendenza a privilegiare una parte di cittadini di fronte ad un'altra, ma per la loro obiettiva rispondenza alla grave crisi attuale.

Ciò dovrebbe anche dare una risposta a coloro i quali si domandano se il nuovo Governo di centro-sinistra saprà instaurare un rapporto nuovo con le forze sociali del paese, un rapporto che sia di feconda collaborazione.

Noi ci auguriamo che il sindacato, insieme con tutte le altre forze vive e produttive, partecipi sempre più attivamente all'azione che il Governo conduce per risolvere i problemi del paese nel quadro della programmazione, e, recando il suo contributo all'elaborazione della politica di piano, ne assicuri la realizzazione per la parte che gli compete.

Anche se non ancora compromessa, la situazione è difficile e richiede tutto l'impegno ed il senso di responsabilità delle forze poli-

liche e sociali. Imbocchiamo una strada che ci può portare alla soluzione dei nostri problemi, ma la nostra azione non potrà avere successo senza la viva e cosciente partecipazione di tutti: dagli operatori economici, che devono dimostrare il loro patriottismo assecondando l'azione dei pubblici poteri, ai consumatori, che devono convincersi che le misure antinflazionistiche centeranno il loro obiettivo solo se essi saranno vigili e fermi nel denunciare gli abusi e le violazioni.

Il Parlamento sta facendo la sua parte con una celerità che, se può andare a scapito del perfezionismo, giova però per gli effetti immediati che ottiene: in termini economici, perché frena la spinta inflazionistica; in termini sociali, perché difende il potere di acquisto dei lavoratori e dei ceti più poveri; in termini psicologici, perché in vicende come questa anche tale aspetto è estremamente importante.

Per questi motivi il gruppo del partito socialista democratico esprime il proprio favore ai provvedimenti presentati dal Governo e voterà in loro favore assicurando altresì il suo impegno e la sua piena collaborazione a tutta l'azione che la maggioranza e il Governo svolgeranno per far fronte alla difficile contingenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, prima di passare ad esaminare sinteticamente il contenuto del decreto-legge al nostro esame (facilitato in ciò anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, e delle cui argomentazioni non mancherò di tenere conto) mi sia consentito fare una dichiarazione, che ha un preciso significato politico, a nome del nostro gruppo, il quale in sostanza rappresenta la sola opposizione a questo Governo, sia perché i liberali, forse in quanto appena reduci da responsabilità governative, ancora non hanno assunto in pieno la funzione degli oppositori; sia perché appare sempre più chiaramente, ogni giorno di più, che il partito comunista recita soltanto la parte dell'oppositore, mentre in realtà esso, non a torto, può ritenersi il padre spirituale o il padre putativo di questo Governo di centro-sinistra.

Il nostro gruppo mantiene le sue riserve nei confronti di questo disegno di legge, non condivide i criteri che hanno portato alla sua emanazione, nutre perplessità sulla data del 16 luglio a partire dalla quale il Governo ha

inteso procedere ad un blocco dei prezzi. E tuttavia, pur con tutte queste riserve; pur non condividendo il tipo di controlli che si pensa di attuare per il contenimento dei prezzi; pur essendo preoccupati per una certa superficialità di giudizio e di indagine per quanto riguarda l'accertamento soprattutto dei prezzi dei beni che dobbiamo importare dall'estero, e sui quali incidono le ben note manovre monetarie in campo internazionale; pur non condividendo l'ottimismo del Governo, il nostro gruppo politico — consapevole, come dianzi ho rilevato, di essere ormai l'unica forza di opposizione in questa Camera — ritiene di non potersi sottrarre alle proprie responsabilità, e intende dare una dimostrazione della propria volontà di non giudicare *a priori* l'operato del Governo, auspicando anzi, nell'interesse superiore del paese, che provvedimenti come questi possano conseguire i risultati sperati (del che, per altro, fortemente dubitiamo).

In questo spirito il nostro gruppo dichiara fin da ora che, pur senza rinunciare alla sua linea di ferma opposizione al Governo, si asterrà dal voto su questo provvedimento.

Ho fatto questa premessa di carattere politico, onorevole sottosegretario, perché in tal modo ritengo che, se vorrete essere giudici severi una volta tanto, assumeranno maggior valore, di fronte al vostro senso di responsabilità, le serene ed obiettive critiche che dalla nostra parte politica saranno rivolte al provvedimento in esame. Il primo rilievo sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole rappresentante del Governo, si riferisce alla procedura preparatoria del presente decreto-legge. Chi lo ha predisposto in sostanza ha messo in difficoltà lo stesso Presidente del Consiglio; infatti questo provvedimento, che è uno dei primi atti del nuovo Governo, sotto il profilo strettamente politico contraddice non dico le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, bensì lo spirito cui si sarebbe informato il Presidente del Consiglio nel fare quelle dichiarazioni. In esse l'onorevole Rumor, indirizzandosi all'intera assemblea, ed al paese attraverso i suoi legittimi rappresentanti quali sono i parlamentari, ha rivolto sostanzialmente un invito a tutte le categorie, affinché collaborassero ad un atto comune di responsabilità e solidarietà, nella certezza di poter uscire « dal pelago a la riva », cioè dalle difficili condizioni in cui si trova il paese. Orbene, si predispone un provvedimento di questo genere; il Presidente pronuncia un discorso a tutto il popolo italiano; c'è un invito che, nello spirito di tale discorso, è esteso a tutte le

categorie affinché si uniscano a una collaborazione comune; poi, per la predisposizione di questo provvedimento, si interpellano soltanto alcune parti, escludendo viceversa da ogni colloquio altre parti e categorie che pur producono e sono interessate direttamente a questo provvedimento. Ecco la prima censura della nostra parte: abbiamo ragione di ritenere che, molto spesso, si pronunciano discorsi e si affermano principi soltanto a parole, mentre poi, nella realtà, non appena si richiama l'attenzione del paese su provvedimenti di tanta importanza, si fa un certo gioco.

Badate che ve lo dice una persona che non si scandalizza certo per il fatto che avete interpellato i sindacati e non gli altri rappresentanti dei produttori. Avete fatto certamente bene ad ascoltare i sindacati, dei quali sarebbe puerile disconoscere l'importante ruolo e la grande responsabilità nel nostro sistema giuridico e costituzionale. Però, fare quello che voi avete fatto, disattendendo l'importanza anche di suggerimenti che vi potevano venire da altre parti, è la dimostrazione che chi ha provveduto alla predisposizione di questo decreto, che costituisce la prima attività del nuovo Governo, sostanzialmente ha finito con lo smentire lo stesso Presidente del Consiglio. Tutto questo, al di là di ogni polemica, lo dico non soltanto limitatamente al provvedimento in esame, ma ai fini di un più ampio discorso, senza mettere in discussione, come ho già detto, l'importanza dei sindacati e della loro attività. Io appartengo a coloro che, in questa sede, figurano tra i vecchi, ed hanno davanti agli occhi, diciamo così, i microfilm dei periodi trascorsi. Ebbene, abbiamo constatato, ogni giorno, l'abdicazione ai propri poteri della classe politica: il vero potere si trasferisce in mani altrui. Io non sono contrario al potere dei sindacati, ma occorre fare molta attenzione perché la classe politica andrebbe incontro al suicidio se trasferisse ad altri il potere che le appartiene; infatti ormai da tempo il Parlamento svolge funzioni notarili, limitandosi a formalizzare quanto proviene dalla volontà di altre forze che, per altro, restano sotto il profilo giuridico soltanto associazioni di fatto.

Non mi soffermo sul fatto che in questo decreto sono state completamente trascurate voci fondamentali di beni di consumo. Vorrei però richiamare la vostra attenzione sulla data del 16 luglio, determinata — secondo quanto si legge nella relazione che accompagna il decreto — dall'esigenza di fissare il

dies a quo in un giorno anteriore all'entrata in vigore del decreto-legge ed anche dalla necessità di bloccare i prezzi ad un livello il più realistico possibile al fine di evitare un imboscamento di merci. Occorre però considerare che alla data del 16 luglio i prezzi erano saliti alle stelle, irrazionalmente e, per certi settori, speculativamente. Sarebbe stato necessario indagare di più ed avere a disposizione i listini, da allegare a questo decreto, relativi ai beni da sottoporre a controllo, invece di risalire ai listini attraverso le dichiarazioni degli interessati.

Se avessimo avuto uno Stato moderno, uno Stato funzionante, non sarebbe stato difficile avere i listini attraverso le camere di commercio ed allegarli così al decreto che voi sottoponete al nostro esame. La verità è una, signor ministro, non si dispiaccia di questo; spesso voi ci accusate di fare la solita polemica, ci chiamate fascisti, ma vorrei richiamare l'attenzione su un particolare. Siamo ormai al 1973, sono passati tanti anni dalla caduta del fascismo; esistono le camere di commercio, e voi ancora oggi, e soltanto per interessi vostri, procedete alle nomine dall'alto e non volete che i presidenti delle camere di commercio siano eletti dalla base. Già da due legislature ho presentato una proposta di legge che prevede che gli associati alle camere di commercio — alle quali sono iscritti obbligatoriamente gli artigiani, gli agricoltori e i commercianti — eleggano essi stessi, democraticamente, il loro presidente. Voi, pur di disporre di un centro di potere, procedete alla nomina dall'alto. E poi ci accusate di essere i fascisti di ieri. (*Commenti a destra*). Non voglio polemizzare. Lo dico soltanto per inciso, per stabilire che effettivamente vi è anche della buona volontà da parte di chi sente la responsabilità di dare un contributo alla scelta della soluzione più idonea. E infatti è mia intenzione, nei limiti del possibile, nei limiti della modestia della mia fatica, onorevole ministro, concorrere alla ricerca di un contributo fattivo, nella responsabilità che su tutti incombe in questo momento, perché mi rendo perfettamente conto che questo Governo, che noi combattiamo e combatteremo (abbiamo molte ragioni per farlo), si trova all'inizio del suo operato di fronte ad una realtà di sofferenza e di angoscia del paese a causa del continuo aumento dei prezzi. È necessario, pertanto, uno sforzo da parte di tutti. Per questo ho fatto all'inizio quella dichiarazione, che dà maggiore giustificazione alle critiche che noi muoviamo, quella cioè della nostra posizione di astensione, pur nella dia-

lettica di opposizione che caratterizza la nostra parte politica.

Se le camere di commercio fossero state funzionanti, se avessimo avuto un organismo funzionante, uno Stato moderno, non sarebbe stato difficile per il Governo adottare quelle misure. Viceversa, voi avete emanato un decreto con il quale stabilite che tutti i dettaglianti debbono indicare i prezzi e che i prezzi stessi sono ancorati al 16 luglio: ma, onorevole ministro, a quella data i prezzi erano già saliti alle stelle! E si tenga presente che dell'aumento del costo della vita risentono maggiormente i pensionati e i lavoratori a reddito fisso, cioè la gran massa dei cittadini. Ecco, dunque, che già in partenza ci troviamo in una situazione di difficoltà, che non è tuttavia la sola. Infatti, se guardiamo più a fondo, il punto più delicato, onorevole ministro, è quello della brevità del tempo (i famosi novanta giorni) che voi avete indicato per il blocco dei prezzi, prima cioè che gli interessati abbiano la possibilità di presentare eventuali domande per la correzione dei prezzi.

Perché mi permetto di dire che il tempo è breve? Proprio per la considerazione che prima ho fatto: il nostro Stato, cioè, non ha la struttura di uno Stato moderno. Infatti, nei tre mesi di blocco dei prezzi, la prima cosa che occorre fare è un controllo accurato e severo. Ma ho sentito poc'anzi il rappresentante di un partito di Governo, quello socialdemocratico, mettere in evidenza che proprio in tema di controlli lo Stato è carente. Sarebbe stata necessaria, quindi, un'adeguata struttura di base per poter procedere a questi controlli con la prospettiva di un loro successo. Forse all'inizio questo compito di controllo spetterà ai vigili urbani o alle guardie di finanza; sarebbe però auspicabile la presenza di un organismo *ad hoc* al quale fare riferimento. Ci auguriamo che non siano soltanto gli *agit-prop* di partito o i raccomandati speciali muniti della tessera di questo o di quel partito ad essere chiamati a questo compito di tanta responsabilità e capacità, qual è quello del controllo dei prezzi.

Ma, onorevole ministro, mentre si cercherà di attrezzare l'organizzazione del controllo, ecco che i tre mesi di esperimento saranno già trascorsi. Anche sotto questo profilo, il decreto-legge che voi sottoponete al nostro esame, pur con la riserva che noi abbiamo avanzato, con il senso di responsabilità che noi stiamo dimostrando, al punto da augurarci di sbagliare nelle nostre valutazioni e considerazioni (notate a che punto stiamo arrivando),

nell'interesse della collettività, è senza dubbio carente. Dovete riconoscere che le nostre critiche hanno davvero fondamento.

Ma la cosa più preoccupante sulla quale mi permetto di richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, è quanto si legge nell'articolo 5, nel quale avete stabilito che, trascorsi i sessanta giorni dalla data di presentazione della domanda di revisione dei prezzi senza che il CIP abbia provveduto, la domanda si intende accolta. Ma, onorevole ministro, ci rendiamo conto o no che in questo paese, nel quale non si va avanti senza un timbro, una marca o una marchetta, non esiste un'adeguata attrezzatura a questi fini, e che pertanto i sessanta giorni passeranno rapidamente e non si sarà in condizione di esaminare le domande di revisione dei prezzi e di decidere di conseguenza?

Allora quale sarà l'unico amaro risultato di questa legge? Sarà la legalizzazione degli aumenti. Infatti voi nell'articolo 5 affermate che « decorsi 60 giorni, la domanda si intende accolta ». Ora che cosa succederà quando alla scadenza dei 90 giorni gli esercenti i negozi alimentari — l'onorevole Servello poco fa ha detto che nella sola città di Milano i negozi alimentari sono tredicimila — si affretteranno tutti a presentare domanda per la revisione, per l'aumento dei prezzi? Accadrà che il Comitato interministeriale prezzi non avrà il tempo necessario per esaminare questa immensa mole di domande e non sarà nemmeno in grado di farlo dal momento che manca nel nostro Stato una struttura adeguata allo scopo. Così, decorsi i 60 giorni sopra ricordati, le domande si intenderanno accolte e si avrà la legalizzazione degli aumenti. Ho ritenuto necessario muovere questo rilievo, signor ministro, anche perché, pur trovandomi all'opposizione e dovendo quindi criticare la vostra linea politica, ritengo che voi siate spinti ad operare per il bene del paese e quindi a prendere in considerazione i pericoli reali, da qualsiasi parte evidenziati. Mi auguro quindi che si compia uno sforzo per migliorare il decreto e per ovviare a questo grave inconveniente.

Mi lascia poi veramente perplesso tutto ciò che riguarda il controllo dei prezzi relativi a quei beni che importiamo dall'estero. In questo campo entrano in giuoco diversi fattori, tra i quali, in particolare, la moneta, sottoposta a diverse manovre di carattere internazionale. C'è da chiedersi che cosa si verificherà nel corso dei 90 giorni. È evidente che durante questo lasso di tempo i costi di produzione avranno una incidenza notevole. Perché questo? Perché voi con questo decreto avete bloc-

cato i prezzi di vendita e di distribuzione, ma non i costi di produzione. Ma non è tutto: voi avete chiamato alla collaborazione soltanto i sindacati — questa è stata la critica che io ho mosso all'inizio del mio intervento — mentre non avete invitato a tale collaborazione anche tutte le altre categorie, nello spirito delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che chiedeva la collaborazione di tutta la nazione. Certo, ai sindacati va data grande importanza — e sarebbe sciocco non riconoscere l'importanza che essi hanno in uno Stato moderno e nella nostra organizzazione giuridico-costituzionale — però è necessario che il potere politico non diventi suicida trasferendo tutto il potere in mano dei sindacati. (*Interruzione del deputato Valensise*). In questo momento non voglio polemizzare. Desidero semplicemente rivendicare il nostro potere come nostra responsabilità, non soltanto come etichetta che noi dobbiamo avere. Credo che sotto questo profilo il ministro riconosca l'importanza ed il significato morale, costituzionale, giuridico e politico di quanto io richiamo alla sua attenzione.

Infine mi lasciano veramente perplesso le sanzioni previste nel provvedimento. Sono sanzioni di carattere amministrativo che vanno dalle 50 mila lire ai 10 milioni. Ciò che mi preoccupa non è la misura, ma la possibile eventuale responsabilità penale in questa materia. Penso che sia necessario assicurare una certa tutela a quel cittadino che un domani venga a trovarsi indiziato. Il solo potere amministrativo non mi sembra sufficiente. Sappiamo infatti che nel nostro paese i cittadini spesso vengono ad essere distinti, in una prima e in una seconda categoria, e non vorrei che la norma contenuta nel provvedimento diventasse uno strumento di persecuzione politica. Anche su questo aspetto vorrei richiamare l'attenzione del ministro.

Desidero fare qualche osservazione in merito all'AIMA. Non ho nulla contro di essa, ma non vorrei che, con i poteri e le attribuzioni ad essa assegnati dall'articolo 7 del decreto-legge in esame, l'AIMA assumesse una « mentalità aziendale » o privatistica. Questa osservazione non proviene da un membro dell'opposizione, né dal *Secolo d'Italia*: l'ho letta su uno dei giornali che sostengono questo Governo da prima ancora che esso nascesse, su un giornale che oggi si è allineato a servire il padrone che comanda, ma che un tempo era un giornale d'informazione, il *Corriere della sera*. Su di esso ho letto critiche che, quando erano mosse da noi, erano considerate inaccettabili ed esagerate. Sul *Corriere della sera* del

25 luglio, infatti, si legge: « Si dovranno eliminare le disfunzioni registrate negli ultimi mesi per il comportamento eccessivamente aziendale di talune imprese del settore delle partecipazioni. Valga per tutti il caso dell'AIMA, che ha lasciato crescere il prezzo della farina molto al di sopra dei prezzi prevalenti negli altri paesi del mercato comune senza che nessuna autorità pubblica se ne avvedesse ».

Se si scrivono queste cose, non da parte nostra, ma da parte di una stampa che ha molta importanza nel paese, che ci combatte continuamente proprio mentre vi appoggia, mi pare che le mie preoccupazioni abbiano ragion d'essere.

Mi avvio alla conclusione, perché, dal momento che molti colleghi del mio gruppo sono intervenuti sul provvedimento in esame, non ho molti argomenti nuovi da trattare. Desidero solo richiamare l'attenzione del ministro su alcune preoccupazioni, in primo luogo, sull'efficacia amministrativa dei controlli, nei quali noi crediamo, purché essi funzionino davvero. Soltanto dall'efficacia dei controlli potrà dipendere il successo di questo provvedimento. Per le ragioni esposte, non riteniamo che il nostro paese disponga di una adeguata attrezzatura: se tuttavia il miracolo si compirà e se sarà possibile effettuare controlli efficaci, si potranno contenere in parte i fenomeni connessi alla spinta inflazionistica.

Occorre anche che lo Stato dia l'esempio: è già stato messo in evidenza come esso sia largamente interessato sia nel settore produttivo sia in quello distributivo.

L'IRI è largamente interessato nel settore della produzione: basti pensare, ad esempio, all'organizzazione dei supermercati. Pertanto lo Stato, attraverso l'IRI, deve dimostrare di saper bloccare — e possibilmente ridurre — i prezzi oggi, anziché presentare fra 90 giorni una domanda di adeguamento dei prezzi alle nuove esigenze. Un ulteriore esempio è dato dall'intervento dell'IRI, attraverso la finanziaria SME, nelle varie società agricole, per quanto riguarda il processo distributivo.

Per poter procedere in questo senso occorre però che tutti siano disposti ad affrontare i sacrifici necessari: dicendo questo, non posso fare a meno di esprimere una certa preoccupazione poiché in Italia, quando si parla di sacrificio, insorge l'intera opinione pubblica, abituata, da tale e tanto permissivismo, a consumare senza limitazioni quantitative e qualitative. Mi riferisco in particolare al consumo della carne, signor ministro, poiché in tale settore siamo largamente debitori verso l'estero, se è vero come è vero che importiamo

700 miliardi l'anno di prodotti zootecnici (e lascio immaginare al Governo quale peso tali importazioni abbiano sulla nostra bilancia dei pagamenti).

In sostanza, il controllo diretto sui prezzi, per poter realizzare veramente una politica antinflazionistica, deve essere abbinato a provvedimenti disciplinanti il credito. Occorre, una volta per tutte, ridare fiducia al cittadino, all'imprenditore, all'operatore economico negli investimenti, espandendo il credito non a favore degli speculatori, ma a favore di coloro che sentono la responsabilità di dare un contributo allo sviluppo della collettività.

Ecco perché, a seguito delle considerazioni fin qui svolte, annuncio l'astensione della destra nazionale dalla votazione di questo provvedimento. Pur essendo convinti della inefficacia del disegno di legge, pur avendo motivo di ritenere che esso non potrà conseguire i risultati che si propone, noi per primi vorremmo veramente essere smentiti dalla realtà, perché quello che ci sta a cuore è il benessere della popolazione italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi crediamo di poter approvare nella sostanza la volontà del Governo di porre un freno alla spirale dei prezzi, che, soprattutto nel settore dei beni di largo consumo, si è notevolmente accentuata, e che, stante l'alta percentuale di reddito che le famiglie italiane destinano a questo tipo di consumo, ha finito per avere conseguenze assai negative sul piano sociale e della tranquillità psicologica delle famiglie stesse. Approviamo, quindi, se non altro l'intenzione del Governo di bloccare tale spirale.

Oltre ad approvare detta intenzione, ci auguriamo che le misure predisposte dal Governo con il decreto in esame possano ottenere i risultati sperati e permettano di trovarci, in autunno, allorché saranno scaduti i termini di validità del blocco dei prezzi, in una situazione completamente diversa dall'attuale, con i prezzi ritornati stabili, con una sufficiente disponibilità di beni, tale da consentire la non accelerazione delle spinte inflazionistiche.

Ciò detto, non possiamo nascondere il nostro scetticismo, in termini generali, nei confronti di qualsiasi tipo di blocco dei prezzi, di calmieri, di strumenti legislativi di questo genere, che in una economia di mercato hanno sempre difficoltà ad operare. Abbiamo,

dunque, uno scetticismo in termini generali e ne abbiamo anche uno particolare, esaminando dettagliatamente i provvedimenti, la loro struttura, la loro possibilità di effettivamente incidere nella situazione della produzione, nella messa a disposizione del consumatore italiano di più beni, nell'esercizio del controllo che è indispensabile affinché le pratiche commerciali, gli strumenti che ogni produttore sa operare in questa circostanza, non eludano completamente le prospettive e i disegni stabiliti dal decreto che stiamo convertendo in legge.

Ed allora chiediamoci una cosa: da dove hanno origine gli aumenti dei prezzi in Italia? Qual è la causa per cui improvvisamente esiste questo allarme intorno all'incremento dei prezzi? Esso riguarda soltanto l'Italia, riguarda l'Italia più che altri paesi della Comunità, più che gli altri paesi del mondo industrializzato? Mi pare di poter rispondere che l'aumento dei prezzi in Italia è grave e pesante, così come è grave e pesante in tutti gli altri paesi della Comunità europea, così come è grave e pesante in quasi tutti gli altri paesi industrializzati del mondo. Detto incremento, per quanto concerne l'Italia, riguarda soprattutto i prodotti agroalimentari, di cui il nostro paese è grande importatore, stante l'aumento dei consumi e la insufficiente produzione, dovuta alle strutture agricole estremamente arretrate e non in grado di tenere il passo con la domanda globale crescente. Esso dipende altresì da una carenza di beni strumentali e di tutti quei prodotti necessari per la produzione agricola in genere. È sufficiente considerare la mancanza di alcuni strumenti di produzione zootecnica per capire quanto difficile sia porre sotto controllo, ad esempio, il prezzo della carne, che pure è una delle voci, nuove forse nell'economia generale delle famiglie italiane, che più incidono nel loro bilancio. Guardate che quando parliamo di controlli, di tentativi di arrestare l'aumento dei prezzi, non possiamo prescindere da quanto è accaduto negli Stati Uniti nel periodo che va dal 1969 ad oggi. Si è assistito, in quel paese, ai tentativi posti in atto dagli economisti che collaborano con l'attuale presidente, attraverso le varie fasi dei programmi di intervento, iniziatesi nei primi quattro anni del mandato, proseguite nel successivo periodo e anche attualmente in vigore; ebbene, anche se gli Stati Uniti presentano una situazione diversa dalla nostra, sia sul piano industriale sia su quello del commercio internazionale (essendo, in pratica, quasi auto-

sufficienti), tuttavia anche in quel paese le misure di blocco, pur poste in essere da una burocrazia assai più severa, sotto il controllo di un'opinione pubblica assai più sensibile al richiamo di esigenze politiche, economiche e finanziarie generali, hanno portato a risultati largamente inferiori a quanto gli amministratori e gli economisti del presidente non pensassero di poter ottenere.

Quando il presidente Nixon lanciò la prima fase del controllo dei prezzi e dei salari (anche questo è un aspetto che va sottolineato), il grande economista della scuola di Chicago, Milton Friedman, gli disse che l'illusione di poter ottenere, attraverso quegli strumenti, un risultato positivo, era pari alla speranza di poter guidare una nave, nel pieno della tempesta, indirizzandola nella giusta direzione non già con l'usufruire degli strumenti propri della navigazione e ricorrendo all'arte nautica, ma semplicemente bloccandone il timone.

Le previsioni di Milton Friedman, purtroppo, si sono dimostrate esatte, anche se negli Stati Uniti, per la particolare situazione generale della produzione e del commercio internazionale, le misure adottate hanno permesso di conseguire dei risultati un po' più apprezzabili rispetto ad altri paesi dove pure il « blocco » è stato tentato.

Nell'attuale situazione italiana a noi sembra che il giudizio che il grande economista americano, pur vicino al presidente, ha dato della sua politica, debba essere ulteriormente sottolineato. Inoltre, noi non possiamo nascondere il timore di conseguenze negative che l'insieme dei provvedimenti decisi dal Governo potrebbe avere sull'economia in genere, sulla disposizione a nuovi investimenti, sulla disposizione ad accrescere la produzione industriale, su un clima di fiducia, in generale, del mondo produttivo; per cui, alla fine, potremmo raggiungere magari anche il controllo dei prezzi, ma di quali merci? Delle merci esistenti, e non invece di quelle addizionali; e ciò, in una economia basata essenzialmente sulla domanda e sull'offerta, come è sostanzialmente l'economia di mercato, potrebbe rivelarsi fonte e causa di ulteriori squilibri, di comportamenti irrazionali, con effetti ulteriormente peggiorativi proprio su quel livello dei prezzi che invece si ambisce a controllare.

Ma vorrei anche fare un'altra osservazione. L'insieme dei provvedimenti che il Governo ha elaborato (vorrei allargare, per un istante, lo sguardo, salvo a tornare immediatamente al tema specifico che stiamo discu-

tendo, cioè il decreto sulla disciplina dei prezzi dei beni di largo consumo) è tale da farci prevedere un trattamento discriminatorio nei confronti della categoria dei produttori agricoli. Supponendo infatti che i controlli previsti abbiano efficacia sicura, che il livello dei prezzi esistente al 16 luglio non possa subire aumenti, che nessuna possibilità di manipolazione sia concessa, ed inoltre che nel periodo immediatamente successivo al trimestre di « blocco », e cioè quello che va dal 1° novembre prossimo al 31 luglio 1974, esigenze di carattere generale consiglino il Governo ad essere assai scrupoloso prima di approvare eventuali aumenti, io penso alla situazione del produttore agricolo italiano, il produttore di carne ad esempio, il quale deve comperare la soia, i fertilizzanti, e quanto altro gli occorre, ricorrendo all'importazione. E se i prezzi internazionali, come tutto lascia credere, saliranno (nessuna indicazione proveniente dagli ambienti finanziari ci fa ritenere che nel corso dei prossimi 12 mesi ci sia una discesa dei prezzi di tali materie prime) come può il produttore agricolo far fronte alle necessità di produzione, e quindi anche di mantenimento dell'azienda, se ha da una parte i prezzi di vendita bloccati mentre i prezzi dei beni strumentali per la produzione sono crescenti?

Ci siamo resi conto, per esempio, che la stragrande maggioranza delle aziende industriali italiane produttrici di beni strumentali per l'agricoltura, la grande maggioranza dei produttori di farina di carne non raggiungono il fatturato dei 5 miliardi nel semestre o dei 10 miliardi nell'anno? Sono produttori artigiani o piccoli e medi industriali il cui fatturato non supera mai le centinaia di milioni o forse arriva ad uno o due miliardi, ma certamente non al limite in cui le aziende rientrano sotto il controllo generale stabilito dall'altro decreto sul controllo dei prezzi della produzione industriale.

Dunque, l'agricoltore si trova esposto a questa duplice minaccia: i prezzi internazionali crescenti, i prezzi dei produttori interni non controllati e i suoi prezzi di vendita invece, supponendo che il decreto abbia effetto sicuro, sottoposti ad un controllo tale da determinare certamente una minore propensione ad incrementare la produzione aziendale.

È questo un punto, dunque, sul quale noi richiamiamo l'attenzione del Governo, anche se ci rendiamo conto che l'estensione dei controlli a tutte le aziende produttrici avrebbe richiesto forse strumenti di cui il Governo italiano attualmente non dispone: tuttavia è

un pericolo che non possiamo non sottolineare.

Bisogna poi tener presente che, oltre al controllo dei fattori della produzione, sempre per quanto riguarda gli agricoltori e le aziende agricole, occorrerebbe sapere se esista un controllo dei salari, se vi sia un minimo di garanzia per i produttori agricoli che i salari non costituiranno una variante che si inserirà ad aggravare ulteriormente l'incremento dei prezzi internazionali dei fertilizzanti, della soia, della farina di carne ecc., compromettendo la disposizione ad aumentare la produzione all'interno da parte degli imprenditori con un fatturato annuo inferiore ai 10 miliardi.

E il controllo dei tassi d'interesse perché non è previsto, almeno per alcune categorie di produttori agricoli? So, per esempio — sempre per riferirci all'esempio costituito dal tentativo dell'amministrazione Nixon di porre sotto controllo prezzi e salari — so, dicevo, che, per quanto riguarda gli agricoltori, i tassi d'interesse sono stati garantiti a livelli tali da consentire ammodernamenti delle aziende attraverso il finanziamento a credito senza aumentarne la gravosità.

Dunque, anche questo è un aspetto che sentiamo di dover sottolineare e segnalare all'attenzione del Governo.

Ci poniamo poi un'altra domanda, relativa ad un aspetto che ci pare escluso o comunque non trattato nel decreto, e che riguarda sempre i produttori agricoli: chi può escludere che alcuni produttori agricoli non cerchino, di fronte al blocco interno dei loro prezzi, delle vie d'uscita per poter vendere i loro prodotti fuori d'Italia, nell'area comunitaria o addirittura fuori di essa? Non esiste la possibilità di vietare il libero commercio, almeno nell'ambito dell'area comunitaria. E se ciò dovesse verificarsi, allora la situazione generale italiana verrebbe purtroppo ulteriormente aggravata dal fatto che i listini di controllo e di blocco sarebbero evitati, per così dire, e contemporaneamente avremmo una maggiore scarsità di merce e quindi una incidenza ulteriore sul livello generale dei prezzi.

Un altro fattore che non può sfuggire è che i listini dei prezzi al 16 luglio sono estremamente carenti. Pochissimi sono i produttori dei prodotti agricolo-alimentari o di largo consumo elencati nel decreto, che hanno già predisposto tali listini. Né esiste alcuna possibilità di evitare che, attraverso manipolazioni nella classificazione merceologica, si evada sostanzialmente il divieto di aumentare i prezzi attribuendo ad alcune merci, che pri-

ma erano vendute alla rinfusa, delle classificazioni minuziose e particolari, sì da sfuggire ai controlli previsti per la merce nel suo insieme e stabilire, attraverso tali classificazioni, dei prezzi che, sostanzialmente, nella loro media finirebbero per registrare aumenti rilevanti. Proprio per fornire un contributo a questo tentativo di buona volontà del Governo (per altro insufficiente per i motivi che ho cercato finora di esporre) richiamiamo la sua attenzione e suggeriamo di trovare, attraverso i suoi organismi tecnici, il modo di controllare e di ovviare a queste possibili conseguenze.

Un'altra osservazione riguarda l'AIMA e la possibilità di calmierare sostanzialmente i prezzi interni affidando a questo organismo compiti commerciali di grande portata. Abbiamo una scarsa fiducia — proprio per i motivi noti a tutti noi — nelle possibilità dell'AIMA di mettere in piedi in breve tempo una organizzazione commerciale che le consenta di importare carni e grano. Per esempio, per importare la carne è necessario avere una struttura commerciale estremamente raffinata, dei capitali disponibili (questi forse saranno messi a disposizione), delle capacità tecniche, delle attrezzature, di cui non crediamo questo organismo possa attualmente disporre. Quindi, chi provvederà alle importazioni di carne (qualora l'aumento del prezzo di questo bene dovesse diventare inarrestabile), pena la scarsità della materia prima stessa? Gli importatori? E, se il prezzo internazionale della carne fosse superiore a quello stabilito dal blocco, chi rimborserà la differenza agli importatori? Si stabilirà un principio per cui l'importatore avrà diritto al rimborso della differenza tra il prezzo internazionale e il prezzo corrente in Italia in base al blocco del 16 luglio? Mi sembra che questo meccanismo sia così complicato da far prevedere che, almeno nel settore della zootecnia e della disponibilità di carne, il decreto si rivelerà sostanzialmente fallimentare.

Vi è inoltre da osservare che l'importazione di beni per calmierare i prezzi interni avrà sicuramente degli effetti negativi sulla bilancia commerciale italiana, che è già passiva, e ciò determinerà, attraverso un processo un po' più lungo ma egualmente inesorabile e fatale, una ulteriore spinta inflazionistica all'interno.

Un'ultima osservazione di carattere generale desideriamo fare. Riteniamo che prorogare di un anno l'efficacia di questi provvedimenti potrebbe determinare in chi governa l'illusione che si possa evitare di affrontare

il male alla radice. Ci sono delle direttive comunitarie, ci sono degli obiettivi da raggiungere in campo agricolo, e quindi nella produzione e disponibilità di merci e di prodotti agricolo-alimentari, che non possono essere elusi ulteriormente. L'agricoltura italiana è all'ultimo posto per capacità produttiva, per produttività, per struttura tecnica, per capacità delle aziende di essere competitive e quindi di esercitare una funzione che corrisponda agli interessi generali.

Non è dunque attraverso la cura che il Governo ci propone in questo momento, che deve essere temporanea e limitata il più possibile nel tempo, ma attraverso il confronto preciso con la realtà, attraverso la rapida attuazione anche in Italia delle direttive comunitarie, che si può affrontare il vero problema dell'inflazione. L'inflazione si combatte non con calmieri, non con le grida di manzoniana memoria, che finiscono per essere ridicole e inutili, bensì aumentando la produzione, la produttività, e mettendo a disposizione della collettività, di tutte le famiglie un maggiore quantitativo di merci: questo è il solo metodo per contenere il rialzo dei prezzi. Altrimenti si va verso una concezione dirigistica di tutta l'economia italiana, verso l'illusione di poter ovviare, con il dirigismo, ai problemi di fondo; ed è un pericolo grave. Anche perché noi siamo inseriti in una vasta area economica, che speriamo diventi anche un'area politica, dominata da una « filosofia » che non è quella dirigistica.

Consideriamo quindi questi provvedimenti del Governo come una manifestazione di buona volontà; ed auguriamo al Governo che questa sua manifestazione di buona volontà possa tradursi in effetti pratici e concreti. Non possiamo, però, non sottolineare il nostro scetticismo in termini generali sui provvedimenti di blocco e di calmieri; non possiamo non sottolineare il nostro scetticismo sulla stessa struttura di questi provvedimenti; non possiamo non sottolineare il nostro timore di avviarci verso una organizzazione dirigistica dell'economia e della produzione italiana che è in contrasto con la « filosofia » fondamentale della comunità europea.

Non possiamo dunque esprimere un voto favorevole. Se i provvedimenti resteranno così come sono, salvo peggioramenti che potrebbero essere introdotti durante l'iter legislativo (ma ci auguriamo che siano possibili dei miglioramenti), credo di poter annunciare fin d'ora la nostra astensione.

Non possiamo non dire, tuttavia, di fronte ad un Governo che era partito con

un riferimento preciso ai cento giorni di Roosevelt, a quei cento giorni che risollevano l'America dalla crisi del 1929-32, che questi provvedimenti ci lasciano alquanto delusi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se ragioni di rapidità non avessero suggerito di ripartire i decreti emanati dal Governo tra Senato e Camera, e se i gruppi fossero stati d'accordo, consentendolo il regolamento, forse sarebbe stato opportuno discutere insieme almeno alcuni di questi decreti. Mi riferisco in particolare al decreto che stiamo esaminando, a quello concernente i prodotti industriali, che è all'esame del Senato, e al decreto, che ieri abbiamo approvato, relativo al potenziamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Faccio questa considerazione per sottolineare una delle caratteristiche, che a me sembrano positive, dell'insieme dei provvedimenti emanati dal Governo: quella della organicità. Tale organicità avrebbe suggerito che l'esame di almeno tre dei cinque decreti avvenisse congiuntamente.

L'onorevole Gerolimetto, che ha parlato testé, ricorderà che anche nello scorso agosto il Governo — il governo Andreotti di allora — ritenne di prendere alcune misure contro la lievitazione dei prezzi. Credo che il confronto tra quelle misure, affidate a singole prefetture, senza un respiro organico, e queste misure, ci consenta di poter dire che un qualcosa di diverso nel governare e nel controllare la politica economica si sta verificando.

Ai decreti si aggiunge un altro importante provvedimento, di cui abbiamo avuto notizia ieri: quello adottato dal ministro del tesoro, d'accordo con gli altri ministri finanziari, riguardo alla selettività del credito. Non è provvedimento di poco conto, e costituisce una misura diretta contro la speculazione, che potrebbe essere alimentata da credito mal diretto. È un provvedimento che, evitando misure antinflazionistiche di tipo tradizionale (come potevano essere la manovra dei depositi o l'ancor più antica manovra del tasso di sconto), consente di selezionare il credito senza togliere alimento agli investimenti e al rilancio dell'economia, affidato soprattutto alla media e piccola industria.

Vorrei sottolineare una seconda caratteristica positiva di questi provvedimenti: la tempestività. Ricordavo prima — e a me lo aveva ricordato l'intervento del collega liberale — che anche nello scorso agosto vi furono provvedimenti del tutto frammentari, diretti ad evitare la lievitazione dei prezzi.

Sappiamo per esperienza che esistono alcune scadenze precise nelle quali si ha una impennata dei prezzi al dettaglio, in particolare di quelli dei beni di largo consumo, e sappiamo che tale impennata suole verificarsi nel mese di settembre. Il fatto di aver preso questi provvedimenti nel mese di luglio ha un significato preciso, anche perché quest'anno una delle componenti di quel fenomeno di impennata, la domanda interna di fonte turistica, raggiungerà valori assai più elevati degli anni passati. L'onorevole Servadei, che siede al banco del Governo ed è stato eletto in una regione che è ricca di attività turistiche, sa bene che i turisti tedeschi che si recano sulla riviera adriatica hanno oggi una possibilità di acquisto assai superiore a quella che avevano ieri. Il che significa che se non riuscissimo a correggere il fenomeno dell'impennata stagionale dei prezzi anche grazie a queste misure, ci troveremmo nella fase che suole chiamarsi di « moneta che scotta », con tutte le sue caratteristiche di tipo psicologico, ed alla fine saremmo di fronte ad una situazione del tutto incontrollabile.

Una terza caratteristica positiva di questi decreti mi sembra sia quella dell'essenzialità, come veniva ricordato ieri dall'economista Francesco Forte, se non sbaglio, sulle pagine di un quotidiano del nord. Si tratta cioè di decreti che non sono appesantiti da norme complicate e che hanno una loro concretezza.

Ho sentito svolgere in quest'aula un'argomentazione assai contraddittoria: un collega ha lamentato l'adozione della misura coercitiva — così è stata da lui definita — del calmiere e al tempo stesso ha lamentato il fatto che la data prescelta per il blocco dei prezzi sia quella del 16 luglio, data nella quale — egli sostiene — la lievitazione dei prezzi si era già in buona parte manifestata. Se il Governo avesse fissato — o se il Parlamento fissasse — una data diversa, veramente peccheremmo di concretezza. Il problema non è quello di prefiggersi il compito, del tutto velleitario, di far tornare i prezzi all'indietro rispetto all'attuale livello: il problema è di evitare impennate future. Emaneremmo veramente una « grida manzoniana » se pensassimo di dover stabilire livelli dei prezzi inferiori a quelli già raggiunti in questo mese di luglio.

Mi pare quindi che non soltanto tempestiva e concreta possa considerarsi la misura che stiamo esaminando accanto agli altri provvedimenti che il Governo sottopone al Parlamento, ma ritengo che, alla luce delle esperienze di altri paesi, ci si prefigga un'azione di politica economica, distinta in varie fasi, che qualche risultato in altri paesi ha dato.

Sia ben chiaro (e di ciò non manca certo la consapevolezza nello stesso Governo) che siamo di fronte ad una prima terapia che ha finalità esclusivamente sintomatologiche: nessuno pensa con questi decreti di curare il male alle radici; tuttavia, se non si desse corso a questo primo intervento, si rischierebbe di arrivare ad un aggravamento del male.

Mentre il decreto sui prezzi dei prodotti industriali, all'esame del Senato, prevede già un passaggio, in certa misura automatico, dalla prima alla seconda fase di questa politica di intervento, con il decreto che stiamo esaminando si attua un blocco dei prezzi rigido ma temporaneo (e, a mio giudizio, queste caratteristiche il blocco doveva appunto avere).

Una critica che è stata formulata a questo provvedimento è che con esso si bloccano i prezzi, ma non i salari. Sembra a me che si tratti di una critica alquanto demagogica, così come era demagogica la tesi secondo la quale la politica dei redditi veniva presentata come un puro e semplice blocco dei salari: i fatti, del resto, stanno a dimostrare che questa definizione della politica dei redditi viene smentita anche da sinistra. In effetti, non ci troviamo in una stagione di rinnovi contrattuali, ma siamo di fronte all'eventualità che i sindacati e le rappresentanze dei lavoratori — d'altronde legittimamente, nel caso in cui i prezzi superassero determinati livelli di guardia — avanzino nel prossimo autunno rivendicazioni salariali; l'unico modo per impedire un nuovo « autunno caldo » e un nuovo aumento dei salari è quindi quello di bloccare l'aumento dei prezzi. Oggi si agisce, non si può non agire, appunto, sui prezzi.

D'altro canto, quando il ministro del tesoro richiama la propria competenza per quanto attiene a tutti i provvedimenti legati al pubblico impiego che possano determinare un aumento di spesa corrente, indica una direzione nella quale taluni colleghi auspicano che ci si avvii. La fase successiva dell'intervento del Governo nell'economia dovrà appunto essere quella del contenimento della spesa pubblica: esaminando il bilancio che sarà tra pochi giorni presentato al Parlamento, potremo verificare se vi sarà coerenza tra questi primi provvedimenti e gli interventi successivi.

Detto questo in termini generali, mi limiterò ad alcune rapide considerazioni di carattere particolare.

Per quanto riguarda i prodotti alimentari, mi sono andato convincendo, anche alla luce di una sia pur modesta esperienza fatta in anni passati a livello municipale, che ormai in Italia il prodotto alimentare base non è il pane o la farina, come avveniva ancora nell'ottocento, bensì la carne. Ritengo che sia necessario studiare, di concerto con il Ministero del commercio con l'estero e con le autorità comunitarie, massicce importazioni di questo prodotto, da avviare al consumo attraverso canali particolari sottoposti a controllo, con prezzi che possano essere concordati non soltanto con gli importatori ma anche per la distribuzione ai punti finali di vendita del prodotto.

Ritengo inoltre che sia necessario emanare al più presto il decreto previsto dall'articolo 4 e con il quale si dovrà dare applicazione, da parte del presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, al decreto-legge che stiamo discutendo. È necessario emanare al più presto tale regolamentazione perché altrimenti rimarrebbero talune zone d'ombra nella fase applicativa del presente decreto-legge.

Fra i problemi da esaminare in concreto, possibilmente d'intesa con le amministrazioni comunali, vi è quello dei listini che dovranno essere depositati dai commercianti, con adempimenti estremamente complessi per i quali potrebbero essere studiate alcune semplificazioni.

Si avverte inoltre l'esigenza di precisare le esatte competenze per quanto riguarda i controlli. L'articolo 8 del decreto-legge n. 427, ad esempio, prevede l'adozione del provvedimento di chiusura temporanea dell'esercizio, misura che dovrebbe essere adottata dal sindaco. Senonché l'articolo 10 precisa che « le sanzioni amministrative previste dal presente decreto sono applicate dal prefetto ». Il provvedimento della chiusura dovrà dunque essere adottato dal sindaco, indipendentemente da un provvedimento prefettizio, oppure no? Si tratta di dubbi che possono sorgere in sede di applicazione del provvedimento e che è opportuno siano chiariti nel più breve tempo possibile attraverso un'apposita regolamentazione.

In conclusione, siamo di fronte a provvedimenti che hanno il carattere di una prima terapia. Non vi è dubbio però, e certamente il Governo ne è ben consapevole, che con questi interventi si entra in una dimensione di politica economica mai sperimentata per il passato.

La stessa contrattazione programmata ha sempre guardato agli investimenti ed alla loro localizzazione. A mio giudizio, quello dei prezzi non può essere un discorso di carattere occasionale, un discorso obbligato di fronte ad una situazione di emergenza. Con questo provvedimento, nonostante la sua caratteristica di essere legato alla contingenza, il Governo prende un impegno che è assai pesante, altrimenti non avrebbe senso il decreto che abbiamo approvato ieri: il Governo inizia un'azione di politica economica che non ha precedenti nel nostro paese, e va affrontata con grande cautela e decisione.

Poiché sto parlando alla presenza dell'onorevole ministro e del sottosegretario di Stato per l'industria, credo di dover fare un accenno all'esigenza di discutere la legge relativa alla distribuzione all'ingrosso, la legge n. 125 del 1959, per farne oggetto di discussione, in Commissione o se si crede in aula, al fine di vedere se è possibile, da parte delle pubbliche autorità, ai livelli regionale e municipale, predisporre delle strutture inerenti ai mercati all'ingrosso (i prodotti ortofrutticoli sono giustamente al di fuori del decreto, altrimenti sarebbe divenuta velleitaria quella parte del decreto che avesse riguardato questi prodotti). Non c'è dubbio che quest'esigenza, restando ferma la necessità di evitare certe intermediazioni tra la produzione agricola ed il piccolo dettaglio, comporti una ristrutturazione di tutti i mercati municipali all'ingrosso, i quali — ritengo — hanno ancora una funzione nel nostro paese. Tutto ciò comporta degli investimenti, comporta una programmazione sulla materia dei mercati municipali all'ingrosso per i prodotti ortofrutticoli, sulla materia dei mercati delle carni e dei mattatoi. In Italia abbiamo circa 15 mila mattatoi: una legge del 1928 stabilisce che un comune, con oltre 5 mila abitanti, deve disporre di una stanza di mattazione. Quando si parla di zootecnia, a mio giudizio, bisogna considerare anche questo aspetto del problema.

Altra questione è quella posta dalla legge n. 426: i colleghi della Commissione industria sanno che questa legge incontra il mio personale parere favorevole per quanto attiene al capitolo secondo, quello dell'urbanistica commerciale; viceversa essa ha sempre incontrato la mia opposizione per quanto riguarda il capitolo primo, relativo al registro degli esercenti. Senza entrare in questa tematica, c'è da dire che noi abbiamo prorogati i termini per la presentazione dei piani. Se il Ministero dell'industria non si fa pilota

per quanto attiene la ristrutturazione della rete distributiva, attraverso un'applicazione razionale e completa della legge n. 426, tra qualche mese ci troveremo di fronte a un ennesimo — ma impossibile per ragioni politiche e sociali — discorso sulla liberalizzazione, che già riaffiora; ci ritroveremo in una grave situazione di tensione, se non riusciremo ad applicare il secondo capitolo della legge n. 426 sulla programmazione urbanistica commerciale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Gerolimetto si è richiamato all'immagine di un economista americano, l'immagine di una nave che, su un mare in tempesta, si ritrova il timone bloccato. Richiamandosi ad analoga immagine, mi sembra che di fronte all'insieme di questi provvedimenti l'opinione pubblica, checché ne possa dire certa parte dell'opposizione, avverta che si comincia a governare. Il Parlamento ed il Governo, per l'opinione pubblica, cominciano a costituire un punto di riferimento. Si è detto anche che questi provvedimenti hanno una componente psicologica: se questo è vero, indubbiamente tale aspetto positivo va sottolineato. La navigazione è certamente ancora incerta e difficile, tuttavia, qualcuno è al timone e non si va più alla deriva. Questo è particolarmente significativo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, più che a brevi considerazioni sul problema dell'approvvigionamento e del prezzo delle carni — il bene di largo consumo che apre l'elenco indicato all'articolo 2 del provvedimento —, più che alle parole difficili, mi riferirò ai fatti che hanno determinato l'attuale congiuntura. Ricordo che anche nel dicembre del 1972, alla vigilia delle feste natalizie, l'allora Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, temendo che nell'imminenza delle festività il prezzo delle carni subisse un ulteriore aumento, convocò a palazzo Chigi il ministro della sanità Gaspari. Il ministro Gaspari, pur rendendosi conto che difficilmente avrebbe potuto fare qualche cosa capace di contrastare eventuali rincari della carne, prese tuttavia due decisioni che a suo giudizio avrebbero potuto incidere sul prezzo della carne. Con la prima, tolse ogni competenza in materia di autorizzazioni amministrative alla direzione preposta al servizio sanitario.

Con la seconda, convocò in tutta fretta una riunione di allevatori ed importatori.

Con il primo provvedimento, che in pratica colpiva il professor Luigi Bellani, militante socialista, amico personale di De Martino e di Pietro Ingrao, quale risultato intendeva raggiungere il ministro della sanità? È semplice, intendeva colpire quel centro di potere che, edificato dal professor Bellani, era ritenuto responsabile della disastrosa politica sanitaria seguita dall'alto in materia zootecnica, politica alla quale si addebitavano e si addebitano molti degli errori che oggi stiamo pagando. In che cosa consisteva questa politica? Nella chiusura di tutti i mercati esteri, tranne quelli del MEC e quelli dell'Europa orientale (Bulgaria, Polonia, Romania e Cecoslovacchia). La restrizione delle zone di acquisto — dicono gli importatori italiani — ha favorito i venditori stranieri; siamo stati letteralmente vessati sia sui prezzi sia sulla qualità.

Pongo una prima domanda: è vero o no, signor ministro, che tra le cause che almeno si indicavano per giustificare l'alto prezzo della carne vi è quella della scarsa reperibilità del prodotto all'estero? Seconda domanda: è vero o no che la politica del direttore generale professor Bellani è stata sempre quella di chiedere tante e tali garanzie dal punto di vista sanitario da rendere non solo difficile ogni accordo bilaterale di importazione, ma da favorire le esportazioni dai paesi dell'Europa orientale, le cui società di Stato contano forti legami con il partito socialista italiano? Può darsi una risposta al riguardo, signor ministro? Tempo fa mi permisi di presentare una interrogazione, rimasta senza risposta, al ministro della sanità, a mezzo della quale chiedevo notizie su un carico di carne che, arrivato via mare a Genova, non veniva sbloccato perché le autorità sanitarie eccepivano delle irregolarità relative alla qualità della carne — una gravissima malattia infettiva — che avrebbero posto in pericolo tutti i nostri allevamenti. Chiedevo quale miracolo si fosse verificato nell'ufficio del direttore generale, professor Bellani, dove, riunite le parti, la vicenda era stata felicemente conclusa. Quella terribile malattia infettiva si era volatilizzata.

Ecco, signor ministro, gli italiani gradirebbero sapere se fra le cause dello spaventoso aumento del prezzo delle carni vi siano anche il professor Bellani e la sua politica. Gli italiani vogliono sapere se è esatto che, mentre il professor Bellani, intento come era a tutelare per conto del partito socialista ita-

liano i nostri allevamenti da eventuali focolai di malattie infettive, con la conseguenza che gli accordi sanitari si facevano solo con chi diceva lui, l'Olanda — tanto per fare un esempio — comprava vitelli dall'Australia (paese con il quale non abbiamo accordo sanitario) per rivenderli successivamente all'Italia.

Si dirà: si è liberalizzato; le frontiere ora sono aperte. Benissimo, ci tranquillizzi, tranquillizzi gli italiani in questi tutt'altro che lieti giorni, che gli importatori non vengono, come di consueto, taglieggiati dai soliti galoppini di turno, dai soliti procacciatori di affari, dai soliti sensali, dai soliti segretari, i quali, tutti, parlano in nome del ministro e in nome del ministro garantiscono. Non vorremmo che i decreti creati per combattere le difficoltà in cui sono immersi gli italiani servissero ai soliti furbi per ingrassare.

Si è detto: per importare dall'est occorre il nulla osta di gradimento. Chi sono questi graditi che possono, in regime di oligopolio, concludere affari di diversi miliardi? Gli Andretta e i Beghetto di Padova, i cosiddetti « tombolani », dai 50 ai 60 miliardi l'anno. Con la Germania dell'est una sola ditta può trattare bovini e carne macellata: la *Viande-Import*, per un importo complessivo di 35 miliardi. Perché, signor ministro? Perché solo queste poche e privilegiate società riescono a trattare, per cifre di miliardi, l'importazione della carne con le società di Stato dell'est?

Il *Corriere della sera* (non certo *Lotta continua*, signor ministro) del 23 dicembre 1972 così scrive: « È certo, dice un gruppo di importatori che hanno più volte tentato di fare affari con l'est, che la segnalazione arriva dall'Italia, e aggiungono: noi sospettiamo che sia il partito socialista italiano » (è il *Corriere della sera* a scrivere questo, ripeto, non *Lotta continua*) « a compilare l'elenco dei favoriti per ricevere da buon mediatore le percentuali dall'acquirente e dal venditore. Non si può fare un calcolo esatto » — continua il *Corriere della sera* e non *Lotta continua* — « ma il partito socialista italiano non dovrebbe guadagnare meno di 15-20 miliardi l'anno ».

Se fate un po' di attenzione (ella, onorevole ministro, è molto acuto in queste analisi), il frontismo del partito socialista italiano è tutto in queste cose. Dal 23 dicembre 1972 — giorno in cui il *Corriere della sera* pubblicò la notizia, abbiamo dovuto aspettare quattro giorni (e dopo che sull'argomento delle carni si era intrecciata una polemica abbastanza vivace tra *Il resto del Carlino* e l'onorevole Piccoli, sfociata poi sul finanziamento

dei partiti) prima di leggere sull'*Avanti!* qualcosa al riguardo di quei 15-20 miliardi che il partito socialista italiano avrebbe ricavato dall'importazione della carne dall'est dell'Europa, con l'evidente conseguenza che gli italiani (questo è il succo della vicenda) pagherebbero cara la carne per impinguare le casse del partito socialista italiano.

E l'*Avanti!*, dato che nella polemica si era — come ho detto — prepotentemente inserito *Il resto del Carlino*, non avendo argomenti in proprio favore, riparava in calcio d'angolo, se così si può dire, scrivendo: « Crediamo che basti ricordare che il quotidiano in questione » (*Il resto del Carlino*) « è uno dei tanti editi dal petroliere Monti » (per i socialisti, se i petrolieri non sono della SIR, non vanno bene: quelli della SIR vanno bene, ma quelli fuori della SIR, no) « alfiere della "strategia della tensione", antesignano dello spostamento a destra della politica italiana, citato dal magistrato per chiarire i suoi rapporti con i criminali fascisti, accusati della strage di piazza Fontana: cose che i socialisti hanno il torto di non dimenticare ».

Rubi?... « Fascista, stai zitto! ». Così si polemizza in Italia. E così, dei 15-20 miliardi che finivano nelle casse del partito socialista italiano (non so se ora riprendono a rifluire in quelle tasche), non si è saputo più nulla. Nessun parlamentare ha ritenuto degna di attenzione quella vicenda che i parlamentari socialisti si sono guardati bene dal portare, in nome della loro ferita dignità, all'esame del Parlamento; nessuno più ha fiutato. E si trattava e si tratta, onorevole ministro, di 15-20 miliardi l'anno!

Ed eccoci qua a parlare di prezzi dei beni di largo consumo, prima fra tutti la carne. Vicenda superata? Non credo, signor ministro! Fin da ragazzo mi hanno insegnato che la forza di una legge, che si proponga di imporre alcuni comportamenti dolorosi, è la sanzione. Quale valore possono avere le sanzioni contenute nel presente decreto che disciplina i prezzi dei beni di largo consumo, quando il cittadino apprende che può essere chiamato a rispondere per avere lucrato 50, 100 lire sul prezzo, mentre quelle (non sono parole mie, sono parole del *Corriere della sera*) « centrali mafiose di patteggiamenti illegali », che non sono nemmeno i partiti, ma le correnti, rubano miliardi, senza che nulla accada, perché anche se, in dannata ipotesi, qualcuno viene scoperto, è pronta la giustificazione: chi ruba per conto di sua maestà il partito è assolto, non ne risponde e avrà la medaglia?

In un simile clima di ruberie legalizzate avvertite forse la certezza che le norme cogenti e sanzionanti recate da questo decreto avranno sull'italiano il loro magico effetto?

Signor ministro, ella, per ragioni di decoro, di rispetto e di dignità non può voltare pagina. Signor ministro, quando vengono a galla episodi di sperpero del pubblico denaro, non può voltare pagina, in un momento in cui il Presidente del Consiglio annuncia sacrifici per l'intero popolo italiano. L'Istituto del commercio estero è già in tribunale, signor ministro! In tribunale dovrebbero essere chiamati quei ministri e sottosegretari che, insediandosi, come è accaduto, al Ministero delle partecipazioni statali, hanno portato con sé, e non certo in nome della austerità, una folla di segretari e di galoppini che ha invaso gli uffici costringendo funzionari e dipendenti a cercare altrove dimora; e, dato che pendiamo tutti dalla bocca degli « economisti », che dovrebbero salvarci dal disastro economico, cominciamo ad aprire una rigorosa inchiesta, signor ministro, sull'Istituto di studi per la programmazione economica (i cervelloni ci sono tutti dentro!) che, partito con un bilancio di 250 milioni, ne ha ora uno di 2 miliardi di lire, e questo in un momento in cui a Napoli manca la farina!

Sempre in tema di sanzioni, le ricordo, signor ministro, che nemmeno il regime totalitario riuscì, pur con i mezzi che aveva, a stroncare la borsa nera. La guardia di finanza e la polizia hanno personale insufficiente anche per la semplice copertura dei loro normali compiti istituzionali. Un dato: nei primi due mesi dell'anno, dei 175.429 furti denunciati, 167.429 risultano commessi da ignoti, e cioè, da gente che la polizia non è riuscita ad identificare.

Le pongo la domanda di rito: se dovessero verificarsi fenomeni di accaparramento di generi alimentari da parte delle famiglie per profittare del temporaneo blocco dei prezzi, o di occultamento da parte dei commercianti, in attesa di prezzi più remunerativi, chi andrà a stanare questa gente?

E veniamo all'AIMA: voi estendete i poteri di questo ente. Perché? Che cosa ha fatto di positivo l'AIMA? Si vuol forse premiare l'AIMA perché ha lasciato crescere il prezzo della farina molto al di sopra dei prezzi esistenti negli altri paesi del Mercato comune, senza che nessuna autorità pubblica se ne accorgesse? Perché ha fatto mancare la farina a Napoli? La forza, la tempra del potere pubblico è di questo genere?

Nino Andreatta (a proposito, signor ministro, qual è il vero nome di Andreatta? Nino, Mino o Guglielmo? Noi abbiamo l'impressione che l'esimio economista si serva dei diversi nomi, Nino, Mino e Guglielmo, per mascherare i molti incarichi che ha) scriveva ieri sul *Corriere della Sera* che la linea scelta dal Governo in materia economica è radicale e giacobina, il che — aggiunge Andreatta — non gli potrà non giovare nei difficili rapporti con i sindacati. Radicale e giacobina? Ma se vi sentite radicali e giacobini, signor ministro, perché non avete esteso la vostra linea Maginot contro il carovita, emanando un decreto che blocchi il prezzo della benzina? Perché non l'avete fatto, signor ministro? Forse perché mentre vi sentite forti con i bottegai e con i poveri pensionati padroni di un appartamento, altrettanto non lo siete con le compagnie petrolifere? Forse perché sapete che la benzina, che già scarseggia, verrebbe forzosamente dirottata sui mercati dove si paga di più?

C'è chi può dettar legge, chi può eluderla e chi è destinato a subirla. Non è tempo di giacobini questo; non ha nulla di giacobino questo tempo, in cui si applica, signor ministro, a favore del miliardario Perrone lo statuto dei lavoratori. Un tempo giacobino questo? È tempo di furbi, di prepotenti e di mezze calzette. (*Applausi a destra*). L'italiano che lavora ha addosso i furbi, i prepotenti e le mezze calzette. Ecco perché spesso questo italiano è derubato.

L'AIMA e il decreto-legge. Se ci fate caso sono state sempre situazioni difficili, come questa che viviamo, che hanno fornito l'occasione propizia ai carrozzoni « mangerecci » — mi si consenta l'espressione — di agguantare, senza troppo mostrarsi, altro potere, non per esercitarlo in nome e per conto della collettività, ma per conto di interessi parassitari, di vertice, partitocratici, che sono contrari e dannosi alla collettività. L'AIMA è uno dei tanti veicoli che consente anche ai comunisti di piazzarsi ad un'altra tavola a mangiare insieme con gli altri. Ecco la preoccupazione: che la non favorevole congiuntura sia l'occasione per l'AIMA, per le fazioni, per i gruppi, per le bande e per le « armate brancaleone », favorite dallo scollamento dello Stato, dal decadimento morale e pubblico, dall'affievolirsi del senso del collettivo in favore del particolare, di conseguire — unitamente alle forze parassitarie — altro potere e altro benessere a tutto danno del cittadino che, quanto più è umile, tanto più soffrirà.

Giorni or sono, sempre in tema di carni e di bovini, ho domandato ad alcuni ministri notizie sull'attività di un nostro collega di parte socialista che traffica in carni con i paesi dell'est servendosi di un consorzio armatoriale in cui sono interessati i colonnelli greci. Importa bovini. Nel 1963, questo nostro collega era iscritto nei libri paga dell'ERAS (Ente regionale agricolo siciliano) per sessantacinquemila lire mensili. Oggi, a detta di tutti e di una documentazione ufficiale, è ultramiliardario. Dall'agricoltura alla politica.

In conclusione, signor ministro, non vorremmo che questi decreti servissero a far arricchire sempre di più coloro che sono già miliardari, quelli che hanno il patentino di esercizio per esserlo, e a impoverire sempre più gli italiani. Conviene meditare perché, alla lunga, con la povertà degli italiani con tutti questi episodi, le istituzioni si indeboliscono sempre più e non a causa di un inesistente, ma tanto comodo neofascismo, ma a causa del germogliare di insolenti ricchezze « per merito politico », estorte agli italiani che tirano la carretta, che faticano e soffrono. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchio. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fenomeno del carovita, di cui il nuovo Governo ha preso atto e coscienza al momento del suo formarsi per affermare perentoriamente la volontà della maggioranza di centro-sinistra di porvi rimedio, viene oggi affrontato con la conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426. Mi sia consentito, prima di entrare nel merito delle disposizioni contenute nel decreto oggi in discussione, premettere una valutazione politica complessiva del fenomeno se, come ritengo, si vuole veramente incidere sulla spirale inflazionistica e non viceversa seguire la vecchia strada dei palliativi che di volta in volta sono stati applicati più per mero calcolo ideologico contingente che per accertata possibilità di soluzione.

Gli errori politici di impostazione sono, a mio avviso, il primo elemento che bisogna trattare per inquadrare bene il problema. Il provvedimento governativo del blocco dei prezzi, come del resto il calmiere sui prezzi al dettaglio attuato lo scorso anno dal governo Andreotti, opera esclusivamente a valle del fenomeno, e di conseguenza, nella migliore delle ipotesi, esplica una funzione contenitrice temporanea della lievitazione dei prezzi, senza

per altro arrestarla e provocando l'insorgere di fenomeni collaterali. È questa una delle costanti dei governi di centro-sinistra: quella di operare, cioè, sugli effetti e mai sulle cause.

Le cause della lievitazione dei prezzi non possono, infatti, essere considerate alla stregua di un fatto ciclico congiunturale, se è vero, come è vero, che dal 1962 ad oggi, con una progressione geometrica mai arrestata, i prezzi dei prodotti di prima necessità o di più largo consumo hanno registrato continui e costanti aumenti indipendentemente dalle congiunture stagionali favorevoli o sfavorevoli. Si tratta quindi di sfiducia politica. La prima causa che ha determinato il fenomeno del caroprezzi, e, in senso più generale, il sorgere del processo inflazionistico, non può non essere considerata di natura politica. È stata, infatti, la sfiducia nella gestione politica dell'economia nazionale — e non starò qui a ricordare, ad esempio, la errata soluzione della nazionalizzazione dell'energia elettrica, che, mentre non ha portato ad alcun risultato utile sul piano economico e su quello sociale, ha favorito la fuga dei capitali all'estero — che ha rarefatto il risparmio, paralizzato gli investimenti produttivi ed incrementato i consumi in misura superiore al reddito prodotto. A ciò si aggiunga la mancanza di un'organica politica nazionale in materia agricolo-alimentare, la confusa, contraddittoria (e a volte contrastante con gli interessi economici o sociali autenticamente nazionali) politica del commercio con l'estero, la mancata tutela in sede comunitaria della produzione agricola ed alimentare e delle esigenze dei consumatori italiani, la confusione determinata dalle autonome iniziative regionali, non collocate in un quadro di riferimento unitario, e si troverà, strettamente pertinente ed aderente alla realtà, nella responsabilità politica una delle cause, se non la causa prima, dell'insorgere di questo fenomeno.

È quindi una crisi strutturale, prima che congiunturale, quella che condiziona il mercato e la commercializzazione dei prodotti di prima necessità, di cui il carovita rappresenta uno degli effetti più eclatanti e fondamentali, ma non certamente il solo.

Le strutture sono fatiscenti e le leggi sono errate: in questo quadro si debbono altresì collocare altri motivi di responsabilità, pur sempre ascrivibili alla gestione politica dei governi di centro-sinistra, che hanno consentito la nascita di un fenomeno che definirei « guida occulta delle leggi di mercato ». Con la legge n. 125 sulla liberalizzazione dei mercati generali all'ingrosso, riguardante proprio i generi che hanno registrato in quest'ultimo

decennio più elevati incrementi di prezzo (quali i prodotti ortofrutticoli, le carni e i prodotti ittici) si è infatti consentito che i grossisti o i commissionari dei mercati generali, precedentemente retribuiti a percentuale fissa sulle merci per le quali avevano prestato la loro attività di intermediazione, si trasformassero automaticamente in produttori diretti, garantendo così la loro possibilità di concentrare il ciclo di commercializzazione, totalmente a fini utilitaristici privati.

La trasformazione, consentita dalla legge, di grossisti o commissionari in produttori diretti all'interno dei mercati generali ha comportato: l'acquisto della produzione agricola ortofrutticola delle carni e dei prodotti della pesca direttamente sui luoghi di produzione e ancor prima che questa fosse determinabile nella quantità, qualità e gusto e senza che la legge di mercato influisse sulla determinazione del prezzo d'acquisto; la possibilità di contingentamento delle merci al di fuori dei mercati generali e quindi l'immissione controllata dei prodotti in modo da guidare la legge della domanda e dell'offerta al di fuori delle congiunture stagionali; la determinazione del prezzo, della qualità e del gusto dei prodotti da parte dei pochi grossisti produttori che si garantiscono *a priori* l'acquisto sui luoghi di produzione dei prodotti agricolo-alimentari; tangenti, a volte a tassi di usura, cui sono costretti a sottostare i dettaglianti e gli esercenti per il credito necessario fino alla vendita del prodotto, e quindi il trasferimento sui prezzi al consumo anche di questa componente parassitaria del circuito di commercializzazione.

Tutto ciò ha portato alla nascita di mercati privati, *a latere* dei mercati generali, in mano a pochi speculatori che possono liberamente agire sui prezzi, influenzando anche le condizioni di vendita all'interno dei mercati generali stessi. La funzione degli enti comunali di consumo, infine, non può esplicare alcun benefico effetto di calmierazione, in quanto, sia per il ventaglio dei prodotti esitati, sia per la loro qualità e, in taluni casi, il prezzo, essi non incidono se non marginalmente sull'offerta globale di mercato.

Questi enti non sono dotati di mezzi finanziari, di capitali di dotazione, tali da poter consentire loro massicci approvvigionamenti a prezzi controllati, in quanto i comuni al limite possono garantire aperture di credito il cui costo — ed in genere si tratta del 9-10 per cento di tasse — finisce per annullare la convenienza dovuta alla mancanza di fini di lucro nella commercializzazione dei prodotti.

Si esaurisce, così, non solo la funzione calmieratrice degli enti comunali di consumo, ma anche quella di riferimento pilota per stabilire l'equità o meno dei prezzi di consumo al mercato.

La stessa massiccia importazione dall'estero di prodotti alimentari o di prima necessità, mentre risolve soltanto parzialmente le eventuali carenze di produzione diretta, non elimina il fenomeno del caro-prezzi, poiché, immessa la merce nel circuito di commercializzazione, la stessa finisce per essere assoggettata alle stesse condizioni di vendita dei prodotti nazionali. Una conseguenza esclusivamente negativa, sia pure differita nel tempo, resta il risultato di queste importazioni. La crisi della produttività locale, i cui prezzi all'origine non possono competere con quelli della produzione estera, altamente industrializzata, è crisi quindi di occupazione e trasferimento sui prezzi del costo sociale amministrato dallo Stato.

La stessa scelta dei prodotti, ad esempio le carni di ogni genere, da importare, non essendo correlata alle effettive disponibilità produttive nazionali ed al loro sviluppo, finisce per incidere negativamente non solo sui fenomeni congiunturali, ma anche e con maggior danno sui problemi di struttura economica del paese.

La frammentarietà della programmazione agricola e della produzione alimentare testimonia la disorganicità della politica commerciale del nostro paese e favorisce, appunto, la speculazione parassitaria sia sui prodotti nazionali sia su quelli di importazione estera.

Anche la mancanza di una organica ed unitaria programmazione della produzione agricola alimentare non può non essere ricondotta alla responsabilità della gestione politica, che non è stata in grado di istituzionalizzare un rapporto partecipativo ed impegnato dei vari fattori della produzione, distribuzione, vendita e consumo, alla formazione di una politica nazionale.

È anche questa, quindi, una crisi di struttura che va considerata ai fini di una reale politica di contenimento dei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità. Il problema, infatti, non è che la risultante di un più vasto e complesso fenomeno che investe tutta la struttura economica della nazione e non può trovare soluzione definitiva se non nell'ambito di una globale politica di revisione delle strutture produttive, distributive e commerciali.

Il calmiera sui prezzi al consumo, introdotto lo scorso anno, è la dimostrazione più evidente di come sia destinata a fallire qualsiasi politica che operi a valle del fenomeno o su uno dei singoli anelli della catena che racchiude il complesso sistema di produzione, distribuzione, vendita e consumo dei prodotti agricoli alimentari.

Con esso infatti si ottenne l'ulteriore incettazione e contingentamento delle merci da parte di pochi speculatori, e conseguentemente scarsezza di prodotti agricoli-alimentari e di carni nei mercati all'ingrosso, con l'impossibilità per i dettaglianti di approvvigionarsi e quindi di poter distribuire alla cittadinanza, secondo la domanda, il gusto e la convenienza economica, i prodotti in quel momento richiesti.

Ciò determinò il risorgere del mercato nero, dove automaticamente si trasferirono i prodotti contingentati e non passati attraverso i mercati generali, ovviamente a prezzi che la stragrande maggioranza dei consumatori non poteva permettersi se non mettendo ulteriormente in crisi il già precario equilibrio tra salari e costo della vita.

Le poche merci vendute a prezzi calmierati erano ovviamente le più scadenti di qualità e quindi si determinò una ingiusta ed ingiustificabile distinzione nella dieta delle famiglie tra chi poteva permettersi di acquistare a borsa nera i generi indispensabili e chi viceversa questo lusso non poteva permetterselo.

Il fallimento della misura calmieratrice non fu riassorbito neppure dalla cosiddetta autogestione dei prezzi che alcune importanti amministrazioni locali perseguirono con certissima pazienza. Infatti, l'autogestione dei prezzi — e non poteva essere altrimenti — fornì l'occasione, ad esempio, ai commercianti delle carni per ricercare il riequilibrio di gestione tra costi e ricavi abbassando i prezzi dei tagli meno pregiati qualitativamente e meno sostanziosi e per incrementare quelli più ricercati, di maggior contenuto nutritivo e di più elevata qualità. I consumatori non trassero alcun beneficio dalle misure calmieratrici, come pure dall'autogestione dei prezzi da parte delle categorie commerciali. Si creò viceversa un'illogica ed ingiusta tensione sociale, tra dettaglianti e consumatori, senza che per altro gli uni e gli altri ne ricavassero benefici di sorta.

Come era facilmente prevedibile, al termine dell'esperimento del calmiera e della successiva autogestione dei prezzi, i livelli

di questi ripresero a salire in misura più elevata rispetto al passato. Ecco perché possiamo dire, senza possibilità di smentita, che i provvedimenti anticongiunturali elaborati del Governo sotto forma di decreti-legge, attualmente all'esame del Parlamento per la conversione in legge, sono stati accolti, signor ministro, senza entusiasmo e con palese scetticismo dalla grande opinione pubblica nazionale, che poi in definitiva si identifica con il paese reale.

È fuor di dubbio che, nell'attuale stato, caratterizzato da una grave crisi con esplosioni di malcontento popolare, soprattutto nell'Italia meridionale e nelle zone a più basso reddito individuale, un provvedimento quale il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità rappresenta la misura minima indispensabile nei doveri del Governo.

Tuttavia, non si può non rilevare che il blocco stesso, a prescindere da ogni altra considerazione, interviene tardivamente, e soltanto apparentemente viene incontro ai consumatori più poveri o a quelli a reddito fisso, o ai pensionati.

L'ancoraggio dei prezzi di vendita del ventaglio dei 21 prodotti compresi nel decreto-legge n. 427 è infatti fissato al 16 luglio 1973, e non tiene conto del fatto che, trattandosi di un provvedimento di cui già si parlava da tempo, esso ha scontato in anticipo la lievitazione dei prezzi in misura superiore a quella che effettivamente poteva verificarsi successivamente a tale data. Del resto, la stessa introduzione dell'IVA sta a dimostrare la validità del mio assunto, in quanto, diversamente da ciò che era accaduto negli altri paesi della Comunità europea, i prezzi delle merci, dei beni e dei servizi, scontarono più volte l'aliquota dell'IVA prima che essa venisse legalmente applicata.

Altro rilievo che debbo avanzare, sempre in relazione alla data di ancoraggio del blocco, è quello relativo al fatto che esso interviene dopo che, nei mesi di marzo-aprile-maggio e giugno, per effetto dell'aumento della domanda soprattutto nei grandi capoluoghi di provincia, si sono registrati aumenti dei prezzi dei singoli prodotti di oltre il 20 per cento e, mediamente — secondo gli indicatori ISTAT — di oltre il 6 per cento nei quattro mesi considerati.

Il blocco interviene pertanto nel momento in cui nei grandi capoluoghi di provincia, per la ridotta domanda determinata dalle ferie, i prezzi dei prodotti di prima necessità tendono a stabilizzarsi, mentre si registrano au-

menti nelle località balneari o comunque climatiche, difficilmente controllabili.

L'effetto del blocco, pertanto, non agevola tutto l'arco dei consumatori, dovunque residenti, non ristabilisce l'equilibrio tra valore d'acquisto delle retribuzioni, delle pensioni e il costo della vita, e determina altresì, attraverso una teorica stabilizzazione dei prezzi, anche il mancato riequilibrio *a posteriori* delle retribuzioni, in quanto blocca anche il congegno della scala mobile.

L'esclusione dal ventaglio dei prodotti soggetti al blocco di una larga gamma di generi di prima necessità, come ad esempio l'intero settore dei prodotti agricoli ed ortofrutticoli, colpisce proprio i bilanci delle famiglie degli operai, impiegati e pensionati, che in questo settore attingono la maggiore componente dietetica della loro alimentazione: e proprio i prezzi dei prodotti ortofrutticoli ed agricoli sono quelli che registrano i maggiori incrementi nei mesi di agosto e settembre, incidendo quindi in misura superiore sui bilanci familiari.

Il blocco dei prezzi, preso isolatamente e senza contemporanee misure di sostegno, aggrava infine l'equilibrio delle gestioni aziendali, particolarmente le piccole e le medie imprese produttive dei generi in argomento, impedendo il già difficile equilibrio tra costi e ricavi, senza che per altro, nel medio termine, produca effetti contenitivi del caro-vita. Infatti, una delle conseguenze collaterali, se non immediata, nei tempi successivi, sarà la scarsità sul mercato dei prodotti e dei generi di prima necessità, e di conseguenza la rinascita del mercato nero con il contemporaneo aumento anche dei prezzi di tutti gli altri prodotti e generi non soggetti all'attuale proposta disciplina vincolistica. Lo stesso approvvigionamento di grano e di carne, indicato all'articolo 7 del decreto-legge in discussione e attribuito alla competenza dell'AIMA, in collaborazione con cooperative, consorzi ed altri enti similari, non può non suscitare dubbi e perplessità circa l'effettiva possibilità che il provvedimento consenta di abbassare, o comunque calmierare, il prezzo di detti prodotti mediante massicce importazioni dall'estero.

Tutto ciò per tre ordini di motivi: il primo, che trattasi di enti politici o partitocratici e quindi soggetti ad essere strumentalizzati anche nell'eventuale funzione distributiva; il secondo, che trattandosi di acquisto da farsi in divisa estera, essi finiranno per incidere sul valore della moneta; e il terzo che, trattandosi di un provvedimento isolato e posto al di fuori di un'organica programmazione na-

zionale delle risorse, delle disponibilità e dei consumi, finirà per compromettere le possibilità di sviluppo produttivo con ovvie conseguenze anche sul piano dell'occupazione operaia.

Sono questi i motivi del dissenso che hanno prima di me compiutamente esposto i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale che mi hanno preceduto; e al tempo stesso sono le ragioni che hanno indotto il nostro gruppo a criticare analiticamente il decreto-legge e a proporre soluzioni alternative. Anche se l'avallo del partito comunista ai provvedimenti del Governo renderebbe pienamente giustificata l'opposizione del nostro partito e del nostro gruppo, la nostra non è una opposizione esclusivamente politica. D'altra parte, il partito comunista ha ormai intrapreso, in quest'aula e fuori, quest'azione di appoggio al Governo e al centro-sinistra, trasformandosi così da partito di opposizione in un grosso partito di speculatori edili, come dimostra quanto sta avvenendo al comune di Roma, dove abbiamo denunciato tutti i guasti, tutti gli effetti di tutte le speculazioni che questo partito sta effettuando. Su questo tema il partito comunista cercherà, come al solito, di non rispondere, ma troverà l'avallo da parte del Governo o delle amministrazioni di centro-sinistra per accusare questa parte politica — che denuncia i miliardi che sono stati incassati con una speculazione e una lottizzazione al Tiburtino sud di Roma — per accusare questa parte politica, dicevo, di nostalgie fasciste talché quindi, non si debba tener conto delle sue denunce di delitti che vengono compiuti ai danni degli operai e dei loro associati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta anche di questo; si tratta cioè di denunciare in quest'aula un appoggio, non condizionato, ma volutamente portato dal partito comunista a difesa di questo Governo per far sì che venga giustificato il comportamento del Governo stesso verso questa parte politica. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, con la sua posizione, ha inteso esprimere civilmente la propria opposizione politica ad una maggioranza sostenuta ostentamente dal partito comunista e al tempo stesso ha inteso recare il suo contributo perché i provvedimenti anticongiunturali, altrimenti destinati a restare sul piano delle intenzioni e a non incidere sulla gravità del fenomeno cui sono rivolti, possano essere realmente operativi.

I provvedimenti in questione ed il blocco dei prezzi in particolare, da taluni definiti una terapia d'urto, se proiettati al di là del breve termine e al di fuori di un quadro più

completo, di tutta la problematica socio-economica, non serviranno certamente allo scopo per cui sono stati promossi, bensì a quello più recondito, di giustificare in un certo senso il sostegno dato dal partito comunista alla trasformazione delle strutture civili, sociali ed economiche del paese, in senso antitetico alle scelte elettorali del popolo italiano.

Per questo motivo, ed a dimostrazione della validità e della insostituibile funzione della destra nazionale quale forza di contrasto delle tendenze, collettiviste e marxisteggianti della attuale coalizione governativa, surrettiziamente sostenute anche con i provvedimenti in discussione, oltre alle proposte già formulate dai colleghi che mi hanno preceduto, suggerisco che, unitamente al decreto-legge sul blocco dei prezzi, si attui contemporaneamente: una riduzione sui prezzi di produzione, pari all'incidenza degli aumenti registrati nei primi sei mesi dell'anno, da rifondersi alle aziende ed imprese produttive mediante un contributo integrativo dello Stato che, sommata alla fiscalizzazione degli oneri sociali, sia pari alla riduzione praticata sui costi di produzione; la partecipazione istituzionale di tutte le categorie (produzione, distribuzione, vendita e consumo) alla formazione di una programmazione impegnativa (nazionale, regionale e provinciale) per la ottimale utilizzazione della produzione dei generi agricoli-alimentari o di prima necessità secondo qualità, gusto e convenienza economica; la riforma legislativa della disciplina delle attività produttive, distributive e di commercializzazione dei prodotti agricoli-alimentari e di prima necessità per impedire la guida occulta e la distorsione delle leggi di mercato, connesse non soltanto alla polverizzazione dei punti di vendita, ma anche alla attività delle grandi concentrazioni di produzione, distribuzione e vendita e delle intermediazioni parassitarie; una politica di importazione correlata ed armonizzata con le reali disponibilità produttive della nazione e che sia a queste di integrazione e non sostitutiva, secondo la convenienza economica, di qualità e di gusto, e non secondo interessi politici di parte; una politica del credito agevolato per la produzione, distribuzione e commercializzazione, sottratta al clientelismo politico e volta alla ristrutturazione, sempre secondo la convenienza economica e sociale, delle unità produttive ed alla razionalizzazione dei cicli di distribuzione in modo da impedire lievitazioni speculative, congiunturali o strutturali dei prezzi di mercato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione di questo mio intervento, del primo intervento che ho l'onore di svolgere alla Camera, certo di aver assolto compiutamente il mio dovere, ma soprattutto di aver cercato di dare un contributo quale rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla soluzione di un problema di cui non può essere più consentita strumentalizzazione di parte ad opera di nessun uomo politico o partito politico.

In questi giorni di dibattito si è parlato molto delle diagnosi e delle relative terapie; ciò lascia presumere che il malato sia il popolo italiano. In realtà sono gli interessati « medici » che con le loro terapie hanno inoculato questa malattia. Il male infatti ha origini politiche che risalgono al primo esperimento di centro-sinistra. Esso è stato fino ad ora combattuto con rimedi peggiori del male che si voleva curare, proprio perché si è sempre preferito agire sugli effetti e mai sulle cause.

Il nostro impegno odierno, e quello dei prossimi tempi, è appunto quello di contrastare ogni tendenza di questo genere ed affrontare soluzioni deflazionistiche che siano al tempo stesso anticongiunturali e di riforma strutturale, operando così in linea politica e in linea economica, secondo gli autentici, insopprimibili interessi sociali e nazionali del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospendo la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (2307).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Soppressione dell'ente " Gioventù italiana " e sistemazione del personale dipendente » (2250) *(con parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione);*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE TOZZI CONDIVI: « Integrazione dell'articolo 59 della Costituzione per la nomina a senatori a vita di parlamentari anziani e modifica di alcune norme del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione alla Camera dei deputati » (2259);

alla VII Commissione (Difesa):

ALMIRANTE ed altri: « Ripristino di decorazioni al valore militare per i combattenti della guerra di Spagna » (2255);

DE MEO: « Conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali combattenti della guerra 1915-1918 e provenienti dal servizio permanente con il massimo grado previsto nei ruoli di appartenenza » (2258);

FUSARO e CALVETTI: « Modifiche dell'articolo 18 della legge 31 luglio 1954, n. 599, concernente lo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2263) *(con parere della I e della V Commissione);*

FUSARO e CALVETTI: « Proroga dei termini per i ricorsi e ricostituzione della commissione centrale unica in materia di benefici ai combattenti » (2264) *(con parere della IV e della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

SALVATORI: « Modifica della tabella di valutazione dei titoli didattici contenuta nella legge 31 ottobre 1965, n. 1328 » (2216);

URSO GIACINTO ed altri: « Istituzione di corsi qualificanti per gli insegnanti con funzioni di animatori delle libere attività complementari dei doposcuola di scuola media, sprovvisti del titolo di studio di cui al decreto ministeriale 2 marzo 1972 e successive modificazioni » (2253);

ANDREONI: « Istituzione dell'insegnamento dell'ecologia nelle scuole italiane » (2260) *(con parere della V, della XI e della XIV Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MESSENI NEMAGNA e SANTAGATI: « Interventi straordinari dello Stato a favore della regione Basilicata » (2254) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

alla XI Commissione (Agricoltura):

MASCIADRI ed altri: « Norme per la riorganizzazione e il funzionamento del servizio repressione frodi » (2261) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: « Credito agevolato al commercio » (2227) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

MANCINI VINCENZO: « Modificazioni all'articolo 34 della legge 29 ottobre 1971, n. 889, concernente norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (2271) *(con parere della X Commissione);*

alla XIV Commissione (Sanità):

MAMMI ed altri: « Riscatto oneroso degli anni di studio per il conseguimento del diploma di ostetrica » (2246) *(con parere della I Commissione).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Erminero.

ERMINERO, Relatore. Signor Presidente. onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il dibattito veloce e serrato, ma non meno preciso e puntuale, sul decreto-legge al nostro esame, ha sostanzialmente fatto rilevare, pur nella molteplicità degli interventi, una attesa positiva, e ha costituito un contributo certamente positivo al chiarimento delle varie questioni connesse alle misure in esame.

Credo che sia stata universalmente accettata la necessità di un provvedimento di blocco dei prezzi, pur con tutto lo scetticismo circa la capacità di usare, in un settore di questo

genere, strumenti di carattere legislativo e amministrativo.

È stata rilevata l'opportunità di intervenire su tutti gli elementi che concorrono alla formazione del prezzo, senza alcuna discriminazione o eccezione per i singoli momenti produttivi, distributivi e del consumo. Noi vogliamo ribadire il nostro convincimento che questo provvedimento non deve essere considerato punitivo nei confronti di nessuno degli operatori economici. A maggior ragione questo provvedimento non ha carattere punitivo nei confronti degli operatori terminali e cioè dei commercianti, verso i quali molto spesso si appunta il malcontento dei consumatori, anche perché è evidente che è appunto fra consumatori e commercianti che avvengono più frequenti contatti.

Il presente provvedimento ha incontrato il consenso delle forze politiche della maggioranza, anche se si è trattato di un consenso per la verità non privo di qualche osservazione e di talune notazioni critiche, ma ha anche incontrato, in linea di massima, un parere non negativo dei gruppi di opposizione, che hanno preannunciato la loro astensione.

L'arco temporale nel quale opererà il provvedimento consentirà, passato il primo periodo di blocco rigido, di valutare se sia opportuno o meno modificare successivamente talune forme di intervento sui prezzi. In ogni modo il Governo, e in particolare i responsabili della nostra politica economica, avranno modo di valutare attentamente le varie osservazioni formulate nel corso della discussione.

Dagli interventi dei gruppi di maggioranza sono emerse alcune preoccupazioni, come quella di inserire l'azione sui prezzi in un quadro di riferimento più ampio: in modo particolare è stato il collega Milani a sottolineare la necessità di inquadrare questo provvedimento in una serie di altre decisioni di politica economica, finanziaria e fiscale. Si sono inoltre auspicati ulteriori provvedimenti che valgano a potenziare l'azione anticongiunturale, ed è stata posta in luce l'esigenza di una corresponsabilizzazione maggiore degli enti locali e degli stessi consumatori, invitati a svolgere un ruolo attivo e non passivo.

Una riprova del carattere « antispeculativo » (così lo ha definito in Commissione il sottosegretario Servadei) di questo provvedimento, e dell'intento del Governo di operare in questa direzione, la si è avuta con la decisione della Banca d'Italia, resa nota nella giornata di oggi, di addivenire a restrizioni selettive del credito fino al marzo del prossimo anno. Quest'ultimo intervento si collega idealmente

al disegno di legge al nostro esame, appunto perché esso non si propone un intento punitivo nei confronti dei normali settori produttivi del paese, ma mira invece a colpire, per quanto possibile, la speculazione, e ad impedire un rialzo patologico dei prezzi. È probabile che questo fenomeno speculativo abbia ormai raggiunto il suo apice (anche se si tratta di una ipotesi ancora da verificare) e che si possa quindi guardare all'avvenire con un ottimismo maggiore di quello che potrebbe derivare dall'analisi della situazione odierna.

Tra gli altri aspetti del provvedimento sottolineati nel corso della discussione vi sono quelli segnalati dall'onorevole Mammi, che ha collegato direttamente il presente decreto-legge ad una serie di altri auspicabili interventi diretti a ristrutturare il settore distributivo e a favorire l'azione calmieratrice degli enti locali. L'onorevole Mammi ha anche sollecitato un ampliamento dei poteri dell'AIMA (argomento in verità non direttamente oggetto di questa discussione) e nello stesso senso si sono espressi pure gli onorevoli Milani, Sponziello e Alesi.

Altri temi affrontati nel corso della discussione sono stati: la ristrutturazione dei mercati generali, con nuovi interventi legislativi, e la piena attuazione della legge n. 426, con tutti i provvedimenti di carattere creditizio necessari perché il settore del commercio possa rispondere appieno a quelle sollecitazioni che anche con questo provvedimento vengono fatte nei suoi confronti.

L'azione di preparazione del consumatore è un fatto notevolmente importante, ed è richiamato fuggevolmente nel provvedimento di legge; si avverte comunque come il consumatore debba essere chiamato in causa. I giornali di oggi, in particolare *L'Avvenire*, offrono le loro valutazioni circa le differenze di prezzi che si verificano nei settori del commercio. Si dice che, se i consumatori camminano un poco di più, essi possono risparmiare; si rileva come esistano differenze nei listini, già bloccati al 16 luglio, non solo fra diverse catene distributive del nostro paese, ma anche fra le catene distributive e i negozi tradizionali. Questo argomento, signor ministro, deve essere maggiormente puntualizzato. È necessario infatti addestrare, aggiornare e stimolare il consumatore, perché diventi parte attiva, e possa partecipare in pieno al processo che è stato messo in atto, concorrendo così alla necessaria valorizzazione degli aspetti concorrenziali che nel nostro paese sono consentiti dal sistema economico esistente. È necessario che il consumatore sia più avveduto, meno

pigro, se vogliamo, per beneficiare a pieno di questo provvedimento che, per alcuni aspetti, è stato definito nella sua portata psicologica.

Non ritengo di dovermi soffermare intorno agli aspetti particolari che sono stati rilevati. Come abbiamo constatato, gli aspetti intorno ai quali ruotavano i nostri interventi, sia in Commissione sia in aula, sono quelli precisati dall'argomento in esame: da parte delle opposizioni è stata posta in essere una serie più massiccia di interventi; l'onorevole Sponziello notava come, nella massa degli interventi, si è costretti a ripetere cose già dette.

TASSI. Non è vero: al contrario, egli ha detto esattamente che abbiamo svolto gli interventi senza ripeterci.

ERMINERO. Veramente, ricordavo diversamente: comunque il fatto non ha importanza. Ritiro il riferimento che ho fatto all'onorevole Sponziello e ristabilisco l'equilibrio dicendo che, in sostanza, tutti i colleghi intervenuti hanno posto l'accento su quella tematica cui mi sono inizialmente richiamato: si è parlato di perfezionamento delle tecniche amministrative in un quadro di riferimento politico necessariamente più ampio; si è posto inoltre l'accento sulle necessità di utilizzare questo provvedimento, estendendone i presupposti anche ad altri settori dell'economia; infine, è stata sottolineata l'esigenza politica di corresponsabilizzare gli enti locali, e, in sostanza, di chiamare in causa i consumatori come parte determinante per la realizzazione di questo provvedimento e per la sua efficacia.

Signor ministro, onorevoli colleghi, non ritengo di dovermi dilungare sui punti che sono stati già esaurientemente approfonditi nel corso della discussione. Ulteriori puntualizzazioni potranno essere effettuate in sede di esame degli articoli e di presentazioni degli eventuali emendamenti; questa mia breve replica, più che altro, recepisce lo spirito con cui sono stati svolti i vari interventi. Concludo così questo mio breve intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un provvedimento che abbraccia un complesso di problemi economici, come quelli di fronte ai quali ci troviamo, non poteva non provocare l'estensione della discussione al di là della natura, del-

l'oggetto specifico del provvedimento sul quale dobbiamo pronunciarci. Tenterò di condurre per quanto possibile la discussione, pur così ricca, serena ed obiettiva, in maniera che si possa raggiungere un risultato concreto.

È stata posta in evidenza da alcuni — e dall'onorevole Mammi in particolare — l'esigenza di discutere i provvedimenti nel loro complesso. Anche io ritengo che alcune cose che sono state dette ieri, ripetute oggi e che forse saranno dette ancora la settimana prossima, in occasione della discussione del decreto sul blocco dei listini dei prodotti industriali, se fossero state dette in un unico contesto, avrebbero reso più organica la discussione. Ma, come avviene in ogni settore dell'attività umana, le cose pensate si unificano in sintesi ma la loro realizzazione ha per necessità tempi tecnici diversi; se riconduciamo la natura dei provvedimenti ad un'unicità di indirizzo, forse anche la discussione su decreti diversi ci può consentire un giudizio più sereno e più rispondente ai problemi che abbiamo di fronte.

È stato osservato, da varie parti politiche, che vi è la possibilità di avere dei provvedimenti parziali, perché non accompagnati da provvedimenti più complessi ed organici, dettati dalla necessità di riprendere la produzione nel nostro paese.

Se fermiamo la nostra attenzione sulla logica del provvedimento che siamo chiamati a discutere, alcune carenze e difficoltà, giustamente rilevate, possono essere viste sotto una luce diversa; forse il provvedimento stesso può apparire più utile di quanto possa sembrare alla luce di considerazioni generali. Credo che le perplessità che sono state espresse da tutti e che sono state riassunte dal relatore siano le perplessità stesse del Governo; d'altra parte, non credo che vi sia nessuno che possa farsi l'illusione di bloccare i prezzi soltanto manifestando la volontà che questo avvenga.

Nel corso della discussione sono state espresse valutazioni distorte in ordine al provvedimento, che hanno portato anche a giudizi contrastanti. Forse, se richiamo alla vostra attenzione alcuni giudizi che sono a monte di questo provvedimento, alcune difficoltà potranno essere valutate diversamente. Noi agiamo in una economia di mercato; questo rimane fermo come orientamento politico all'interno del nostro paese; per giunta si tratta di un'economia di mercato che non è ricondotta né è riconducibile nell'ambito ristretto, delimitato geograficamente, del nostro paese. Facciamo parte di una comunità più larga, il

Mercato comune europeo, le cui regole, i cui orientamenti condizionano anche il nostro mercato. La nostra è un'economia aperta anche rispetto ad altri mercati, e dobbiamo tener conto anche di questo. Alcune osservazioni abbastanza contraddittorie, anche se isolatamente giuste, introdotte nella discussione, cadono rispetto a questa considerazione generale. Non ci muoviamo lungo una linea di politica economica che parta dal blocco dei prezzi illudendosi di orientare tutta la politica economica in termini di dirigismo.

Anche negli interventi dei rappresentanti della destra nazionale questa mattina si sono avute alcune contraddizioni. L'onorevole Servello è partito da un assunto abbastanza gratuito, secondo cui noi, con questo provvedimento, miriamo a ripetere acriticamente nel nostro paese le disposizioni del blocco dei prezzi operato da Nixon.

C'è l'analogia del blocco, ma nessuno ignora la diversità di economia, del sistema amministrativo, della struttura dello Stato nel nostro paese e negli Stati Uniti d'America. Da questo assunto non dimostrato si fanno derivare numerose conseguenze per liquidare questo provvedimento. Viceversa, a qualche ora di distanza, con maggiore acume storico, direi, con maggiore realismo, con maggiore senso della realtà — a parte le valutazioni di ordine generale — l'onorevole Sponziello si sforzava, con alcune considerazioni degne di rilievo, di agganciare questo provvedimento alla complessa realtà del nostro paese, tenendo conto di ciò che esso è, senza collegare continuamente i giudizi a ciò che invece potrebbe essere. Chiunque, in politica o in economia, giudica con questi criteri, può fare polemica ma rischia di essere fuori dalla realtà.

Quindi la logica del provvedimento non è il blocco dei prezzi per orientare il mercato; la logica del provvedimento è completamente diversa: tener conto del fatto che il nostro mercato interno è collegato al mercato internazionale. È proprio sulla base di questa logica che diciamo che forse saremo costretti ad adottare anche alcuni provvedimenti contraddittori. In Consiglio dei ministri del resto abbiamo deciso, in contrasto con alcuni regolamenti esistenti all'interno del mercato comunitario, di prevedere il blocco della esportazione del grano qualora il fenomeno di speculazione esiga un tale provvedimento. Questo non perché sia nostra mira ricondurre la economia del nostro paese fuori della logica del mercato comune, ma perché siamo decisi a combattere il fenome-

no della speculazione, che è stato ed è praticato in alcuni settori del nostro paese. Con un provvedimento eccezionale, un provvedimento amministrativo temporaneo di blocco alla esportazione, saremo in grado di colpire il fenomeno della speculazione.

L'onorevole Gerolimetto, e più ancora l'onorevole Milani, in ordine al problema del blocco dei prezzi hanno richiamato la necessità di controllare anche il prezzo di tutti i materiali collegati all'attività commerciale, facendo presente che, in caso contrario, la incidenza di questi sul prezzo bloccato potrebbe addirittura far « saltare » il mercato. Tanto per fare un esempio, posso ricordare il fenomeno, che si è avuto in questi giorni, e che ha assunto aspetti abbastanza gravi, dell'aumento del prezzo della banda stagnata, che incide molto sul costo dei pomodori pelati. Si tratta di problemi complessi, di situazioni veramente difficili, ed è quindi facile comprendere qual è la complessa condizione nella quale noi siamo chiamati ad operare.

Dunque la natura del blocco non è quella di determinare i prezzi ma, se così posso dire, di costituire l'inizio di una politica dei prezzi nel nostro paese che non ha come obiettivo quello di determinare i prezzi bloccandoli. Se noi dovessimo restare collegati ad una linea siffatta andremmo certamente incontro a fenomeni abbastanza spiacevoli, che nessun regime, in nessun momento, è mai riuscito a regolare, neppure in tempo di guerra (si ricordi il mercato nero). Per far ciò sarebbe necessaria una pesantissima infrastruttura amministrativa. I settori della sinistra conoscono assai bene le esperienze che, fuori della guerra, sono avvenute in numerose comunità nazionali. Il nostro orientamento è diverso, e mira ad un blocco dei prezzi provvisorio, pur nella prospettiva, a non lunga scadenza, di un riordinamento della distribuzione nel nostro paese. Scientificamente, dal punto di vista della economicità (l'ha detto l'onorevole Mammi e lo hanno ripetuto il relatore Erminero ed altri colleghi intervenuti), sarebbe astratto immaginare il risolvere tale problema per decreto-legge, poiché il costo della grossa distribuzione incide in misura molto ridotta rispetto alla frammentarietà dei punti di vendita, soprattutto per quanta riguarda i piccoli esercizi del sud. Non dobbiamo infatti ignorare che questo ultimo tipo di distribuzione è collegato ad un certo sottosviluppo, e che, paradossalmente, questa forma di rendita speculativa risulta essere spesso l'unica fon-

te di reddito per alcune comunità. Non si può pertanto colpire settorialmente senza tener conto di un processo più complesso che deve portare a modificare le condizioni strutturali — e di conseguenza la logica ed il costo dei servizi — di questo tipo di comunità.

Certo, tale processo è lungo, ma deve iniziare. Ecco perché non possiamo rimanere indifferenti tra il desiderio dell'ottimo e la constatazione del peggio.

Molta storia del nostro paese, soprattutto quella relativa alle zone sottosviluppate, ha sempre avuto queste oscillazioni tra istinto massimalista, anarcoide, con radici e giustificazioni non sempre marxiste ma spesso cattoliche o populiste (basti pensare ai moti contadini del passato), e rassegnazione di fronte al prevalere della logica del dato concreto, del senso del reale, della conservazione immodificabile dell'esistente.

Io credo che noi dobbiamo liberarci da queste due tentazioni, per la verità abbastanza diverse, e muoverci lungo una linea possibile, reale, pur in presenza di problemi abbastanza complessi, organizzandoci, nel contempo, in maniera tale da ottenere l'orientamento anziché il blocco dei prezzi. Il Governo, in altre parole, deve mirare a guidare i prezzi, non nel senso del suggerimento esortativo, ma nel senso di una scelta nell'ambito degli indirizzi di politica economica.

Se, dunque, inquadrriamo il provvedimento al nostro esame nell'ambito di questa logica, esso apparirà meno velleitario di quanto sembra in realtà e potrà diventare più concreto di quanto possiamo immaginare in questo momento.

L'onorevole Marchio ha fatto una osservazione giusta allorché ha sottolineato come il blocco dei prezzi nel mese di luglio interveniva in un momento in cui la collettività nazionale procede a spostamenti temporanei massicci. Sappiamo infatti che a seguito di spostamenti rapidi, in base alla legge della domanda e dell'offerta, i prezzi tendono a salire nelle località cui sono diretti tali spostamenti temporanei.

È un fenomeno che non potrà mai essere arrestato finché tali spostamenti si verificheranno. Credo che ciò sia abbastanza pacifico. Eppure, noi abbiamo bloccato i prezzi a quella data, anche se consapevoli di detto fenomeno. Si badi che con il blocco non abbiamo inteso determinare i prezzi; abbiamo fissato il punto massimo possibile dei prezzi stessi. La ambizione, cioè, del presente provvedimento non è quella di determinare i prezzi ma quella di fermarli. Se fra tre mesi, alla fine della

fase del blocco rigido, registrassimo che i prezzi sono nella media fermi (nella media, perché vi saranno sempre casi particolari); se le massae del nostro paese, coloro che ogni giorno spendono, registrassero che per tre mesi le voci fondamentali della bilancia alimentare delle famiglie sono restaste inalterate, ciò costituirebbe il più grosso successo che il decreto-legge in esame si proponeva a breve termine.

Ma non solo questo. Noi abbiamo previsto un periodo breve, rigido, di novanta giorni; poi un periodo di revisione del prezzo per i rimanenti 9 mesi. Non abbiamo adottato, cioè, il blocco dei prezzi come strumento permanente di controllo della politica dei prezzi. Le osservazioni in questo senso fatte dai liberali credo siano estranee alla logica del provvedimento. Se avessimo scelto la strada del blocco come strumento permanente, tutta una serie di osservazioni critiche che sono state svolte — la inadeguatezza delle strutture cui facciamo riferimento per garantire il blocco — sarebbero più che rilevanti. In realtà, la logica è diversa. Ci proponiamo un obiettivo diverso. Il blocco dura novanta giorni, ma abbiamo altresì previsto la possibilità di modificare i prezzi. Non ci illudiamo di creare una struttura idonea ad una seria politica di orientamento dei prezzi nello spazio brevissimo di sei mesi o di un anno. Ci preoccupiamo, invece, di impostare detta politica in maniera da avere poi gli strumenti per attuarla. Questa mattina qualcuno — mi pare l'onorevole Sponziello — lamentava la difficoltà di poter rispondere a tutte le sollecitazioni di previsione dei prezzi. In realtà, a questo proposito, debbo dire che le preoccupazioni sono state diverse. L'aver fissato, successivamente ai primi novanta giorni, sessanta giorni come termine massimo per i comitati provinciali dei prezzi e per il CIP per decidere, ha proprio inteso significare l'intento di rendere agile la struttura; stante la logica del provvedimento, quale ho già ricordato, di orientamento e non di blocco.

Onorevole Milani, certo l'elenco dei prodotti di cui all'articolo 2 del decreto-legge è discutibile. Perché non le uova, è stato detto? Perché non un altro prodotto? Con ciò arriveremmo al blocco di tutto. In realtà la ragione della scelta è la seguente: abbiamo bloccato un ventaglio di voci per raggiungere un determinato risultato. L'onorevole Alesi, con considerazioni altrettanto valide, ha chiesto: ma perché tante voci? Sono 21, ma è ovvio che diventeranno centinaia (si pensi alla gamma delle carni, congelate, conservate, eccetera, nonché a quella dei formaggi). In materia

le valutazioni sono diverse ed è spesso difficile prevedere il futuro (come si svilupperanno determinati fenomeni rispetto alle previsioni?). È un criterio empirico, come quello che è stato alla base di gran parte delle scelte che siamo costretti a fare. Abbiamo sommato delle voci, tra quelle che normalmente compongono il bilancio alimentare, con l'intenzione — questo va detto con riferimento ai prodotti alimentari, e dovrà essere ripetuto a proposito dei listini industriali — non già di predisporre un rigido blocco, ma di creare le condizioni per stabilire, anche a distanza di un anno, un controllo amministrativo per una serie di prodotti, che risultano essere gli elementi condizionanti e del bilancio alimentare e della produzione economica generale del paese. In effetti, e non ci vuole molto per spiegarlo, esiste un condizionamento che alcuni beni essenziali esercitano su altri, che ne costituiscono le derivazioni. Ora, alcune situazioni anomale oggi esistenti possono spiegarsi con il fatto che le varie norme legislative furono adottate in tempi diversi: basta pensare che, mentre è bloccato il prezzo del cemento, non così avviene per quanto riguarda i fondini di ferro. Il fatto è che, quando il relativo provvedimento fu elaborato, si costruiva prevalentemente con il cemento; oggi, invece, questi due materiali si adoperano combinati tra loro, per cui resta difficile capire per quale motivo, volendo controllare il prezzo dei materiali da costruzione, uno di essi è bloccato ed un altro non lo è.

Nell'elaborazione del presente provvedimento, quindi, abbiamo ampliato il ventaglio dei prodotti da assoggettare a controllo. Ciò è stato dovuto anche ad una ragione di urgenza. Infatti — perché non dirlo? — il provvedimento è stato elaborato con rapidità. Come tutte le scelte, anche quella relativa ai tempi di elaborazione ha comportato alcuni vantaggi ed alcuni svantaggi. Da qualche parte si è parlato di « tempestività in ritardo »: mi sembra che questa espressione costituisca una efficace sintesi di tutte le argomentazioni favorevoli e sfavorevoli. Di fronte quindi ad alcuni vantaggi, tale rapidità ha comportato anche taluni svantaggi, quale ad esempio la impossibilità di selezionare precisi obiettivi da raggiungere.

C'è da dire però che noi, col tempo, contiamo di acquisire un'esperienza che ci dimostrerà quali sono, rispetto all'ampio ventaglio che abbiamo elaborato, i nodi strategici da mantenere, e quali invece i punti superflui.

A proposito del ventaglio dei prodotti soggetti a controllo, alcuni hanno osservato che bastava far riferimento a pochi prodotti, come

la carne, la pasta e così via. Ciò è senz'altro esatto; altri però hanno osservato — ed anche tale rilievo è da condividere — che non sarebbe stato opportuno operare un blocco soltanto su questi pochi prodotti, senza far riferimento al settore della produzione conservata, che in verità è tale da creare maggiori ostacoli in ordine ad un controllo dei prezzi. Ora, questo settore, fino a qualche anno fa, aveva una scarsissima rilevanza. Chiunque conosca le vicende delle industrie alimentari conserviere del nostro paese e le continue crisi cui esse sono andate incontro, sa che il mercato italiano assorbiva una percentuale minima della produzione di tali aziende. Tuttavia, negli ultimi anni, la curva della produzione, anche con riferimento alla quota assorbita dal mercato interno, ha registrato un notevole incremento. Le ragioni di questo fenomeno sono note: si può osservare che le donne, nelle nostre famiglie, non amano più cucinare; si possono addurre varie motivazioni, quali la modifica nei gusti del consumatore. Si è pensato quindi che lasciare questo settore privo di qualunque controllo avrebbe potuto determinare una situazione nella quale il blocco del prezzo di alcuni prodotti si sarebbe contrapposto ad una mancanza di freni per altri prodotti, che avrebbe potuto dar luogo ad una spinta senza controllo. Ecco perché abbiamo deciso di includere, nell'ambito di operatività del provvedimento, un largo ventaglio di prodotti.

L'aspetto relativo ai controlli è un tema sul quale ci siamo tutti intrattenuti: il Governo nell'elaborare il decreto, il Parlamento nel discuterlo. È stato detto ieri che gli ispettori dell'alimentazione non sono in numero sufficiente, e che non esistono le strutture periferiche necessarie per i controlli. Ecco, io vorrei fare un'osservazione che spero non scandalizzi nessuno, specialmente l'onorevole Damico, il quale ieri, pur parlando nel corso della discussione del provvedimento di ristrutturazione del CIP, ha svolto osservazioni degne di rilievo anche in ordine al tema ora in discussione; e spero non scandalizzi neppure l'onorevole Milani. Debbo dire che, per la verità, la logica del provvedimento immagina il consumatore come strumento principale di controllo. Non pensiamo neppure di istituire un corpo di polizia specializzato per il controllo; la struttura che noi abbiamo presente è finalizzata all'irrogazione delle sanzioni, più che all'effettuazione del controllo.

Lo stesso decreto approvato ieri per quanto riguarda il tipo di riordino dei comitati pro-

vinciali dei prezzi e, in sede nazionale, del CIP, mira ad un risultato diverso.

DELFINO. Anche perché si è riferito al sud. Ella mi insegna che, purtroppo, notevole parte dei consumatori acquista a credito, e paga quando riceve il salario. Ora costoro non mi pare si trovino in condizione di fare eventuali contestazioni e di rivolgersi tempestivamente al prefetto per le dovute segnalazioni.

DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lo so. E anche se non conoscessi personalmente l'esistenza di un tale inconveniente, l'ho letto su diversi giornali. Certo, è una osservazione riferita ad un dato di fatto; tuttavia, anche di fronte ad un qualsiasi numero di agenti ispettori che noi potessimo mobilitare, il controllore principale rimane sempre il cittadino.

E questo vi spiega anche la scelta della data. Per questo provvedimento abbiamo scelto la data del 16 luglio, a differenza del 28 giugno scelta per l'altro decreto. Questa mattina l'onorevole Sponziello ha rilevato che noi abbiamo bloccato i prezzi nel momento più acuto della manovra speculativa, registrando — credo per la pasta — un aumento che è intervenuto nella prima decade del mese di luglio. Noi sappiamo che ogni data, rispetto ad una precedente, registra un aumento; ma noi avevamo la necessità di scegliere una data. Ammetto con molta franchezza che abbiamo scoperto come nella prima decade del mese di luglio alcuni prodotti abbiano registrato un incremento di prezzo — non di costo — sproporzionato ai dati oggettivi della produzione. Però siccome la logica del provvedimento, almeno in questa prima fase, non consiste nella determinazione del prezzo ma nel blocco dei prezzi, abbiamo preferito lasciar viva nella coscienza del consumatore la conoscenza del prezzo registrato la settimana prima anziché aprire la strada ad una contestazione, difficilmente risolvibile, sul prezzo esistente un mese prima. E questo proprio per le considerazioni che lei ha fatte, onorevole Delfino. A chi acquista, facendo segnare il suo debito su un libretto — che è una specie di scambio complessivo fra credito e rifornimento — risulta estremamente difficile fare un controllo dei singoli prezzi, perché, attraverso le cifre scritte sul libretto, il consumatore conosce la somma del suo debito e non l'analisi dei vari prezzi. La data scelta, invece, essendo più vicina, può consentire una reazione del consumatore più avvertita, più attenta e più immediata.

E veniamo alla struttura degli organi di controllo. Ecco un problema, onorevole Milani, sul quale dovremo fermarci brevemente con alcune considerazioni che, pur estranee a questo provvedimento, ritengo degne di attenzione. Noi riordineremo la struttura dei comitati provinciali dei prezzi. Ritengono gli onorevoli parlamentari che l'attuale struttura sia tale da garantire un giudizio oggettivo sul fenomeno dei prezzi all'interno delle comunità provinciali? Dobbiamo operare un rinnovamento a livello provinciale e a livello nazionale in sede di ristrutturazione del CIP, in questa sede associando due elementi (e a proposito del CIP, per la verità, ieri mi sarei aspettato lamentele di tipo diverso, cioè di esiguità di stanziamento). Il CIP dovrebbe essere in grado di operare analisi di costi reali, non solo sul mercato interno ma con riferimento al mercato internazionale, per arrivare al confronto con il produttore prima della determinazione del prezzo, ma in termini di conoscenza effettiva del caso che si esamina. Dobbiamo confessare che, allo stato attuale, non abbiamo una struttura adeguata a questi compiti. Perciò, noi abbiamo bisogno non tanto di burocrati (di distacchi, di comandi di burocrati, che sono invece più necessari per le strutture periferiche) quanto di elementi altamente qualificati, con conoscenze adeguate — ed in possesso di capacità di aggiornamento rapido — sul processo della produzione, e in grado di conoscere realmente questi fenomeni per evitare — ciò che si è verificato in passato — che l'analisi del costo sia fatta dalla società produttrice che chiede l'aumento, sì che spesso l'elemento di conoscenza è fornito all'ufficio dall'impresa produttrice che chiede la modifica del costo. Ora, se gli elementi di giudizio sono forniti soltanto dalla parte interessata all'aumento, credo sia estremamente difficile che il giudizio possa essere obiettivo.

Occorre dunque rinnovare la struttura di questi organismi avendo presenti due necessità essenziali: pervenire a una reale capacità tecnica di conoscenza di questo fenomeno; far partecipare alla decisione finale larghe categorie produttive. Esiste nel nostro paese il fenomeno della cooperazione, che, a mio giudizio, se opportunamente indirizzata, può assolvere ad una funzione di orientamento, di verifica, di suggerimento preciso per quanto riguarda il prezzo; si tratta di una componente che non può essere trascurata nella riorganizzazione di questo servizio.

Per quanto riguarda la struttura locale, vorrei dire all'onorevole Milani che io non escludo gli enti locali; dico però che, per quan-

to riguarda le regioni, bisogna stare attenti a non mitizzarle, ed a non assegnare a quell'istituto dei compiti che non ha; cerchiamo piuttosto (lo dico, evidentemente, a me stesso, e non alla opposizione) di favorire le attività che sono proprie delle regioni. Non riesco infatti a capire, nonostante tutta la buona volontà, quale compito istituzionale specifico l'istituto regionale possa avere in ordine a questo particolare problema, se non uno di collaborazione in senso lato. Ritengo invece che grossi compiti abbiano i comuni, per le considerazioni fatte dall'onorevole Milani, ma in vista dell'espletamento di una funzione diversa. L'onorevole Milani ha parlato della validità dell'autonomia locale, cioè del comune come momento rappresentativo vero, come espressione più immediata e diretta della comunità interessata a questo fenomeno; e gli assessorati all'annona potrebbero costituire un punto di riferimento e di coordinamento all'interno delle singole comunità per espletare questo tipo di attività di controllo. Quando però si chiede che lo Stato assuma queste funzioni non ci si rende conto che, mentre predichiamo l'autonomia, rischiamo, forse inconsapevolmente, di auspicare, quasi nostalgicamente, un tipo di organizzazione abbastanza accentrata, dove l'espressione comunale apparentemente costituisce una realtà autonoma, ma rischia, se gerarchicamente collegata al potere centrale, di non rispondere più a quei valori che pure vorremmo difendere.

Abbiamo bisogno, onorevole Malagugini (lo dico a lei come giurista, evidentemente), di coordinamento e non di strutturazione gerarchica della realtà statuale nazionale e dell'ente comune, in una visione pluralistica delle istituzioni. Certo, noi puntiamo su un ruolo autonomo ma importante dei comuni su questo piano; vediamo cioè il comune come organo di riferimento dell'opinione della collettività, come strumento di controllo sui prezzi, mentre la struttura del comitato provinciale dei prezzi, con a capo il prefetto, ha un ruolo diverso, quello cioè di garantire la sanzione. Di qui la previsione che la sanzione, applicata in via amministrativa, senza le lungaggini dei tribunali, possa, nel periodo breve, avere una incidenza tale da frenare un certo processo, temuto da più parti.

Ma noi pensiamo che questo decreto non darà risultati positivi se non saprà corrispondere agli interessati. È stato lamentato da più parti il fatto che il Governo, prima di elaborare il provvedimento, abbia consultato

soltanto alcune categorie, trascurandone altre. Questo è parzialmente vero.

Noi abbiamo fatto e facciamo affidamento, per assicurare l'efficacia di questo decreto, sul senso di responsabilità dei produttori e dei grossi distributori, i quali si sono impegnati a rifornire il mercato anche nell'arco dei prossimi 90 giorni. Guai infatti se, bloccati i prezzi e stabiliti i controlli, dovessimo registrare la diserzione del mercato: abbiamo bisogno di chi rifornisce i negozi ai prezzi controllati.

L'onorevole Milani ha detto molte cose giuste a proposito dell'utilizzazione dell'AIMA e delle sue nuove funzioni. Molte delle cose da lui suggerite, però, potranno essere realizzate soltanto in sede di riorganizzazione del commercio, come, ad esempio, l'associazione tra AIMA, aziende a partecipazione statale e cooperative. Queste, infatti, sono cose che possono funzionare in una situazione di normalità; non possono essere stabilite in provvedimenti di urgenza come i decreti-legge. Sono problemi di cui dovranno occuparsi, a suo tempo, provvedimenti amministrativi organici o leggi ordinarie.

In questo spirito, ritengo di poter accogliere il suggerimento di incaricare l'AIMA di occuparsi anche dei mangimi, oltre che del grano e della carne. Ciò tuttavia potrà essere meglio chiarito in sede di discussione degli emendamenti.

Per quanto riguarda il grano tenero, abbiamo ritenuto che dovesse occuparsene l'AIMA perché non potevamo correre il rischio di bloccare il prezzo e trovarci con i mercati senza rifornimento. In realtà, possiamo mantenere bloccato il prezzo del pane soltanto se siamo sicuri che sul mercato vi siano quantità sufficienti di grano tenero ad un prezzo che sia, se non altamente remunerativo, almeno compatibile con il prezzo del pane fissato nelle varie province.

Per quanto riguarda la carne, abbiamo tenuto conto del fatto che si tratta di un mercato rifornito, per più della metà, dall'importazione. Per contrastare, dunque, le possibili speculazioni di quei dieci grossi importatori di cui si parlava, abbiamo voluto garantire che l'AIMA fosse in grado di intervenire direttamente integrando il mercato non appena si profilassero pericoli di speculazione.

Ecco i motivi per cui abbiamo preferito attribuire all'AIMA una facoltà di intervento nel momento in cui dovesse registrare sfasature sul mercato della carne o del grano.

Per quanto riguarda i mangimi, i produttori, anche in occasione di trasmissioni televi-

sive, hanno dato la notizia di essere in condizione di rifornire tranquillamente il mercato fino al nuovo raccolto. Tuttavia, poiché potrebbero verificarsi turbamenti anche in questo settore, che è un settore non secondario, potremmo attribuire all'AIMA anche questa facoltà, in modo da avere uno strumento di pronto intervento.

Per quanto concerne le categorie consultate, devo dire che abbiamo consultato tutte le categorie in vario modo. Personalmente, essendo responsabile del dicastero dell'industria che doveva elaborare il provvedimento, devo dire che la categoria più consultata è stata quella dei produttori di generi alimentari. Evidentemente non si è trattato di una trattativa sindacale. Una cosa è la conoscenza dei problemi, altra cosa è la decisione di ordine politico.

Circa poi la lamentata propensione del Governo a trattare in via privilegiata con i sindacati (in ordine a questo problema, non in ordine ad un problema politico più generale), devo dire — e l'onorevole Mammi stamattina lo ha osservato molto opportunamente — che di fronte al problema relativo alla spinta inflazionistica che si verifica soprattutto nel settore alimentare e alla necessità di garantire il salario reale dei lavoratori, dei consumatori e delle classi meno abbienti, se non si vuole avere una spinta a mio avviso inarrestabile (sia pure irrazionale), si deve provvedere in maniera tale che questa esigenza non emerga. Quindi, anche se non si fossero sentiti i sindacati, credo che ogni Governo che miri a riequilibrare il mercato non possa che farsi carico di bloccare questa esigenza che esploderebbe senza nessuna possibilità di arresto se non si riuscisse a contenere la spinta verso l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Per quanto riguarda la revisione dei prezzi, come ho accennato prima, non immaginiamo che, dopo i 90 giorni, si possa automaticamente chiedere la revisione dei prezzi. La revisione la abbiamo prevista per ragioni diverse. C'è una norma nel decreto che stabilisce che la determinazione del prezzo non è fatta dal listino comunque; cioè, per i beni alimentari non è sufficiente, per il rivenditore o il produttore, depositare il listino; quest'ultimo non fa fede in via assoluta, stabilendo quello che era il prezzo al 16 luglio. Il prezzo si determina anche dai listini, ma anche col confronto del prezzo praticato al minuto alla stessa data. Con ciò cosa miriamo ad ottenere? Che nel periodo successivo, operando sulle grosse imprese di produzione e regolando a questo livello i prezzi, sia possibile orien-

tarli o determinarli anche a livello della distribuzione.

In realtà, questo è un processo che presenta delle anomalie, perché, nel momento in cui lo si registra, ci sono delle sfasature. In alcune comunità lo stesso prodotto può avere variazioni diverse, senza che questo debba meravigliarci.

Per quanto riguarda l'esigenza di razionalizzazione del prezzo, facciamo un esempio: se avessimo stabilito, attraverso una analisi del costo, che alcuni prodotti dovessero avere in tutto il paese lo stesso prezzo, inavvertitamente avremmo introdotto una ulteriore spinta all'aumento per determinati prezzi; perché tra la grande distribuzione, che registra prezzi relativamente più bassi, e la piccola distribuzione che ha punte più acute, il nostro indirizzo non è quello di giungere ad un livellamento che risponda ad una astratta esigenza di giustizia, bensì quello di contenere e guidare i prezzi attraverso quel meccanismo più generale al quale ho fatto riferimento.

È stata fatta anche un'altra osservazione che per la verità non mi lascia indifferente: mi riferisco alla discrezionalità della sanzione. Noi abbiamo stabilito soltanto un minimo ed un massimo. Ma anche a questo riguardo vi è una osservazione contraria da fare: se noi avessimo stabilito per la stessa infrazione pene uguali, a mio avviso queste avrebbero avuto una diversa efficacia a seconda del tipo di comunità all'interno della quale venivano praticate. E siccome affidiamo al tipo di sanzione non tanto il compito di recuperare (ma c'è anche questo) l'illecito guadagno (evidentemente moltiplicato), ma anche quello di colpire e quindi di frenare questo fenomeno, abbiamo ritenuto opportuno che tale discrezionalità, che può apparire ed è oggettivamente di una certa larghezza, possa essere applicata più efficacemente a seconda delle comunità.

Da parte dell'onorevole Sponziello, se non erro, è stato osservato — ed io non sottovaluto questa osservazione — che tale sistema potrebbe comportare il rischio che dette discrezionalità, anziché essere utilizzate in relazione al tipo di comunità all'interno della quale si agisce, potrebbero invece assumere il carattere di discrezionalità politiche.

A questo proposito chiarisco che nelle circolari di prossima emanazione sarà possibile raccomandare alcuni criteri oggettivi, in maniera da salvaguardare l'una e l'altra esigenza.

È stata avanzata — ritengo giustamente, ma a monte di questo provvedimento, ed è stata ripetuta intelligentemente dal relatore in sede di replica — l'esigenza di un riordinamento

dell'intero settore del commercio. Credo che questo sia un argomento connesso al provvedimento in esame, ma non mi sembra che ciò possa avere i requisiti dell'urgenza o rientrare nella logica del provvedimento stesso. Assicuro tuttavia l'impegno del Governo, e in particolare del Ministero dell'industria, di affrontare questo problema come primario nella graduatoria dei problemi che sono dinanzi al Ministero. Se infatti non lavorassimo subito e parallelamente ad attrezzare un tipo di struttura della distribuzione che non incida in maniera così disordinata e a volte così irrazionale sulla distribuzione, qual è quella attuale, anche il disegno di elaborare uno strumento serio per l'analisi dei costi, e quindi l'orientamento dei prezzi, rischierebbe di non avere quella efficacia che noi ci ripromettiamo.

Tuttavia, senza voler fare con ciò distinzioni tra la politica di breve e di lungo termine — spesso si rischiano incomprensioni adottando termini che la nomenclatura politica generale accredita con significati diversi —, credo che per questo tipo di politica siano necessari tempi più lunghi e una programmazione di più lungo respiro, che faccia riferimento alla possibilità di modificare gli attuali sistemi di rilascio delle licenze, come ha sostenuto l'onorevole Di Giesi, unitamente ad un processo di riordinamento della distribuzione; diversamente creeremmo reazioni incontrollabili di alcune comunità all'interno delle quali esiste un certo tipo di organizzazione di commercio, abbastanza parassitario.

Stamane, due oratori hanno fatto un riferimento alla « barca ». Un deputato liberale, criticando i provvedimenti di Nixon — credo citando Friedman — ha detto: « attento, la nave non si guida solo con il timone ». A sua volta, l'onorevole Mammi ha replicato che la nave si guida anche con il timone. Utilizzando questa immagine che si è ormai imposta all'attenzione della pubblica opinione, desidero dire che quando la barca è in difficoltà, per mancanza di carburante o perché si sono rotti i remi, la gente non si chiede chi abbia mancato di provvedere al rifornimento della benzina o chi non abbia saputo guidarla. Credo che vi sia una spinta collettiva, una esigenza comune di tutti gli occupanti della barca di recuperare la riva e, solo dopo, di accertare le responsabilità.

Io credo che rispetto ad un problema così grosso, come quello della crisi economica del nostro paese, tutti noi, maggioranza ed opposizione, siamo impegnati a trovare una soluzione.

Nella fase iniziale, l'esigenza principale è quella di salvaguardare la navigazione, di tenere a galla la barca. Se teniamo presente questa esigenza, noi tutti, Governo, opposizione, sindacati, sia pure con motivazioni diverse, forse conseguiremo risultati più utili di quanto alcune divergenze apparenti, emerse in questo dibattito, possano far credere.

Signor Presidente, mi sono sforzato di illustrare la logica del provvedimento per sollecitare la Camera ad approvarlo rapidamente. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Desidero precisare che la Presidenza si riserva, secondo la prassi, di valutare l'ammissibilità o no degli emendamenti quando si passerà alle votazioni.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Desidero sottolineare che l'ammissibilità dei nostri emendamenti era stata da noi pregiudizialmente chiarita con la Presidenza. Se vi fossero ulteriori esami da fare, evidentemente quando esamineremo gli altri provvedimenti approvati dal Senato ci occuperemo di fare una serie di interventi con i quali illustreremo in modo approfondito gli emendamenti che voi non ci farete votare.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, non è lei chiamato a stabilire se gli emendamenti presentati dal suo gruppo siano ammissibili o no; questo è ufficio che compete alla Presidenza, la quale si riserva di decidere in merito.

DELFINO. E allora noi, come gruppo, ci riserviamo di andare in vacanza dopo ferragosto!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, mi sembra che l'atteggiamento della Presidenza, la quale si è riservata di decidere l'ammissibilità degli emendamenti dopo la discussione che ne può chiarire il senso e la portata, sia oltremodo corretto.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

MORO DINO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 7 del decreto-legge, il primo comma è sostituito dal seguente:

” L'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), in aggiunta ai compiti previsti dalla legge istitutiva 13 maggio 1966, n. 303, e dalle successive modificazioni ed integrazioni, deve, ove necessario e su autorizzazione del ministro per l'agricoltura e le foreste, di concerto con il ministro per il tesoro, svolgere attività per la regolazione del mercato interno del grano, delle carni bovine e del burro mediante acquisto e stoccaggio all'interno e all'estero e successiva immissione regolata sul mercato nazionale alle condizioni stabilite dal CIPE ” ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli 1, 2, 7, 9 e 10 del decreto-legge.

MORO DINO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« I prezzi di vendita alla produzione, alla distribuzione e al consumo dei beni di cui al successivo articolo 2 non possono superare sino al 31 ottobre 1973 quelli praticati al 16 luglio 1973 salvo quanto disposto al secondo comma dell'articolo 2.

I comitati provinciali prezzi, quando sia necessario, accertano i prezzi praticati alla suddetta data, avvalendosi anche dei listini, tenuto conto di eventuali abbuoni e di sconti di uso, delle fatture, delle scritture contabili tenute dalle imprese nonché considerando il rapporto tra i prezzi alla produzione, i prezzi alla distribuzione, i prezzi al consumo.

Ogni variazione in aumento dei prezzi di vendita alla produzione e alla distribuzione successivamente al 16 luglio 1973 è priva di effetto per le prestazioni non ancora eseguite alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Gli esercenti sono tenuti ad affiggere, in modo ben visibile dal pubblico, nei locali di vendita il listino dei prezzi al consumo praticati al 16 luglio 1973 dei beni sottoposti alla disciplina del presente decreto.

Copia del listino affisso deve essere depositata entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto presso gli uffici

comunalì che ne rilasciano ricevuta. Essa può essere anche spedita per raccomandata con avviso di ricevimento nell'indicato termine ai detti uffici.

Il listino e la copia devono essere sottoscritti dall'imprenditore ».

ART. 2.

« I beni sottoposti alla disciplina del presente decreto, qualsiasi sia il tipo e la qualità dei medesimi, sono:

- 1) carni fresche di qualunque specie animale;
- 2) paste alimentari secche;
- 3) risone e riso;
- 4) olii di oliva;
- 5) olii di semi;
- 6) burro;
- 7) margarina;
- 8) formaggi in genere;
- 9) salumi e prosciutti;
- 10) lardo salato e strutto;
- 11) baccalà e stoccafisso secchi e bagnati;
- 12) pollame;
- 13) conigli;
- 14) prodotti alimentari conservati comunque confezionati o venduti, anche sfusi;
- 15) prodotti alimentari surgelati: pesci interi, prodotti della pesca in confezione, verdura e ortaggi in confezione, carni in confezioni comunque preparate;
- 16) acque minerali;
- 17) birra, vino comune da pasto sfuso e in bottiglia;
- 18) alimenti dietetici per l'infanzia;
- 19) saponi da bucato e da toeletta;
- 20) detersivi;
- 21) gas liquefatto in bombole, escluso quello per autotrazione.

I prezzi dei beni di cui al numero 1) del precedente comma, possono essere variati anche prima della data del 31 ottobre 1973 in relazione alla normativa comunitaria sugli scambi tra i paesi membri e con i paesi terzi.

Il provvedimento dei conseguenti adeguamenti da apportare ai prezzi sul mercato interno per i suddetti beni è adottato dai comitati provinciali dei prezzi previe direttive del Comitato interministeriale prezzi.

Le farine di grano duro e di grano tenero sono sottoposte alla disciplina dei prezzi secondo le norme del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 347, e successive integrazioni e modificazioni ».

ART. 7.

« L'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), in aggiunta ai compiti previsti dalla legge istitutiva 13 maggio 1966, n. 303, e dalle successive modificazioni ed integrazioni, può, ove necessario e su autorizzazione del ministro per l'agricoltura e le foreste, di concerto con il ministro per il tesoro, svolgere attività per la regolazione del mercato interno del grano e delle carni bovine mediante acquisto e stoccaggio all'interno e all'estero e successiva immissione regolata sul mercato nazionale alle condizioni stabilite dal CIPE.

Per l'attuazione dei compiti di cui al precedente comma l'AIMA potrà avvalersi di cooperative, di consorzi o di loro organizzazioni, di enti pubblici o di altri operatori riconosciuti idonei con le procedure previste dall'articolo 12 della legge 13 maggio 1966, n. 303.

Alle operazioni previste dal presente articolo si applicano le disposizioni della legge 31 marzo 1971, n. 144, sul finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA ».

ART. 9.

« L'esercente che viola le disposizioni di cui all'articolo 1, comma quarto, è punito con la sanzione amministrativa da lire 20.000 a lire 200.000.

La stessa sanzione è applicata per le infrazioni alle forme di pubblicità obbligatoria disposte ai sensi del secondo comma dell'articolo 4 ».

ART. 10.

« Le sanzioni amministrative previste dal presente decreto sono applicate dal prefetto. Si osservano le disposizioni degli articoli da 9 a 13 della legge 3 maggio 1967, n. 317 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, al primo comma, sostituire le parole: 16 luglio 1973, con le parole: 11 giugno 1973.

1. 1. **De Marzio, Delfino, Santagati, de Vidovich, Baghino, Marchio, Pazzaglia, Turchi, Servello.**

Dopo il primo comma dell'articolo 2, aggiungere il seguente:

I beni di cui al comma precedente sono esentati dal pagamento dell'IVA, nelle ri-

spettive aliquote, per tutto il periodo di validità del presente decreto.

2. 1. **De Marzio, Delfino, Santagati, de Vidovich, Baghino, Marchio, Turchi, Servello, Pazzaglia.**

Al secondo comma dell'articolo 2, sostituire le parole: normativa comunitaria, con le seguenti: normativa e prezzi comunitari.

2. 3. **de Vidovich, Delfino, Niccolai Giuseppe, Tassi, Tremaglia, Cassano, Borromeo D'Adda, Maina, Aloi, Franchi.**

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 9-quater.

Agli articoli 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 14 e 15 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sono apportate le seguenti modificazioni:

articolo 3 al secondo comma le parole: « i progetti speciali di cui all'articolo 2 » sono sostituite con le parole: « entro il termine del 31 dicembre 1973 i progetti speciali di cui all'articolo 2 »;

articolo 4 al comma sesto le parole: « non inferiore al 60 per cento » sono sostituite con le parole: « non inferiore all'80 per cento »;

articolo 5 al primo comma le parole: « 31 dicembre 1973 » sono sostituite con le parole: « 31 dicembre 1974 »;

articolo 7 al primo comma sono aggiunte le parole: « ed è aumentata al 60 per cento »; dopo il sesto comma è aggiunto il seguente comma: « La riserva di cui all'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è elevata al 40 per cento »; al decimo comma le parole: « in ragione del 40 per cento » sono sostituite con le parole: « in ragione del 60 per cento »; all'undicesimo comma le parole: « in ragione del 40 per cento », sono sostituite con le parole: « in ragione del 60 per cento »; al dodicesimo comma le parole: « in ragione del 40 per cento » sono sostituite con le parole: « in ragione del 60 per cento »; al tredicesimo comma le parole: « nella misura del 50 per cento » sono sostituite con le parole: « nella misura del 70 per cento »;

articolo 8 al secondo comma le parole: « entro il limite del 30 per cento » sono sostituite con le parole: « entro il limite del 50 per cento »;

articolo 9 al primo comma le parole: « su proposta del ministro per gli interventi

straordinari nel Mezzogiorno, il CIPE può autorizzare la costituzione » sono sostituite con le parole: « Il CIPE autorizzerà la costituzione entro il 30 settembre 1973 » e le parole: « di almeno 200 miliardi di lire » sono sostituite con le parole: « di almeno 400 miliardi di lire »;

articolo 10 al secondo comma alla lettera a) le parole: « del 35 per cento » sono sostituite con le parole: « del 45 per cento » e alla lettera b) le parole: « del 35 per cento » sono sostituite con le parole: « del 45 per cento »; al comma terzo le parole: « del 45 per cento » sono sostituite con le parole: « del 50 per cento »; al comma quarto le parole: « fra il 15 per cento ed il 20 per cento » sono sostituite con le parole: « fra il 25 per cento ed il 35 per cento » e le parole: « tra il 35 per cento e il 50 per cento » sono sostituite con le parole: « tra il 45 per cento ed il 60 per cento »; al comma ottavo le parole: « fra il 7 per cento ed il 12 per cento » sono sostituite con le parole: « tra lo 0,1 per cento e il 15 per cento » e le parole: « tra il 30 per cento ed il 50 per cento » sono sostituite con le parole: « fra lo 0,1 per cento ed il 60 per cento »;

articolo 14 al terzo comma le parole: « a lire 7 miliardi » sono sostituite con le parole: « a lire 1 miliardo »; al quinto comma le parole: « pari al 25 per cento » sono sostituite con le parole: « pari al 300 per cento »;

articolo 15 al secondo comma le parole: « sul 70 per cento » sono sostituite con le parole: « sul 100 per cento ».

9. 0. 3. **Almirante, De Marzio, Delfino, Roberti, Santagati, Pazzaglia, Covelli, Tortorella Giuseppe, Trantino, Buttafuoco, Marino, Lo Porto, Macaluso Antonino, Grilli, Tripodi Antonino, Nicosia, Valensise, Sponziello, Guarra, Cassano, Messeni Nema-gna, Manco, Aloï, Chiacchio, Lauro, Cotecchia, Pirolo, Alfano, Palumbo, Rauti, Marchio, Turchi, Romualdi, Caradonna, Saccucci, Milia, di Nardo, d'Aquino, Calabrò.**

DELFINO. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso degli emendamenti presentati dal nostro gruppo si riferisce da una

parte alla logica del presente decreto-legge, e dall'altra ad una logica di interventi anti-congiunturali che devono e possono essere valutati seriamente solo nell'ambito di una visione globale.

Al suo esordio parlamentare come ministro dell'industria e del commercio, l'onorevole De Mita, prima di scendere ad un esame pratico e concreto del provvedimento al nostro esame, ha tentato di giustificare la logica cui si ispirano i vari decreti-legge approvati dal Governo, la suddivisione in essi delle varie materie, la loro distribuzione fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, invitandoci a un tipo di riflessione e di ragionamento che, partendo dal piano aristotelico della sintesi da operare attraverso gli opposti, è poi sfociato in una valutazione quasi pirandelliana, distinguendo l'« essere » dal « sembrare », in maniera diversa da quello che ci era apparso in un primo momento.

Noi non la seguiamo, onorevole ministro, in questo suo tentativo di giustificare la suddivisione dell'intervento del Governo in vari provvedimenti e di voler comunque trovare in tutto ciò una logica. È possibile che voi, signori del Governo, siate giunti a questi cinque provvedimenti partendo da una visione globale, per scomporla poi in momenti distinti; ma a noi, che non vi abbiamo seguito in questa iniziale valutazione globale, riesce veramente difficile comprendere le ragioni di tale suddivisione. Se questa valutazione globale vi ha portato, in un momento così difficile, a varare soltanto questi decreti-legge (sia pure con l'aggiunta dei provvedimenti bancari adottati ieri), a noi sembra che ci troviamo obiettivamente davanti a iniziative molto limitate, che dobbiamo perciò contestare.

È evidente che noi assumiamo una posizione contraria di fronte a certe iniziative, che ci sembrano abnormi. Anche se il nostro orientamento si concretterà nell'astensione, devo dire che non abbiamo fiducia in questo tentativo di blocco dei prezzi, soprattutto per il modo con cui esso viene realizzato.

Si tratta comunque di un tentativo che, non essendo legato ad una visione globale circa il modo di affrontare il momento congiunturale e di combattere l'inflazione anche con altri provvedimenti (che non vediamo, e il cui contenuto attendiamo di conoscere dal Governo), non può incontrare il nostro consenso, anche perché si tratta soltanto di un momento tattico di una strategia più complessa di cui non riusciamo a cogliere le linee di fondo.

Per quanto riguarda poi alcune contraddizioni che sarebbero state riscontrate negli in-

terventi degli oratori del nostro gruppo, mi permetto di far notare che stamane l'onorevole Servello, nel suo intervento, ha citato l'esempio dei provvedimenti adottati da Nixon per mettere in evidenza il mancato raggiungimento degli obiettivi che essi si prefiggevano. Obiettivamente, credo per altro che il riferimento a quei provvedimenti sia valido solo in parte, in quanto essi costituivano soltanto il primo momento di un'azione contro l'inflazione negli Stati Uniti che viene suddivisa in quattro fasi, dove la prima fase è stata quella del blocco dei prezzi e dei salari, e non solo dei prezzi, ciò che, evidentemente, costituisce un provvedimento profondamente diverso da quello adottato dal nostro Governo.

Per quanto concerne, in particolare, il merito dei nostri emendamenti, osserverò che gli emendamenti De Marzio 1. 1 e 2. 1 tendono a retrodatare il blocco dei prezzi all'11 giugno 1973, in considerazione del fatto che da quel periodo, fino al 16 luglio, vi è stata una specie di impennata, anche e soprattutto speculativa. Se si vuole tentare di equilibrare i prezzi, bisogna risalire all'11 giugno 1973; crediamo altresì che si possa compensare la realtà attuale dei prezzi, consentendo l'iscrizione dell'IVA per i prezzi medesimi. In tal modo, si potrà iniziare il tentativo di riduzione dei prezzi, senza illudersi di determinare un blocco di 90 giorni ed un semiblocco successivo. Infatti, nelle attuali difficoltà della nostra economia, non possiamo non essere condannati a seguire la lievitazione media dei prezzi che avviene nel resto del mondo occidentale, e credo ovunque. Non possiamo quindi, ripeto, illuderci di bloccare rigidamente i prezzi: possiamo tutt'al più cercare di contenerli ad un ritmo di inflazione pari alla media delle altre nazioni, considerate, come ho detto, le condizioni di inferiorità in cui ci troviamo rispetto alle altre economie. Comunque, con la retrodatazione proposta e sottraendo l'IVA, possiamo tentare di addomesticare la bestia del rialzo dei prezzi.

Il ministro dell'industria ci ha riferito che il Governo ha fissato la data di inizio del blocco dei prezzi dopo un'attenta riflessione in merito. Noi, facendo un'altra riflessione, riteniamo che si possa retrodatare il blocco, per incidere sulla realtà attuale dei prezzi. Mi rincresce che non sia presente il ministro dell'industria. Comunque l'onorevole sottosegretario potrà riferirgli tutto ciò.

Problema molto grave per i produttori, i dettaglianti ed i consumatori, è quello rappresentato dall'aumento del prezzo della

pasta, bene di largo consumo soprattutto negli ambienti popolari i quali non hanno preoccupazioni di linea, di *silhouette* estiva. Proprio in questi giorni si sono verificati episodi la cui gravità testimonia la leggerezza con la quale sono stati adottati i provvedimenti. Ha riferito il ministro che una delle sue principali preoccupazioni è stata quella di consultare le più importanti e qualificate tra le categorie che operano nel settore della produzione alimentare: noi crediamo però che la categoria dei pastai non sia stata interpellata, perché se ciò si fosse fatto, non si sarebbe incorsi, nel decreto, in quella inesattezza che la categoria interessata ha rilevato, là dove si parla di farina di grano duro. Secondo la categoria interessata, con maggiore proprietà di linguaggio — può darsi anche che sbagli — si sarebbe dovuto parlare di semola di grano duro. Questa è una segnalazione che noi facciamo, senza illuderci di modificare il decreto.

I prezzi delle paste alimentari sono aumentati in data variabile dal 5 al 15 luglio in coincidenza con l'impennata del prezzo del grano duro. È aumentato il prezzo del grano duro e, conseguentemente, si è avuto un aumento del prezzo delle paste alimentari. Cosa è accaduto? È accaduto che i commercianti onesti, in buona fede (e mi auguro che si tratti della maggioranza), hanno continuato a vendere la pasta, che avevano comprato prima del 5 o del 10 luglio, ad un prezzo maggiorato soltanto della loro parte di guadagno. Quando, poi, il 17, il 18, il 19 o il 20 luglio, sono andati a rifornirsi, hanno comprato la pasta ad un prezzo aumentato (si tratta di un aumento che voi convalidate, dato che ritenete validi anche i prezzi dei prodotti alimentari alla produzione in vigore il 16 luglio) e di conseguenza hanno aumentato il prezzo al dettaglio. A questo punto, voi imponete loro di tornare indietro, cioè di praticare il prezzo in vigore fino al 16 luglio, vale a dire prima che si verificasse l'aumento. In queste condizioni, i negozianti si rifiutano di vendere la pasta.

Facendo un esempio, se il prezzo di listino era di 250 lire al chilogrammo ed essi avevano comprato la pasta a 200-220 lire, vi era per loro, un margine di guadagno, che scomparire del tutto allorché essi sono costretti a vendere la pasta a 250 lire, e cioè allo stesso prezzo che hanno pagato al produttore. Si tratta di una disfunzione sulla quale ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Governo, affinché, con opportune decisioni o con logiche e giuste interpretazioni dello spi-

rito della legge, siano eliminati quegli inconvenienti che possono provocare, con la stessa facilità con cui si accende un fiammifero, quelle famose sommosse delle quali ci ha parlato l'onorevole ministro, con una citazione di ordine storico, ma soprattutto con la sua vocazione di mettersi sempre nella giusta strada tra la rivoluzione e la conservazione. Ma noi non crediamo che, con la politica degli « archi costituzionali », che adesso diventano gli « archi dei novanta giorni », possa sempre trovarsi nella giusta strada.

Comunque, state attenti a certi fenomeni che accadono in questo momento. Mi sono limitato a segnalare la situazione per quanto riguarda le paste alimentari secche, che è davvero scottante, anche dal punto di vista della produzione. Infatti, mentre per il grano tenero il mercato europeo costituisce un utile punto di riferimento per la determinazione del prezzo, per il grano duro la situazione è ben diversa, poiché il grano duro non esiste in Europa, tranne che in Italia: l'unica possibilità di approvvigionamento è in Argentina, e in Argentina i prezzi sono in continua lievitazione, con la conseguenza che i prezzi non possono essere controllati né dal Governo italiano né dalla Comunità economica europea.

Devo dire, però, che è possibile all'organizzazione dei coltivatori diretti, rappresentata egregiamente in questa aula dal presidente della Commissione agricoltura, andare in giro per le nostre campagne ad affiggere manifesti e striscioni con i quali si invitano i contadini a non vendere il grano nella previsione di un aumento del prezzo.

In queste condizioni vengono a crearsi quelle particolari situazioni in forza delle quali, ove si manifestano difficoltà, tutto si conclude nella caccia al fascista. Andate nei paesi della Puglia e troverete che l'organizzazione dei coltivatori diretti invita appunto i contadini a non vendere il grano e a tenersele come se fosse oro. State attenti a parlare, quindi, di corporativismo settoriale e medioevale nei nostri confronti. State attenti prima di parlare, quando poi organizzazioni che agiscono nel campo dell'agricoltura, e quindi di fatto nel campo dell'alimentazione, si comportano in questo modo. Cercate piuttosto di guardare alla globalità degli atteggiamenti e delle responsabilità e di non polemizzare gratuitamente con un'opposizione che crede di fare il suo dovere, anche al fine di mantenere in vita un minimo di dialettica. Se la dialettica

non esiste in questo Parlamento, allora è meglio chiuderlo.

Per il prezzo del grano duro voi non siete in grado di fare alcun controllo. Come farete? Se c'è un aumento di prezzo del grano duro e quindi siamo costretti ad importarlo dall'estero, com'è possibile bloccare al 16 luglio il prezzo della pasta? Com'è possibile bloccarlo in presenza di un'eventuale ed ulteriore impennata? Dovrebbero passare prima i 90 giorni, poi i 60 giorni, dovrebbero cioè passare 150 giorni di fronte ad una variazione del prezzo della materia prima, cioè del grano duro, che può intervenire da un giorno all'altro. E nel corso di questi 150 giorni che cosa si mettono a fare i pastai? A produrre in perdita? Evidentemente si blocca la produzione, si rarefa il prodotto, e, per la legge della domanda e dell'offerta, del sopravvivere, dell'arrangiarsi, si precipita verso la famosa borsa nera. Perciò state molto attenti: certe situazioni seguitele con un'attenzione maggiore di quella dimostrata al momento della compilazione di questi decreti.

L'emendamento de Vidovich 2.3 propone di fare riferimento oltre che alla normativa comunitaria anche ai prezzi comunitari. Ma noi abbiamo presentato anche altri emendamenti, circa i quali il Presidente di turno dell'Assemblea, nel darci la parola per l'illustrazione, ha affermato che al momento della votazione si valuterà la loro proponibilità. Mi sono permesso di far presente che il presidente del nostro gruppo aveva già chiarito e avuto assicurazioni dal Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, non vorrei che ella avesse interpretato la precisazione, che io ho fatto prima di passare alla discussione dell'articolato — che è una precisazione rituale, ripetuta sempre, per chiarezza, all'inizio di ogni dibattito su emendamenti — come una decisione in ordine all'ammissibilità degli emendamenti presentati dal suo gruppo.

DE MARZIO. È esatto, signor Presidente; si tratta di un avvertimento di carattere rituale.

PRESIDENTE. Vedo che ella, onorevole De Marzio, che è un parlamentare di vecchio stampo, mi dà ragione.

DELFINO. Mi perdoni, signor Presidente, ma, pur avendo quindici anni di presenza in quest'aula, non ricordavo questa prassi.

PRESIDENTE. Mi meraviglio, onorevole Delfino, dato che ella è stato segretario di Presidenza.

DELFINO. Dicevo che gli altri nostri emendamenti sono in relazione a quella che per noi è l'insufficienza di questi provvedimenti e non si prefiggono lo scopo di ovviare del tutto a questa insufficienza. Non spetta a noi il compito di proporre una strategia di lotta contro l'inflazione, non avendo noi gli strumenti adatti ed anche perché non è nostro compito agire in questo senso. Questo è un compito che spetta al Governo. Noi ci permettiamo, in mancanza di tale strategia, di segnalare e di sottolineare con i nostri emendamenti alcuni punti che riteniamo meritevoli di attenzione perché non si stabiliscano, con gli ulteriori provvedimenti che il Governo approverà, delle condizioni che creino poi ulteriori squilibri. Nel caso particolare mi riferisco al mezzogiorno d'Italia. Il nostro timore, onorevole sottosegretario, è che il Governo, preso da questa filosofia dei cento giorni, che è la filosofia della fretta, della immediatezza, al momento della ripresa dell'attività delle maggiori aziende, dopo le ferie che sono cominciate questa sera, si preoccupi, con una serie di interventi e di orientamenti, di avviare una massiccia ripresa produttiva che determini un'ulteriore concentrazione e un ulteriore sviluppo squilibrato ai danni del mezzogiorno d'Italia. Ci preoccupiamo di questo, anche perché abbiamo sentito in queste ultime settimane una serie di voci, di ordini del giorno in favore del mezzogiorno d'Italia, ma sul piano concreto non abbiamo visto niente e non ci sembra che, nella logica dei cento giorni, ci sia posto per il mezzogiorno d'Italia, i cui problemi, irrisolti da cento anni, non si possono certo risolvere in cento giorni.

Pertanto la nostra preoccupazione è che si attui un indirizzo che sacrifichi il Mezzogiorno creando le premesse per ulteriori squilibri. L'onorevole ministro ha fatto riferimento alla disfunzione del commercio esistente nel Mezzogiorno, che l'onorevole Erminero, che vive in un'altra zona d'Italia, non conosce. Egli ignora che quella rete di bancarelle, negozi e negozietti che esiste nelle grandi città è il frutto non tanto e non solo di un sottosviluppo, ma del fatto che la gente è stata fatta scappare dalle campagne, si è accampata in città perché le era stato promesso un posto di lavoro nell'unica « cattedrale del deserto » ivi esistente, e poi, per tacitarla...

ERMINERO, *Relatore*. Onorevole Delfino, io ho parlato di razionalizzazione del sistema, non di grande o piccola distribuzione. Intendevo parlare, ad esempio, di credito agevolato e di avviamento commerciale.

DELFINO. Ho compreso quanto ella ha detto, onorevole relatore, ma, quando dovremo realizzarla questa razionalizzazione della quale si parla da tanto tempo, vedremo se tutte le strade non debbano passare attraverso certe catene di supermercati del gruppo FIAT o del gruppo SME. Allora potremo controllare a che cosa serve questa razionalizzazione del commercio.

Indubbiamente, comunque, una razionalizzazione del commercio non può che passare attraverso una diminuzione dei punti di vendita, e poiché questi sono maggiormente diffusi nel Mezzogiorno, desidero richiamare l'attenzione sul fatto che molti di essi hanno costituito le fontanelle per abbeverarsi, le oasi, per tante persone che si sono spostate in città dalla campagna con il miraggio del posto di lavoro che poi non hanno avuto. L'assessore comunale all'annona, con una politica tipicamente clientelare (certo non del nostro partito) ha concesso loro la licenza di commercio. Che poi questi assessori, secondo le speranze del ministro, diventino i controllori dei loro elettori, lo vedremo: chi conosce il Mezzogiorno (io sono forse un po' influenzato da una esperienza tipica della mia città) sa come si sviluppano questi fenomeni di clientelismo.

La preoccupazione di un ulteriore squilibrio nei confronti del Mezzogiorno ci ha indotto a cogliere questa occasione per avanzare una serie di proposte, che vanno da una maggiore e più qualificata fiscalizzazione degli oneri sociali (richiesta che, oltre tutto, fa parte del promemoria inviato dalle regioni meridionali al Presidente del Consiglio) alla richiesta relativa all'indennità di disoccupazione, che fa parte del promemoria della triplice sindacale. Al momento della votazione, alla quale teniamo anche per questo motivo e sulla quale ci siamo permessi di insistere, ci divertiremo a vedere quale sarà l'atteggiamento delle altre parti politiche.

Oltre alla fiscalizzazione degli oneri sociali chiediamo un più accelerato intervento, una più accelerata mobilitazione delle risorse che precedenti leggi hanno già posto a disposizione del Mezzogiorno. Nel suo intervento, il Presidente del Consiglio ha affermato che entro il 1974 sarà varato un altro gruppo di progetti speciali per il Mezzogiorno. Con un nostro emendamento chiediamo che tutti i pro-

getti speciali siano definiti entro il 1973, e siano definiti in maniera logica, razionale, effettiva, per intervenire sugli squilibri, per realizzare quelle iniziative di carattere settoriale ed intersettoriale che possano determinare un reale decollo del meridione. Abbiamo altresì chiesto l'aumento della quota riservata al Mezzogiorno sul fondo globale di cui all'articolo 9 della legge finanziaria regionale. Abbiamo infine chiesto una più oculata e logica qualificazione delle incentivazioni per il Mezzogiorno ed una più severa iniziativa di disincentivazione per le iniziative industriali al nord.

Si tratta di una serie di misure che richiamano l'attenzione del Governo sulla necessità di non creare, con il tentativo di una ripresa forzata ed accelerata, ulteriori condizioni di squilibrio, sulla base di quanto già avvenuto in passato. Ricordo che la congiuntura del 1964 è stata superata a spese del Mezzogiorno e che le difficoltà del 1969 sono state pagate soprattutto dal Mezzogiorno. Ogni volta che si verifica un rallentamento negli investimenti, una recessione, una crisi produttiva, è evidente che, se non si guida la ripresa e non la si inquadra nella visione generale dei problemi di uno sviluppo equilibrato, si determina una ulteriore concentrazione di interventi e di investimenti dove già esiste un apparato produttivo (prima efficiente ed ora bisognoso di tornare alle originarie condizioni di efficienza).

Abbiamo questa preoccupazione anche perché vediamo che, sulla linea cui facciamo riferimento, i sindacati « abbaiano » in favore del Mezzogiorno ma, nella sostanza, accettano il salario « drogato » dallo straordinario, che rappresenta un'ulteriore chiusura per le possibilità di occupazione nel sud.

Né vorremmo che l'ulteriore richiamo di manodopera da parte del nord nei confronti del sud (mi si dice che nelle strade delle città della Lombardia sono stati affissi manifesti con i quali le imprese cercano manodopera che non trovano), l'ulteriore « pompaggio » di manodopera dal sud, crei problemi di squilibrio sociale, quello squilibrio sociale che si dice essere stato alla base delle tensioni attuali. Allorché si porta nelle città del nord altra manodopera, si acuisce il problema della mancanza di scuole, di ospedali, della insufficienza dei trasporti. Sono ulteriori squilibri che si creano, se non si dà luogo ad uno sviluppo razionale.

Abbiamo creduto, in questa occasione, di fare il nostro dovere non solo nei confronti del Mezzogiorno, ma nei confronti della na-

zione, riproponendo e sottolineando le esigenze cui ho fatto riferimento, che il Governo deve attentamente considerare nell'impostare e nello sviluppare i suoi tentativi di lotta all'inflazione ed i suoi tentativi per il superamento della crisi economica. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 2, dopo il numero 21), aggiungere i seguenti:

- 22) uova;
- 23) caffè, decaffeinizzati;
- 24) tè.

2. 2. De Marzio, Sponziello, Tassi, Turchi, Valensise, Lo Porto, Marchio, Delfino, Pirolo, Tremaglia, Borromeo D'Adda, Baghino.

TASSI. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non esiste contraddittorietà nelle nostre tesi, com'è invece stato detto dal Governo e dal relatore. Non è contraddittorio dire: il provvedimento è sbagliato e comunque insufficiente. Da una parte dimostriamo che è sbagliato, come egregiamente ha già fatto l'onorevole Delfino, indicandone l'assoluta impossibilità di riuscita; dall'altro diciamo, in via subordinata, che, comunque si operi, esso è e resta insufficiente. Ecco perché diciamo che all'articolo 2 — dove sarebbe stato molto più semplice porre una norma che indicasse genericamente il blocco dei prezzi dei prodotti alimentari — mancano alcune voci. Il nostro emendamento intende appunto introdurre l'aggiunta di alcune voci. Ad esempio, tra le tante voci indicate, mancano le uova, il caffè, i decaffeinizzati ed il tè. Si tratta di prodotti di largo consumo e di immediata necessità: le uova, soprattutto, costituiscono materia prima della maggior parte dei cibi di ordinaria utilizzazione da parte della popolazione italiana.

Non possiamo quindi, se blocchiamo, con riferimento ad una determinata data, i prezzi di tutti gli altri prodotti che servono all'alimentazione, dimenticarci di quelli che ho appena ricordato.

Ciò, per altro, non vuol dire che, con l'aggiunta di queste voci, si sarebbe avviato ad ogni manchevolezza. Proprio stamane, men-

tre eravamo intenti alla elaborazione del presente emendamento, abbiamo avuto dubbi e perplessità circa l'introduzione di ulteriori voci, quali ad esempio la frutta e la verdura. Poi, considerata la stagionalità di tali prodotti, ci siamo astenuti da questa ulteriore aggiunta.

Per altro, è da dire che avrebbe dovuto essere studiato un meccanismo valido anche per questi ultimi prodotti. Sarebbe stato, del resto, agevole raggiungere tale obiettivo qualora il provvedimento, lungi dal partire dalla cristallizzazione della situazione esistente al 16 luglio 1973, avesse preso le mosse da una analisi corretta della realtà economica e finanziaria italiana, da uno studio approfondito delle cause effettive e remote dell'enorme levitazione dei prezzi; per questa via, ripeto, sarebbe stato agevole introdurre dei sistemi per mantenere bassi, o comunque congrui, i prezzi di questi prodotti. Tra l'altro, i prodotti stagionali sono quelli più facilmente controllabili, per quanto riguarda i prezzi, dato che l'«imboscamento» di tali merci risulta più difficile per gli stessi commercianti e speculatori.

Il significato del nostro emendamento, quindi, sta proprio nell'intendimento di completare il quadro normativo; e le brevi osservazioni che ho voluto svolgere sono state ispirate dalla speranza di evitare che, da parte del Governo e del relatore, ci sia ripetuta quell'accusa di contraddittorietà nelle nostre tesi che è assolutamente infondata e non degna di ulteriore confutazione. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 7, dopo le parole: delle carni bovine e del burro, aggiungere le seguenti: e dei mangimi destinati all'alimentazione del bestiame.

7. 1. **Bardelli, D'Angelo, Bastianelli, Talassi Giorgi Renata.**

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerlo.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, con questo emendamento noi proponiamo di estendere gli interventi dell'AIMA sul mercato agricolo, oltre che alla carne, al grano ed al burro, anche ai mangimi ed ai prodotti di base per la preparazione dei mangimi stessi.

Francamente, non eravamo riusciti a comprendere le ragioni che avevano indotto il

Governo e la maggioranza, in sede di Commissione, ad opporsi a tale nostra proposta. Ora, dalla replica del ministro dell'Industria, abbiamo appreso la disponibilità del Governo a riconsiderare la questione, e ci auguriamo che sia possibile addivenire ad una soluzione positiva.

Il problema — lo abbiamo già sottolineato — non è di poco conto, ed ogni ritardo nell'affrontarlo avrebbe conseguenze gravissime e, potremmo dire, irreparabili, per un lungo periodo di tempo. La crisi strutturale e produttiva che attraversa la nostra agricoltura non ha bisogno di essere richiamata all'attenzione dei colleghi. In questa crisi noi ritroviamo una delle cause principali delle spinte inflazionistiche, dell'aumento del costo della vita e, più in generale, del fallimento del nostro tipo di sviluppo economico degli ultimi anni. Si tratta di una crisi che si iscrive al passivo della politica agraria condotta dai governi che si sono succeduti alla direzione del paese negli ultimi lustri, e che si iscrive altresì al passivo della politica agricola comunitaria.

La produzione agricola, negli ultimi anni, e specialmente nel trascorso quinquennio, ha segnato il passo in termini di qualità, ed è diminuita in settori decisivi, soprattutto in quello zootecnico. L'esodo disordinato continua, le terre una volta coltivate e coltivabili ed oggi abbandonate, sfiorano ormai, secondo dati ufficiali, i sei milioni di ettari. L'Italia è diventata sempre più tributaria verso l'estero nel campo dei prodotti agricolo-alimentari, soprattutto per quanto riguarda la carne e i prodotti lattiero-caseari; ed adesso possiamo aggiungere anche i mangimi destinati all'alimentazione del bestiame.

Le importazioni, nel 1972, di prodotti agricolo-alimentari hanno superato i 2.500 miliardi; nel 1973, se manterranno il ritmo di questi primi mesi, supereranno i 3 mila miliardi. Il che significa che noi importiamo prodotti agricolo-alimentari per un valore pari al 50 per cento del valore della produzione lorda vendibile italiana, complessivamente. Siamo a questo punto! Solo per la carne abbiamo speso nel 1972 oltre mille miliardi e importiamo ormai all'incirca, punto più punto meno, il 60 per cento della carne che consumiamo.

Nulla è stato fatto per promuovere una politica di sviluppo zootecnico; nulla è stato fatto fino a questo momento per stroncare la speculazione dei 15 o 16 grandi importatori di carne che manovrano ogni anno prodotti per mille miliardi di lire e che fanno il bello e il cattivo tempo per quanto riguarda i prezzi di mercato.

Il patrimonio bovino si è ridotto negli ultimi cinque anni di quasi 2 milioni di capi, scendendo da 9 milioni e mezzo a 7 milioni e 600 mila o 7 milioni e 700 mila, grazie anche a quella politica comunitaria che ci ha portato all'assurdo di dover sborsare danaro per dare premi a coloro che abbatteranno vacche da latte.

Questa situazione è oggi aggravata dal quadro che presenta il settore mangimistico. Da questo punto di vista la zootecnia italiana è entrata nell'occhio del ciclone: penuria gravissima di una serie di prodotti di base per la preparazione dei mangimi; lievitazione enorme, vertiginosa, dei prezzi dei mangimi e dei prodotti di base per la loro preparazione. Se non si corre subito ai ripari, le conseguenze saranno gravissime.

Ho qui sotto gli occhi, ricevuto in questi giorni, prima ancora che si conoscesse il provvedimento oggi al nostro esame, un telegramma della giunta provinciale di Modena, che voglio leggere perché è molto significativo e sottolinea la drammaticità della situazione: « In conseguenza grave situazione succedutasi blocco importazione soia ed altri alimenti proteici per la zootecnia, consultati produttori avicoli, suinicoli, bovinicoli, constatata impossibilità alimentare soggetti, costretti distruggere migliaia capi in previsione di distruggere anche capi riproduttori con danno irrimediabile per tutto il settore. Sollecita il Governo rapide ed urgentissime misure per bloccare movimento speculativo requisendo riserve nazionali soia ed altri alimenti e rendere disponibili mangimi quantità sufficiente a non compromettere la produzione nei prossimi anni ». Quello che si è determinato in provincia di Modena ormai si sta generalizzando un po' in tutte le province e le zone del nostro paese in cui è praticata la zootecnia.

Voglio aggiungere che, come importiamo il 60 per cento della carne che consumiamo, così (e mi riferisco ai dati del 1971; se vi è stata una modificazione essa è stata in peggio), importiamo il 46-47 per cento dei mangimi, con una spesa di oltre 300 miliardi annui. La soia, che costituisce una componente fondamentale dei mangimi bilanciati, è quasi scomparsa dal mercato, a seguito dell'embargo, che prima appariva totale ed oggi sembra parziale, attuato dagli Stati Uniti d'America come manovra ricattatoria nei confronti dei paesi europei; ed il prezzo di questo prodotto è salito da 7.600 lire al quintale al 31 dicembre 1971 a 13 mila lire al 31 dicembre 1972, a 40-45 mila lire attualmente:

in sei mesi si è passati da 13 a 45 mila lire il quintale. Gli speculatori ed i grandi importatori hanno fatto e continuano a fare affari d'oro; e purtroppo bisogna aggiungere che in loro compagnia si muovono sullo stesso terreno anche molti consorzi agrari; non dico tutti, ma molti.

Fortissimo è stato anche il rincaro degli unici due prodotti che almeno in parte possono sostituire la farina di soia, cioè la farina di carne e quella di pesce (che peraltro sono anch'esse pressoché scomparse dal mercato): la farina di carne è passata da 9.700 lire a 30-35 mila nel giro di pochi mesi; la farina di pesce da 12.300 a 55 mila lire il quintale. Gli altri prodotti per la preparazione dei mangimi hanno registrato, a loro volta, aumenti varianti dal 30 al 40-50 per cento nell'ultimo anno; tanto per fare qualche esempio, il granone è passato da 6.200 a 9.200 lire il quintale, l'orzo pesante da 6.100 a 8.750, la farina di arachide da 7.600 a 34 mila lire, l'avena da 5.900 a 8.600 lire.

Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in queste condizioni l'allevamento bovino, nonché avicolo e suinicolo, diventa un'impresa impossibile, soprattutto per la grande massa dei piccoli e medi produttori, che — non dimentichiamolo mai — forniscono circa l'80 per cento della produzione di carne del nostro paese. Se non si pone subito rimedio a tale situazione, diventa velleitario parlare di piani di sviluppo zootecnico, che sono stati preannunciati anche in questi ultimi tempi da autorevoli esponenti del Governo. Lo stesso provvedimento al nostro esame, se non sarà modificato in alcune sue parti, contribuirà a far precipitare la situazione di crisi della zootecnia, perché non possiamo bloccare i prezzi della carne alla produzione senza bloccare al tempo stesso quelli dei prodotti industriali necessari per tale produzione. Se già oggi gli allevatori non sono più in grado di farcela, a seguito del provvedimento in discussione non ci sarà, evidentemente, che un aggravamento della crisi.

La prima esigenza che noi sottolineiamo è quindi proprio questa, perché il provvedimento attualmente all'esame del Senato, riguardante il listino dei prezzi industriali, non ci dà sufficienti garanzie da questo punto di vista, dal momento che tutte le aziende che operano al di sotto di un volume di affari annuo di 10 miliardi, dal 31 ottobre 1972 possono modificare i prezzi come vogliono, senza alcuna autorizzazione da parte del CIP. È questa una prima questione che ci riserviamo di riprendere in considerazione quando giungerà al no-

stro esame il provvedimento relativo al listino dei prezzi di cui ho parlato. Fin da questo momento, però, torniamo a sottolineare l'esigenza di introdurre nel provvedimento che riguarda il blocco dei prezzi una norma che contribuisca ad assicurare agli allevatori i prodotti base per la preparazione dei mangimi a prezzi antispeculativi, e quindi a prezzi controllati.

Si tratta, in sostanza, di autorizzare l'AIMA a svolgere attività per la regolazione del mercato anche nel campo dei prodotti base per la preparazione dei mangimi. In pratica, l'AIMA deve essere messa in condizione di importare quantità sufficienti di questi prodotti, di acquistarli in Italia, e di immettere il tutto sul mercato con i prezzi maggiorati soltanto del costo dei servizi, escludendo qualsiasi speculazione. Questo costituirebbe evidentemente una sorta di deterrente, di freno, alle manovre speculative che continuano ad essere attuate anche in questo settore.

Questa nostra proposta non comporta impegni finanziari di sorta, né immediatamente né per l'avvenire, poiché si tratta solamente di estendere ai prodotti base per la preparazione dei mangimi le attività che l'AIMA dovrà svolgere per il grano, la carne bovina ed il burro.

Questo è il senso del nostro emendamento e ci auguriamo, onorevole sottosegretario, che la disponibilità preannunciata dal ministro si concretizzi, in modo da permettere l'introduzione di tale modifica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 9-bis.

Il ministro delle finanze è delegato ad emanare entro il 15 agosto 1973 le disposizioni necessarie per l'attuazione del condono fiscale inerente imposizione diretta ed indiretta secondo le seguenti direttive:

1) le ammende, le pene pecuniarie e le soprattasse sono condonate a quei contribuenti che abbiano provveduto entro e non oltre il 31 dicembre 1973 al pagamento dei tributi dovuti;

2) i ricorsi pendenti dinanzi l'autorità giudiziaria ed amministrativa concordati entro il 31 dicembre 1973 fruiscono di una riduzione del 50 per cento dei tributi contestati;

3) gli accertamenti fiscali effettuati entro il 31 dicembre 1973 sono concordabili a

richiesta del contribuente con una riduzione del 50 per cento del tributo accertato.

9. 0. 1. De Marzio, de Vidovich, Santagati, Delfino.

ART. 9-ter.

In correlazione all'entrata in vigore dell'IVA le aliquote dell'imposizione diretta relative ai redditi maturati nell'anno 1973 sono ridotte di un terzo.

9. 0. 2. De Marzio, Santagati, de Vidovich, Delfino.

ART. 9-quinquies.

A decorrere dal primo del mese successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto lo sgravio contributivo previsto per le regioni meridionali dal secondo comma dell'articolo 28 e quello previsto dal quarto comma dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito con modificazioni dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e prorogato al 31 dicembre 1980, dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 1971, n. 589, sono elevati nella misura del 30 per cento per tutti i lavoratori attualmente occupati.

Lo sgravio di cui al precedente comma è elevato nella misura del 50 per cento per il personale assunto dopo il 1° agosto 1973 e risultante superiore al numero complessivo dei dipendenti di ciascuna azienda nei citati territori delle regioni meridionali alla data medesima.

9. 0. 4. Almirante, De Marzio, Delfino, Roberti, Santagati, d'Aquino, Calabrò, Tortorella Giuseppe, Trantino, Buttafuoco, Marino, Nicosia, Macaluso Antonino, Lo Porto, Pazzaglia, Milia, Tripodi Antonino, Valensise, Aloj, Sponziello, Manco, Messeni Nemagna, Cassano, Guarra, Covelli, Palumbo, Lauro, Alfano, Chiacchio, Cotecchia, di Nardo, Pirolo, Rauti, Romualdi, Marchio, Caradonna, Saccucci, Grilli, Turchi.

ART. 10-bis.

All'onere derivante dalla presente legge si fa fronte, per l'anno finanziario 1973, con riduzione di lire 200 miliardi del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

10. 0. 1. De Marzio, Delfino, Santagati, de Vidovich, Menicacci.

SANTAGATI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questi articoli aggiuntivi hanno una loro logica che, per quanto concerne le questioni procedurali, trova giustificazione nell'ambito stesso del provvedimento che stiamo esaminando, sulla scia di una tradizione instauratasi da molti anni a questa parte, che consente ai proponenti di emendamenti di allargare la sfera di applicazione di un decreto-legge, sempre che vi sia una razionale spiegazione.

E noi la spiegazione la diamo subito.

Con questi articoli aggiuntivi, noi miriamo a far sì che, attraverso il provvedimento di conversione, si possa subito giungere ad un risultato da molto tempo auspicato: il condono fiscale.

Nello stesso tempo, nella logica della riforma tributaria che sta ormai bruciando le tappe (con il 1° gennaio 1974 dovrebbe infatti entrare in vigore l'ultima parte della riforma stessa, quella relativa all'imposizione diretta) vi è la necessità di un raccordo tra l'imposizione indiretta (cioè l'IVA, che è ormai in vigore) e le nuove forme di imposizione diretta di prossima introduzione.

In particolare, l'articolo aggiuntivo 9. 0. 4 si riallaccia a quanto poco fa ha detto l'onorevole Delfino occupandosi di un tema che sembra stia a cuore a tutti i gruppi di questo Parlamento: il potenziamento e il rilancio economico del Mezzogiorno.

Enunciato il tema, passo subito all'illustrazione dei singoli articoli aggiuntivi.

Con il primo, De Marzio 9. 0. 1, noi chiediamo che il ministro delle finanze sia delegato ad emanare entro il 15 agosto un provvedimento di condono fiscale ispirato ad alcune direttive fondamentali: prima fra tutte, quella di condonare « le ammende, le pene pecuniarie e le soprattasse... a quei contribuenti che abbiano provveduto entro e non oltre il 31 dicembre 1973 al pagamento dei tributi dovuti »; in secondo luogo « i ricorsi pendenti dinanzi all'autorità giudiziaria ed amministrativa concordati entro il 31 dicembre 1973 fruiscono di una riduzione del 50 per cento dei tributi contestati »; infine, « gli accertamenti fiscali effettuati entro il 31 dicembre 1973 sono concordabili a richiesta del contribuente con una riduzione del 50 per cento del tributo accertato ».

Non mi soffermerò sulle ineluttabili conseguenze che questo provvedimento reclama,

anche perché, se vogliamo essere coerenti, già in questo ramo del Parlamento il mio gruppo ebbe l'onore di presentare un ordine del giorno, nel febbraio del 1972 — che l'allora ministro delle finanze Pella accolse come raccomandazione — il quale prevedeva proprio l'applicazione del condono fiscale, che allora era molto più pertinente, dal punto di vista della logica della riforma tributaria, ma che adesso, direi, è cogente perché, se non applichiamo questo condono, non possiamo onestamente ritenere possibile l'applicazione della riforma stessa, sia perché bisognerebbe dar luogo allo smaltimento di diversi milioni di ricorsi pendenti presso i vari uffici, sia perché, dai primi introiti dell'imposta sul valore aggiunto finora registrati, è emersa una tendenza molto pericolosa per l'erario: la tendenza ad evadere le norme fiscali, a contrarre la denuncia dell'imposta. Da qui un'ulteriore preoccupazione di cui noi ci facciamo interpreti col nostro articolo aggiuntivo 9. 0. 2.

Noi siamo cioè preoccupati che manchi il raccordo tra la prima e la seconda parte della riforma fiscale. Sarebbe stato molto più saggio ascoltare quello che noi avemmo l'onore di dire in questo ramo del Parlamento quando chiedemmo la contestualità delle due riforme. Non era opportuno introdurre separatamente le due riforme, ed adesso si è verificato quello che noi avevamo facilmente previsto, cioè che con l'IVA si ha un controllo così puntuale, così preciso degli introiti e relativi guadagni, che si verifica attualmente una sfasatura rispetto alle denunce che si dovranno fare con l'applicazione della seconda parte della riforma tributaria: le aliquote contenute nell'ordinamento vigente — che purtroppo durerà fino al 31 dicembre di quest'anno — sono molto più pesanti delle aliquote che scatteranno, nel campo della imposizione diretta, a partire dal 1° gennaio 1974. Ecco perché in quest'anno rischia di verificarsi proprio quello che noi paventavamo: molti contribuenti hanno avuto paura di denunciare i loro effettivi guadagni, o sono ancora preoccupati per il fatto che, denunciati questi guadagni in funzione dell'IVA, essi possono successivamente correre il rischio di vedersi su questi introiti applicare aliquote molto più elevate per il 1973 rispetto a quelle che scatteranno con il 1974.

Siamo quindi in una situazione quanto mai pericolosa, che non si può sanare che con un condono fiscale. So che il Governo da diverso tempo attende a questa misura, anche se uf-

ficialmente non ne ha parlato. Quindi noi diamo al Governo l'occasione per dimostrare la sua disposizione favorevole, anche perché va sottolineato che i tempi stringono: i decreti delegati sono in corso di elaborazione, la « Commissione dei 30 », di cui faccio parte, ne ha esaminati parecchi ed entro pochi giorni concluderà l'esame definitivo, dopo di che il Governo dovrà emettere senz'altro i relativi decreti. Quindi ai contribuenti è necessario lasciare quel minimo di respiro indispensabile perché essi possano — una volta applicato il condono — guardare fiduciosi all'applicazione di tutta la riforma tributaria.

Con questi due articoli aggiuntivi noi consentiamo di risolvere questi pressanti problemi di natura tributaria.

Vi è però da far presente che questi provvedimenti — lo avete detto voi, lo hanno proclamato tutti i gruppi, e anche noi ci dichiariamo convinti, almeno dal punto di vista dell'intenzione — hanno natura congiunturale, cioè cercano di correggere quelle sperequazioni e quella corsa all'inflazione che sono diventate sempre più pericolose da qualche mese a questa parte, per non parlare dei periodi precedenti.

Ebbene, con il condono fiscale possiamo operare uno spostamento di liquidità dai consumi privati ai consumi pubblici, che in certo qual modo rientra nello spirito di un provvedimento anticongiunturale. Ecco quindi che la norma può trovar posto benissimo nella logica di questo « pacchetto » di provvedimenti; credo anzi che nessun provvedimento possa collocarsi meglio di questo, perché gli altri sarebbero meno vicini allo spirito di questi nostri emendamenti.

Siamo quindi convinti che il Governo, se non intende fare questioni soltanto di paternità, potrebbe benissimo accoglierlo. Anche perché noi siamo disponibili ad accogliere altri testi, altre formulazioni: è la sostanza a cui miriamo. Il Governo, cioè, potrebbe accogliere la buona occasione che noi offriamo. Il ministro aveva parlato, a conclusione del suo intervento, di una barca nella quale siamo tutti; ebbene, credo che la barca fiscale sia proprio quella che dovrebbe ancor più contenere tutti i cittadini e cointeressare tutte le categorie sociali. L'onorevole ministro ha detto che la barca non deve andare alla deriva, non deve affondare: noi offriamo un ancoraggio, che può essere appunto rappresentato da questa serie di provvidenze di natura fiscale che verrebbero a giovare al fisco, il quale entrerebbe in possesso di cospicue somme liquide — i risultati dell'IVA sono deludenti, come voi

sapete, signori rappresentanti del Governo, in quanto il gettito preventivato è diventato una pia illusione — cioè entrerebbe denaro fresco nell'erario dello Stato, il che consentirebbe di superare taluni momenti difficili della congiuntura. Infatti questo denaro fresco che verrebbe a rimpinguare l'erario sarebbe quello necessario per taluni provvedimenti che potrebbero raddrizzare la barca, per riprendere l'immagine dell'onorevole ministro, sulla quale siamo tutti noi.

Ecco perché sotto questo profilo ci permettiamo di insistere perché gli articoli aggiuntivi De Marzio 9. 0. 1 e 9. 0. 2 vengano accolti.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Almirante 9. 0. 4, sulla sua importanza si è già soffermato l'onorevole Delfino quando ha detto che nella logica di una vera e seria politica anticongiunturale non può non ricomprendersi una politica volta al rilancio ed al potenziamento dell'economia del Mezzogiorno. E come si può parlare soprattutto dell'industria meridionale quando non si danno i necessari sostegni? Perché non sembri che io voglia parlare per partito preso o perché spinto da spirito polemico nei confronti del Governo, riporto alcune dichiarazioni rese ieri da un uomo illustrissimo, il professor Petrilli, presidente dell'IRI, il quale, a proposito dei problemi del Mezzogiorno, ha avuto occasione di puntualizzare che « i rischi insiti in una certa massiccia dimensione di investimenti dell'IRI sono accentuati, su un piano qualitativo, dalla rilevante aliquota dei progetti che sono destinati al Mezzogiorno » — e siamo contenti di questa dichiarazione del presidente dell'IRI, che però aggiunge — « area nella quale le aziende vanno incontro a oneri ubicazionali » — la parola è piuttosto brutta dal punto di vista lessicale, ma oggi si trovano espressioni anche peggiori e quindi l'accettiamo per quel che vale — « talvolta eccezionali che esse non riescono a compensare con le agevolazioni concesse all'area, al fine di pareggiare le condizioni di esercizio dell'industria del Mezzogiorno con quelle delle imprese concorrenti dell'area già sviluppata del paese », vale a dire le altre imprese del centro-nord.

Questo l'ha detto ieri il professor Petrilli, e lo ha ribadito in un'altra affermazione che a me pare sia in certo qual modo opportuno riprendere e richiamare, quando cioè egli dice che « ... l'azione del gruppo delle aziende IRI potrà acquistare la sua efficacia piena solo nel quadro di una coerente iniziativa dei poteri pubblici, volta, nel quadro di una politica economica che consideri centrale il problema del Mezzogiorno, al razionale sviluppo delle

infrastrutture, così come alla promozione, con mezzi e strumenti adeguati, di attività tecnologicamente avanzate, con rilevanti effetti occupazionali, che maggiormente possano giovare al progresso auspicato dell'industrializzazione del Mezzogiorno ».

Se queste sono le dichiarazioni, sia pure con talune licenze lessicali, del presidente dell'IRI Petrilli, ritengo che nello spirito di questa necessità di sostenere le aziende e le industrie del Mezzogiorno si collochi in pieno il nostro articolo aggiuntivo 9-*quinquies*, il quale prevede un'ulteriore serie di sgravi fiscali a favore delle aziende operanti nelle regioni meridionali proprio sotto il profilo di una fiscalizzazione degli oneri sociali. Tutto ciò è nella logica di altre leggi vigenti, che noi abbiamo avuto occasione più volte di esaminare in questo Parlamento, che risalgono ad epoche insospettate, in cui abbiamo avuto modo di occuparci di questi provvedimenti. Nel 1971 ad esempio abbiamo elevato le quote di sgravio prima dal 10 al 12 per cento, poi dal 12 al 20 e successivamente dal 20 al 30 per cento. Di conseguenza, con il nostro articolo aggiuntivo chiediamo il mantenimento della quota del 30 per cento per i limiti già previsti dalle leggi vigenti e una estensione di tale agevolazione per tutte le ulteriori unità lavorative, assunte in periodo successivo al 1° agosto 1973 e che risultino superare le quote già previste dalle leggi precedenti.

Inoltre chiediamo che per le ultime quote, cioè quelle che dovrebbero scaturire dalla conversione di questo decreto, lo sgravio venga elevato dal 30 al 50 per cento: il che è nella logica finora seguita in materia. In tal modo, daremo alle industrie meridionali la possibilità di competere con le industrie del centro-nord. Porremo inoltre le premesse per rilanciare dal 1° agosto 1973 le iniziative dell'industria meridionale, agganciando queste disposizioni con le altre, che testé vi ha illustrato l'onorevole Delfino, che armonicamente coordinate tra di loro darebbero la misura dell'impegno meridionalistico di cui tutti a parole, in questo Parlamento (soprattutto da quando si è scoperto che il Movimento sociale italiano aveva una vocazione meridionalistica, vocazione meridionalistica che ha dimostrato con gli impegni presi fin dal lontano 1948, come è evidenziato dagli atti dei nostri convegni di partito) si fanno portatori. Noi chiediamo solo che voi ci diate la misura e la prova della vostra capacità di portare avanti questa istanza meridionalistica. Fatelo sul serio e noi non staremo qui a discutere né di paternità né di priorità.

Perché non si dica che i nostri articoli aggiuntivi sono privi di quella copertura che la nostra Costituzione prevede per qualsiasi impegno di spesa, ci siamo preoccupati anche, con l'altro articolo aggiuntivo De Marzio 10. 0. 1 di assicurare tale copertura, attingendo al fondo di riserva, che risulta capiente per questo tipo di prelievi.

Di conseguenza le nostre proposte, inquadrate in un'accertata disponibilità finanziaria, dovrebbero trovare pieno accoglimento da parte della Camera e, ci auguriamo, anche del Governo. Se esso vuole dare la prova di volere iniziare bene la sua attività politica, non ha migliore occasione di questa per dimostrarlo, accogliendo le tesi da noi sostenute. (*Applausi a destra*).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XIII (Lavoro), in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (*approvato dal Senato*) (2307).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 9-*sexies*.

A decorrere dal 1° luglio 1973 l'importo dell'indennità e del sussidio straordinario di disoccupazione è elevato per tutti gli assicurati a lire 1.000 giornaliere e l'importo della maggiorazione per ciascun familiare per il quale essa compete secondo le vigenti disposizioni, è elevato a lire 500 giornaliere.

9. 0. 5. **Roberti, De Marzio, Pazzaglia, Delfino, Franchi, Baghino, Marchio, Borromeo D'Adda, Tremaglia.**

ART. 9-*septies*.

Con decorrenza dal 1° luglio 1973 le misure degli assegni familiari contenute nella tabella A) allegata al testo unico delle nor-

me sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, modificato dalla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, sono così stabilite:

per ciascun figlio e per il coniuge, lire 2.000 settimanali;

per ciascun ascendente lire 1.000 settimanali.

9. 0. 6. **Roberti, De Marzio, Pazzaglia, Delfino, Baghino, Marchio, Borromeo D'Adda, Tremaglia, Franchi.**

BORROMEO D'ADDA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. I motivi per i quali abbiamo presentato gli articoli aggiuntivi Roberti 9. 0. 5 e 9. 0. 6, diretti ad aumentare l'indennità di disoccupazione e gli assegni familiari, sono di agevole comprensione. Il decreto-legge che stiamo esaminando tende a fermare la spirale dell'aumento dei prezzi, con un intervento che però giunge in notevole ritardo dato che, come tutti sappiamo, questi incrementi si sono determinati già vari mesi addietro, talché ci si limita a bloccare dei prezzi che già hanno registrato sensibili incrementi.

È evidente che sia le industrie conserviere sia quelle alimentari, che possono pianificare i loro prezzi di vendita, hanno già da tempo stabilito i loro nuovi listini e hanno adeguato i prezzi di vendita agli aumenti di costo verificatisi in precedenza. D'altra parte molti di questi prodotti provengono dall'importazione (è questo il caso di alcuni tipi di carne nonché del grano duro, sul quale richiamava poco fa l'attenzione della Camera l'onorevole Delfino) ed essi vengono pertanto pagati, in valuta o con lettere di credito, mediante un esborso di lire superiore a quello necessario prima della svalutazione dell'onorevole Malagodi.

Se le conseguenze dell'aumento del costo della vita sono subite da tutta la collettività, vi sono tuttavia alcune categorie che ne risentono gli effetti in modo particolarmente pesante, e fra esse soprattutto i disoccupati. Già prima dell'aumento dei prezzi, vivere con 400 lire al giorno sarebbe stato impossibile, ma a maggior ragione lo è oggi. Sarebbe veramente criminale non intervenire, in questo momento, per sollevare le condizioni di migliaia di disoccupati che hanno il diritto di sopravvivere.

Le stesse organizzazioni sindacali, d'altra parte, hanno già più volte sollecitato l'adeguamento dell'indennità di disoccupazione e quindi non è il caso di insistere su questa richiesta. Vi è da augurarsi che nessun gruppo di questo Parlamento si rifiuti di venire incontro a questi ceti fra i più diseredati, accordando loro, con un'indennità giornaliera elevata a 1.000 lire, il minimo indispensabile di sopravvivenza.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per quanto riguarda l'adeguamento della misura degli assegni familiari. Nelle sue dichiarazioni programmatiche l'onorevole Rumor affermò che non era possibile chiedere sacrifici a senso unico. Ora sarebbe un pessimo esordio, quello del Governo, se i pur necessari sacrifici venissero accollati unicamente ai disoccupati, alla classe operaia, ai meno abbienti.

Per queste ragioni ci auguriamo che questi nostri articoli aggiuntivi ottengano il voto favorevole della Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 9-octies.

A decorrere dal 1° luglio 1973 gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e della gestione speciale dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, sono elevati a lire 40.000 mensili.

A decorrere dalla data di cui al primo comma l'importo della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è elevato a lire 390.000 annue.

A decorrere dal 1° luglio 1973 il limite dei redditi previsti dal primo al terzo comma dell'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è elevato a lire 390.000 annue.

Gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione di cui ai commi precedenti, gli importi annui della pensione sociale nonché l'importo annuo delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi è aumentato, a decorrere dal 1° gennaio di ciascun anno, in misura pari all'aumento percentuale della retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria verificatosi nell'anno precedente e rilevato entro la fine di ogni anno all'Istituto centrale di statistica.

L'aumento dell'importo delle pensioni di cui al comma precedente è deliberato dal consiglio di amministrazione dell'INPS entro il 31 marzo di ciascun anno.

Per l'anno 1973 l'adeguamento, riferito al primo semestre dello stesso anno, avrà decorrenza dal 1° luglio e sarà deliberato dal consiglio di amministrazione dell'INPS entro il 30 settembre 1973.

9. 0. 7. **Roberti, Tremaglia, Pazzaglia, de Vidovich, Delfino, Santagati, Baghino, Borromeo D'Adda.**

TREMAGLIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, onorevole sottosegretario, indubbiamente il provvedimento al nostro esame è stato predisposto per soddisfare un'esigenza molto sentita a causa di una situazione pesantemente inflazionistica. Abbiamo proposto un articolo aggiuntivo tendente ad aumentare le pensioni dei lavoratori, perché non riteniamo possibile aprire un discorso per la comunità, dimenticando ben dieci milioni di cittadini italiani, dieci milioni di consumatori. Per bloccare l'aumento dei prezzi si predispone un listino fissato al 16 luglio, ma così facendo voi dimenticate, lo dimentica il signor ministro e con lui il Governo tutto, che nell'anno corrente gli aumenti dei prezzi hanno pesato in grande misura sul bilancio dei lavoratori a reddito fisso e dei pensionati. Il 16 luglio del 1973 i prezzi si presentano indubbiamente ben diversi da quelli del luglio e agosto 1972; il Parlamento ricorderà che vennero allora fissati dei minimi per le pensioni, che non vennero più elevati. Nulla si è fatto della più volte promessa riforma globale del sistema pensionistico: ricordo che, in sede di Commissione lavoro, nella seduta del 19 ottobre, il Governo si era impegnato in tal senso con tutte e quattro le organizzazioni sindacali.

Lo slittamento e la svalutazione si sono verificati. Se ne è dovuto prendere atto con gli aumenti contrattuali per i lavoratori dipendenti, però niente si è fatto per i pensionati: il centro-sinistra ha ignorato dieci milioni di italiani. La giustificazione del nostro articolo aggiuntivo risulta evidente: non si capisce perché, nel momento in cui tentate di bloccare i prezzi in continua ascesa, non tenete conto della necessità di adeguare i minimi di pensione.

Voi sareste nell'arco costituzionale? Ma voi dimenticate l'articolo 38 della Costituzione, voi dimenticate che secondo la Costituzione i lavoratori hanno diritto ad un sistema previdenziale ed assicurativo che assicuri mezzi adeguati alle loro esigenze di vita; voi dimenticate che coloro i quali sono sprovvisti di mezzi per vivere hanno diritto all'assistenza sociale, al mantenimento; voi dimenticate l'adeguamento della pensione retributiva e quello della pensione sociale.

E che dire della scala mobile? Proprio in questi giorni si è detto che in virtù di essa sono previsti aumenti delle pensioni nella misura del 9 per cento quando, signor ministro, è a tutti noto che gli aumenti dei prezzi sono di gran lunga superiori. Ma questa scala mobile che scatta dal 1972 al 1973 del 9 per cento verrà concessa a dieci milioni di pensionati nel gennaio 1974. Questa è socialità, signor ministro di sinistra? Questa è socialità, signor sottosegretario socialistissimo?

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Solo socialista.

TREMAGLIA. A questo punto intervengono i sindacati e dicono che bisogna aumentare i minimi di pensione a 40 mila lire. Lo ha detto la « triplice » una settimana fa. Benissimo. Facciamo la verifica, facciamo la prova del centro-sinistra sociale.

Noi del MSI-destra nazionale non lo diciamo sulle piazze e per poi dimenticarcelo, noi lo diciamo in Parlamento: chiediamo che venga approvato questo articolo aggiuntivo che propone di aumentare i minimi delle pensioni retributive a 40 mila lire, che rappresentano il soddisfacimento delle esigenze minime di un lavoratore (e non dimentichiamoci mai di un principio, cioè che queste pensioni sono il frutto di un accantonamento del denaro versato dallo stesso lavoratore), ed i minimi delle pensioni sociali (cioè il minimo per i bisogni essenziali della vita) a 30 mila lire mensili. Il Parlamento deve approvarlo in questo momento, perché è in questo momento che sono aumentati i prezzi, e se n'è avuta la conferma, tanto è vero che è lo stesso Governo che tenta di frenare lo slittamento.

Aumento dei prezzi, aumento delle retribuzioni, aumento dei livelli salariali stabiliti dai contratti nazionali di lavoro, ma non aumento delle pensioni. Ma vi rendete conto che, quando si parla di scatto del 9 per cento

della scala mobile, ciò significa voler portare le pensioni da 31.650 lire mensili a 34.500 lire per chi ha meno di 65 anni e da 33.750 lire a 37.150 per gli altri, nel 1974, quando già altre situazioni avranno fatto naufragare il magro bilancio dei pensionati italiani?

Un secondo elemento abbiamo considerato nel nostro articolo aggiuntivo. Si tratta di un discorso vecchio che oggi riproponiamo, sul quale chiediamo la verifica di una volontà politica che non esiste. Chiediamo cioè non soltanto l'aumento dei minimi di pensione, ma il loro aggancio alla dinamica salariale. Nessuno ne ha parlato ancora in quest'aula. Ancora una volta il Governo ci dirà che questi problemi esulano dal contenuto del decreto. A nostro avviso, invece, essi si inquadrano nella realtà del momento. Quando nel passato abbiamo sostenuto che le pensioni dovevano essere agganciate alle retribuzioni, abbiamo di fatto stabilito un criterio che è tuttora valido.

Non ho altro da aggiungere, se non chiedere al Governo di uscire dalle parole vane. Parole, tante parole! Anche questo decreto, per essere credibile, deve avere radici serie, deve essere una cosa seria. Bisogna eliminare il polverone che è stato sollevato. Questo provvedimento ha indubbiamente un carattere apparentemente valido, che non trova tuttavia riscontro nella realtà di questi primi giorni, perché già in questi primi giorni i cittadini italiani hanno assistito all'aumento dei prezzi e non al loro blocco o alla loro diminuzione. Dico questo perché l'onorevole ministro ha parlato prima di listini, dicendo quasi che le voci di listino non contano e non valgono. Ma noi sappiamo invece che nella realtà ci si è trovati proprio in questi giorni di fronte a listini che hanno voci massime che addirittura non trovano riscontro nella realtà dei prezzi di qualche giorno fa. Cioè i prezzi aumentano anziché essere bloccati o diminuire.

Ebbene, volete essere credibili? Date una dimostrazione di giustizia e di equità; voi che siete dell'arco costituzionale, rispettate la Costituzione, alla quale anche noi ci riferiamo, e fate in modo che i pensionati italiani non debbano ancora pagare quelle che sono le malfatte del centro-sinistra! È evidente che i comunisti non parleranno qui dentro di pensioni perché non bisogna disturbare il manovratore, e il ministro e il Governo ringrazieranno i comunisti: ma i pensionati italiani non potranno certamente ringraziare il Governo, e in loro e nelle loro famiglie aumenterà la sfiducia verso il centro-sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

MORO DINO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 28 luglio 1973, alle 10:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

LOSPINOSO SEVERINI ed altri: Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatorie (*modificata dal Senato*) (379-B);

— *Relatori:* Lospinoso Severini e Del Pennino, *per la maggioranza;* di Nardo, *di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (2294);

SPAGNOLI ed altri: Blocco dei canoni e dei contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani fino al 31 dicembre 1974

— *Relatore:* Revelli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (2295);

— *Relatore:* Erminero.

4. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1365);

FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44);

ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752);

— Relatore: Gerolimetto.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— Relatore: Monti Maurizio.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— Relatore: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchez-

za mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— Relatore: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— Relatore: Codacci-Pisanelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,35.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Dal Sasso n. 4-06204 del 26 luglio 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-01480.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LA BELLA, VENTUROLI, POCHETTI E DULBECCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se non ritengono opportuno e necessario revocare la deliberazione adottata dal consiglio di amministrazione dell'ANCC (Associazione nazionale per il controllo della combustione) di ampliare il già pletorico quanto inefficiente organico dei propri dipendenti con l'assunzione di altre cinquecento unità, di cui trecento tecnici e duecento amministrativi, che si andrebbero ad aggiungere agli oltre mille dipendenti attuali, considerando che l'ampliamento in questione rappresenta, tra l'altro, un palese tentativo di ostacolare e rendere viepiù costosa la programmata riforma sanitaria nel quadro della quale l'ANCC, ente di diritto pubblico gestito dalla Confindustria che conta nel consiglio di amministrazione dodici membri su diciannove, deve essere compresa tra gli enti da sciogliere e i suoi compiti istituzionali di sorveglianza antinfortunistica e di sicurezza del lavoro assorbiti dal servizio sanitario nazionale, ponendo fine alla velleitaria ambizione dell'ANCC stesso di allargare le sue competenze finanche nel campo degli inquinamenti come si evince dalla relazione svolta dal presidente Agostino Pavan al XII convegno nazionale di studi sul lavoro tenutosi a Roma il 26, 27 e 28 giugno 1973; se, rispondendo al vero la notizia che sono già in corso assunzioni clientelari, non ritengano doveroso invitare il predetto consiglio di amministrazione e il suo onnipotente presidente ad astenersi nel modo più categorico dall'operare qualsiasi assunzione per chiamata diretta dando finalmente un buon esempio di moralizzazione, rispetto delle norme di legge e di correttezza nel maneggio del denaro pubblico.

Per sapere, infine, come l'ANCC sia sopravvissuta alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404 avente per oggetto « soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale ». (5-00509)

LA BELLA, DULBECCO E POCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, a prescindere dall'indagine dell'autorità giudiziaria, quali provvedimenti di loro competenza hanno adottato per assodare le responsabilità dell'ANCC (Associazione nazionale per il controllo della combustione) nel luttuoso incidente verificatosi presso la ditta LIF di Ventimiglia ove, per lo scoppio di una caldaia a vapore, hanno perso la vita la sedicenne Ornella Bassa, al suo primo giorno di lavoro, e l'operaia Luisa Zangarese, mentre altre quattordici lavoratrici sono rimaste ustionate, tra cui una gravissima, Franca Schepis.

In particolare, per sapere se la caldaia esplosa era stata sottoposta, e quando, alla prescritta verifica da parte dell'ANCC e con quale esito, ossia: se esistevano e funzionavano le due valvole di sicurezza a sede piana prescritte dall'articolo 16 del regio decreto 12 maggio 1927, n. 824; il manometro prescritto all'articolo 17 dello stesso regio decreto nonché l'apparecchio di alimentazione di cui all'articolo 21, i due indicatori di livello d'acqua, dei quali uno in vetro, e la valvola di ritenuta di cui all'articolo 23 della ricordata norma di legge; se alla caldaia era stata assicurata la « continua assistenza » di persona « in possesso del certificato di abilitazione » per la conduzione di caldaie a vapore.

Inoltre, per sapere se fu mai rilevata la violazione dell'articolo 21 del decreto ministeriale 22 aprile 1935, che detta norme integrative del citato regio decreto n. 824, in cui testualmente si legge: « I locali soprastanti e sottostanti (le caldaie) non possono essere adibiti a dimora o ad abituale permanenza di persone » la cui osservanza avrebbe evitato sicuramente le luttuose conseguenze del sinistro.

Infine, come sia possibile che, malgrado l'esistenza dell'elefantiaco carrozzone preposto al controllo della combustione, alla sorveglianza prevenzionistica e alla sicurezza del lavoro, che conta altre trenta circoscrizioni e uffici sparsi su tutto il territorio nazionale, oltre mille dipendenti e « brucia » nove miliardi di lire l'anno, accadano incidenti come quello di Ventimiglia che non è, purtroppo, un episodio isolato se è vero, come è vero, che 4 morti e 19 feriti si sono avuti nel 1968; 12 morti e 26 feriti nel 1969; 8 morti e 29 feriti nel 1971 e 7 morti e 78 feriti nel 1972, stando ai soli incidenti per la cui gravità è stata investita l'autorità giudiziaria. (5-00510)

LA BELLA, POCHETTI, CESARONI E COCCIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della marina mercantile, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo e al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere, anche in riferimento all'interrogazione numero 4-03784 del 13 febbraio 1973, rimasta senza risposta, chi ha autorizzato, in quale forma, in base a quale potere e quando, la società per azioni Navitalia Interhotels ad immettere nel lago di Bolsena un primo battello dei quattro preventivati per esercitarvi la navigazione permanente a scopo di lucro, visto che la Regione Lazio, la quale a mente dell'articolo 17 della Costituzione e in virtù dell'articolo 4, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 5 ha, in materia di navigazione nelle acque interne e porti lacuali, competenza primaria legislativa e amministrativa, ha ufficialmente assicurato di non aver concesso e di essere intenzionata a non concedere nessuna autorizzazione del genere.

Per sapere, inoltre, se sono a conoscenza dei pareri decisamente contrari espressi reiteratamente dai comuni facenti parte del consorzio per la valorizzazione del lago di Bolsena, dai sindacati dei lavoratori, dal Consorzio interregionale umbro-laziale per la tutela della pesca nelle acque interne, dalla Associazione Italia nostra, dal The World Wildlife Fund, dalle cooperative di pescatori del lago di Bolsena, dal comandante in capo del dipartimento marittimo dell'Adriatico, contrammiraglio Mauro Biagi, e dal medico pro-

vinciale di Viterbo, pareri tutti scientificamente motivati con ragioni ecologiche, sociali, igienico-sanitarie, turistiche ed economiche.

Per sapere, infine, quali urgentissimi provvedimenti essi intendono adottare per il pronto ritiro del natante e per far desistere dai suoi piani speculativi la predetta società di navigazione. (5-00511)

CIACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali misure intenda adottare per porre termine alla situazione paradossale nella quale vengono a trovarsi, ormai da molto tempo, gli autotrasportatori italiani che svolgono servizio di trasporto merci verso la Francia.

Le autorità francesi, infatti, non riconoscono piena validità ai fogli statistici integrativi di cui devono essere muniti gli autotrasportatori. Tali fogli dovrebbero, tra l'altro, essere stampati, redatti in lingua italiana e francese e muniti di timbro a secco.

Gli autotrasportatori italiani, invece, vengono forniti dei fogli statistici integrativi semplicemente ciclostilati, redatti soltanto in lingua italiana e privi di timbro a secco.

Per questi aspetti, apparentemente banali, gli autotrasportatori italiani — come ha riconosciuto il direttore dell'ufficio provinciale della Motorizzazione civile e trasporti in concessione di Torino — vengono spesso sottoposti a pesanti ammende da parte delle autorità francesi. (5-00512)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora concessa l'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto e dell'annesso assegno vitalizio all'ex combattente Barbatelli Pietro nato a Fucecchio (Firenze) il 4 aprile 1896, residente in comune di Chiesina Uzzanese (Pistoia), via Provinciale Livornese di Sotto n. 2, nonostante che l'interessato abbia provveduto a trasmettere il richiesto atto sostitutivo di notorietà, tramite il comune di residenza, con nota n. 259 in data 11 gennaio 1973. (4-06242)

MONTI RENATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora appaltati i lavori di costruzione del Centro di commercializzazione dei fiori di Pescia con le provvidenze di cui all'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

Ciò è del tutto incomprensibile, ed ha destato viva preoccupazione fra gli operatori interessati, dal momento che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con nota n. 8-331 del 24 ottobre 1970 aveva incaricato l'Ente Maremma (Ente di sviluppo agricolo in Toscana e Lazio) di provvedere alla elaborazione del progetto esecutivo, indicando in lire un miliardo e ottocento milioni il finanziamento disponibile ed invitando lo stesso Ente ad utilizzare i risultati del concorso nazionale bandito dal comune di Pescia in collaborazione con l'amministrazione provinciale, la camera di commercio, industria e agricoltura e la Cassa di risparmio di Pistoia, concorso nazionale definitivamente espletato fin dal 4 marzo 1971.

Per sapere inoltre se non ritenga provvedere urgentemente all'appalto dei lavori, integrando lo stanziamento in misura corrispondente ai maggiori costi verificatisi, nel frattempo, per effetto del vertiginoso aumento dei prezzi e disponendo infine l'ulteriore finanziamento necessario al definitivo completamento dell'opera.

Per sapere infine se non ritenga che un ulteriore ritardo dell'appalto dei lavori di costruzione del suddetto Centro di commercializzazione dei fiori dell'Italia centrale, con sede in Pescia, non costituisca un grave ostacolo al consolidamento ed all'ulteriore svilup-

po della produzione floricola nel vasto comprensorio interessante in primo luogo il comune di Pescia, gran parte dei comuni della Valdinievole e della Piana Lucchese, oltre a costituire un grave disagio per i 1.400 produttori e per gli altri operatori di mercato costretti ad utilizzare una struttura insufficiente e non più corrispondente alle nuove esigenze conseguenti alla trasformazione del mercato estivo a mercato estivo-invernale per effetto della larga diffusione della produzione sotto serra. (4-06243)

STELLA, MIROGLIO, BOTTA, BALDI E TRAVERSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alle ripetute grandinate che si sono abbattute in questi ultimi tempi sul Piemonte e in particolare per il nubifragio che si è scatenato con inaudita violenza nella serata del 17 luglio 1973, procurando notevoli danni alle abitazioni ed alle colture.

Per conoscere se non intenda emettere tempestivamente il decreto previsto dal secondo comma dell'articolo 2 della legge n. 364, onde evitare gli inspiegabili ritardi che dovrebbero qualificare gli interventi del fondo di solidarietà nazionale ed erogando con carattere d'urgenza le provvidenze contenute nell'articolo 5 della legge sopra citata onde fornire un efficace contributo alle aziende coltivatrici che sono state così duramente colpite mettendo in ulteriore difficoltà i loro già magri bilanci familiari.

E se non ritenga predisporre particolari provvedimenti per alleggerire le crescenti spese di gestione imputabili al mancato conferimento dovuto alla distruzione dei raccolti. (4-06244)

URSO SALVATORE E PUMILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che i coltivatori e gli agricoltori siciliani, colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e gennaio-febbraio 1973, sono in grave stato di agitazione e fermento, che potrebbe sfociare in pericolosa protesta pubblica, a causa della mancata applicazione delle provvidenze di pronto intervento e delle agevolazioni creditizie di cui al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge il 23 marzo 1973, n. 36 — per quali motivi non sono ancora disponibili le somme stanziolate dalla succitata legge.

Per sapere se siano a conoscenza del notevole numero di domande che i diretti interessati, coltivatori e agricoltori siciliani, hanno presentato per beneficiare delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, e in particolare delle provvidenze previste dagli articoli 3, 4, 5 e 7.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti urgenti intendano prendere per far fronte alla situazione e assicurare agli agricoltori danneggiati, entro brevi termini, il beneficio delle provvidenze previste dalle citate leggi, considerato che le stesse sono necessarie e di estrema urgenza per la ripresa del settore agricolo, ed in particolare di quello agrumicolo per il quale è stata compromessa anche la produzione dell'annata agraria 1973-1974. (4-06245)

CIACCI E BONIFAZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi a seguito della denuncia che gli interroganti avevano fatto con la loro interrogazione del 16 luglio 1973 (n. 4-05917), circa la grave situazione esistente alla caserma « Lamarmora » di Siena, sede di centro addestramento reclute; situazione che è sfociata, ieri, 26 luglio 1973, nella clamorosa protesta delle reclute della marina del secondo scaglione 1973.

Come è stato riferito dalla stampa, infatti, i marinai si sono rifiutati di prendere il rancio data la pessima qualità del vitto, della quale le reclute avevano preavvertito gli ufficiali senza ottenere alcuna risposta positiva.

Poiché la protesta dei marinai dimostra chiaramente che la denuncia degli interroganti non ha trovato nel Ministro interessato tutta l'attenzione necessaria, si chiede di sapere quali provvedimenti immediati si intende adottare per migliorare decisamente il vitto e le condizioni generali di vita dei soldati e marinai della suddetta caserma « Lamarmora » di Siena. (4-06246)

GIOMO E QUILLERI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se sono al corrente dei gravi danni provocati da una petroliera incagliatasi nelle vicinanze della costa sulcitana e in particolare al litorale di Calasetta in Sardegna.

Tale petroliera ha riversato sul mare una enorme quantità di idrocarburi che ha inquinato tutta la costa provocando gravissimi danni al turismo e alla pesca.

Gli interroganti chiedono un sollecito intervento delle autorità competenti perché sia-

no anche superati i conflitti di competenza locale che ritardano la bonifica di quel tratto di mare aumentando i gravi danni già sofferti dalle popolazioni e che provvedimenti intenda prendere per riparare ai danni economici che ne sono derivati alle popolazioni della zona. (4-06247)

POCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se abbiano seguito, in questi ultimi mesi, le fasi di adeguamento ed ampliamento dell'organico dell'Istituto poligrafico dello Stato, resosi necessario a seguito della riduzione del rilevante lavoro straordinario al quale era assoggettato il personale in servizio ed a seguito della applicazione a parte del personale delle norme contenute nella legge n. 336;

se siano a conoscenza che tali assunzioni sono state fatte al di fuori delle disposizioni di legge che regolano il collocamento della mano d'opera e delle stesse norme riguardanti l'assunzione di invalidi del lavoro;

se siano a conoscenza che, sulla base di norme regolamentari di dubbia costituzionalità (articolo 13 del regolamento del personale), sono stati esclusi lavoratori esenti dagli obblighi militari per inidoneità fisica;

se sappiano che sulla base dei predetti arbitrari criteri sono stati assunti lavoratori già in servizio presso altre aziende — con grave pregiudizio, spesso, delle medesime — mentre sono rimasti ancora disoccupati lavoratori iscritti da più di un anno nelle liste di collocamento, che avevano diritto di precedenza nella riassunzione sia sulla base della legge n. 264 del 29 aprile 1949, sia sulla base delle leggi nn. 1115 e 464 dell'8 settembre 1972;

se non ritengano di dover disporre un accertamento sull'operato della direzione dell'Istituto poligrafico dello Stato, che sembra abbia voluto operare una discriminazione nei confronti dei lavoratori già dipendenti dalla ditta Policrom, rei soltanto di non essersi voluti prestare al ricatto messo in atto dal titolare dell'azienda romana sita sulla via Tiburtina, lavoratori dei quali ebbe ad occuparsi in passato la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, che ne caldeggiò l'assunzione nell'ambito degli oltre 700 posti già ricoperti e degli altri che si sono resi disponibili;

se non ritengano, infine, opportuno disporre un incontro tra i dicasteri interessati, la presidenza dell'Istituto poligrafico dello Stato e i sindacati di categoria per risolvere,

finalmente, la lunga vertenza della Policrom ed esaminare se non debbano essere riviste norme superate e addirittura in contrasto con i principi costituzionali e le leggi ordinarie dello Stato. (4-06248)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali la costruzione della superstrada Firenze-Livorno, con raccordo per Prato e Pisa, opera primaria per tutta l'economia della Regione, non viene ancora completata.

(3-01478)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se la condanna pronunciata dalla sezione II della pretura di Roma (26 giugno 1973) a carico del rettore magnifico dell'università di Roma, attualmente appellata, non induca a riformare urgentemente i regolamenti di sicurezza sui laboratori dove, alla luce della sentenza citata, droghe, veleni, combustibili,

esplosivi e radiazioni non appaiono sorvegliati direttamente e personalmente da esperti responsabili, la responsabilità restando generica e remota, e la vigilanza pertanto inattuabile, con pericolo grave e continuo degli studenti e della popolazione romana.

(3-01479)

« ORLANDO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie relativamente al *tornado* che ha colpito vaste zone della provincia di Treviso e di Venezia nella notte di domenica 22 luglio 1973 e dei danni ingenti recati all'agricoltura essendo andate distrutte completamente tutte le colture;

per conoscere quali provvedimenti intende adottare urgentemente il Ministero per andare incontro alla popolazione agricola che vive di quella attività;

e per conoscere infine i motivi per cui ogni difesa antigrandine è stata abbandonata nella zona sopracitata senza sostituirvi altre forme di protezione.

(3-01480)

« DAL SASSO ».